Anno V - N. 1187 - Lire 20

BIBLIOTECA CIVICA

Martedì 30 gennaio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

RICATTO DI MAO TSE ALL'O. N. U. per silurare la mozione americana

In una comunicazione trasmessa via Nuova Delhi il Governo cinese annuncia che se verrà condannato come aggressore, «ogni speranza di soluzione pacifica in Estremo Oriente sarà troncata» - Primo colloquio del Presidente Truman con Pléven a Washington

New York, 29

Il delegato indiano a Lake Success Sir Benegal Rau ha dichiarato oggi alla commissione politica dell'ONU che l'India è stata informata da «altissima» fonte che, se il Governo comunista cinese verrà condannato come aggressore in Corea, «non potranno più esservi speranze di una soluzione pacifica del conflitto in Estremo Oriente».

Tale punto di vista del Governo cinese equivalente ad un rifiuto a trattare con l'ONU in caso di accettazione della mozione americana è stato notificato alla delegazione indiana tramite l'Ambasciata dell'India a Pechino.

Negli ambienti indiani di Lake Success si mette in rilievo il fatto che il nuovo messaggio del Governo cinese è analogo agli avvertimenti trasmessi attraverso l'India all'ONU all'epoca in cui fu discusso dinanzi all'Assemblea generale il problema se le forze di Mac Arthur dovessero o meno varcare il trentottesimo parallelo. E' appunto nel ricordare tale episodio che i circoli indiani sottolineano i pericoli inerenti ad un eventuale rifiuto della commissione politica a tener conto di questo nuovo avvertimento di Pechino. L'approvazione della mozione statunitense potrebbe infatti chiudere la porta ad eventuali negoziati, negoziati a cui invece il Governo della Cina comunista, sarebbe piuttosto favorevole.

D'altra parte sempre a parere dei circoli indiani di Lake Success, il nuovo testo emendato della mozione dei dodici paesi arabo asiatici è di natura tale da favorire l'apertura di trattative fra Cina e grandi Potenze per una cessazione del fuoco in Corea e per una sistemazione delle controversie in atto in Estremo Oriente.

Prima dell'annuncio di Rau la Commissione politica dell'ONU aveva ripreso la discussione sull'intervento della Cina in Corea. Al termine della discussione generale la Commissione dovrà passare ad una discussione particolareggiata sui due testi in esame che sono:

1) Il progetto di risoluzione degli Stati Uniti d'America nel quale si dichiara che la Cina popolare partecipa ad una aggressione. A tale testo verranno presentati emendamenti fra i quali quello libanese nel quale si chiede che lo studio delle sanzioni contro la Cina venga ritardato nel caso in cui il previsto comitato per i buoni uffici realizzi dei progressi nel suo compito tendente a giungere ad una pace attraverso negoziati;

2) Una proposta riveduta dell'India e di altri 11 paesi arabo- asiatici nella quale si richiede la convocazione di una conferenza di sette Potenze di cui il primo compito sarebbe di organizzare la cessazione del fuoco.

Un altro emendamento presentato dalla delegazione libanese alla risoluzione americana consiste nel mutare le parole della risoluzione, là dove è detto che il Governo di Pechino «ha respinte tutte le proposte» dell'ONU per una tregua, con le parole: «il Governo di Pechino non ha accettato le proposte dell'ONU per una tregua».

Durante la giornata ha parlato il delegato francese, Francis Lacoste, il quale ha dichiarato che la Francia voterà in favore della risoluzione americana con la quale i comunisti cinesi vengono dichiarati aggressori in Corea. Egli ha dichiarato di essere favorevole agli emendamenti libanesi riguardanti il passo della risoluzione che concerne lo studio di possibili sanzioni contro Pechino. Tali misure, egli ha detto, riguardano solo il futuro. Tali misure non potranno avere in alcun caso influenza sulle possibilità per il Governo di Pechino di rivolgersi all'ONU e dichiarare le proprie intenzioni. Lacoste ha poi detto che la risoluzione americana «non ha come conseguenza di dare maggiori poteri al comando unificato per la Corea e non esclude che si possa ricercare un regolamento della questione attraverso procedure del genere di quelle tracciate dal delegato canadese».

Il delegato francese ha poi affermato che «nel momento della decisione le divergenze di secondo piano debbono sparire dinanzi alla necessità di tracciare una strada comune, liberamente dibattuta, liberamente approvata e che, dopo che ciò sia avvenuto si imponga a tutti». Secondo Lacoste non c'è alcuna ambiguità nel testo americano, che ha lo scopo di por termine ad un conflitto armato, di prevenire il suo allargamento e di restaurare la pace.

Nel pomeriggio ha parlato il delegato indiano Sir Benegal Rau il quale ha rilevato che i presentatori della mozione asiatica hanno porto attento orecchio alle critiche e agli emendamenti presentati dalle varie parti.

Rispondendo alle critiche secondo cui la mozione non accennerebbe ad una cessazione del fuoco, Sir Benegal ha detto che egli ritiene di aver chiarito in precedenza che la cessazione del fuoco è uno dei requisiti previsti dalla mozione. Per eliminare ogni incomprensione, nella mozione è stata comunque inserita una nuova frase (e Sir Benegal ha qui letto l'emendamento in precedenza presentato). «L'approvazione di questa mozione, egli ha detto, darebbe come immediato risultato che fino dalla prima riunione verrebbe decisa una adeguata sospensione del fuoco e solo dopo la realizzazione di tale sospensione sarebbero prese altre deliberazioni».

Dopo aver indicato ancora una volta di non essere affatto convinto personalmente che l'intervento delle forze cinesi corrisponda ad intenzioni aggressive, il delegato indiano ha insistito nell'affermare che non si può condannare un governo che l'ONU non ha riconosciuto e che l'ONU, condannando il Governo di Pechino si troverebbe, da un punto di vista giuridico, a condannare una organizzazione privata.

Accennando alla possibilità di una terza guerra mondiale con «tutti i suoi orrori», Sir Benegal, citando le parole del delegato israeliano, ha ricordato che l'ONU ha compiuto un «errore di dimensione storica» non ascoltando i moniti dell'India in merito al superamento del 38.o parallelo.

Concludendo, il delegato indiano ha rinnovato l'appello a tutti i membri della commissione politica perchè votino a favore della mozione dei dodici sollecitante la convocazione di una conferenza per una composizione pacifica dei problemi dell'Estremo Oriente.

Gli avvenimenti dell'ONU, dove si sta combattendo la più affannosa battaglia diplomatica della storia di questa organizzazione, non hanno però influito sull'importanza della visita di Pléven.

Il Presidente del Consiglio francese ed il generale Juin, ispettore generale delle forze armate francesi, infatti sono giunti a Washington alle 8.15 di oggi.

Il convoglio speciale di Pléven è stato fermato su una banchina sulla quale erano spiegate notevoli forze di polizia. Pléven è rimasto nel vagone in attesa che giungesse il Presidente Truman. Quest'ultimo è infatti giunto alle 8.55 e ha salutato all'uscita della stazione il Presidente del Consiglio francese.

Il Presidente Truman era accompagnato da numerose personalità tra le quali Acheson, il generale Marshall, Snyder, lo Ambasciatore americano a Parigi ed altri.

Il Presidente del Consiglio francese, dopo aver stretto calorosamente la mano al Presidente Truman ha salutato affabilmente tutte le personalità che erano ad attenderlo sul piazzale antistante la stazione, sottoposto al fuoco di fila dei fotografi. Poi Pléven ed il suo seguito, tra un nugolo di agenti motociclisti ed un frastuono di sirene, si è recato all'Ambasciata di Francia. Non appena giunto alla residenza dell'Ambasciatore di Francia Pléven ha presieduto una riunione preparatoria per il primo colloquio franco-americano, che è stato fissato per le 21 di questa sera. A questa seduta hanno partecipato i collaboratori di Pléven e di Juin e, oltre all'Ambasciatore Bonnet, alcuni funzionari dell'Ambasciata di Francia.

Pléven è stato ospite per la colazione del Presidente Truman alla Blair House: è dopo colazione che i due uomini di Stato si sono incontrati nel gabinetto di lavoro di Truman.

Il primo colloquio fra Truman e il Primo Ministro Pléven è terminato alle 22.50. Lo addetto stampa della Casa Bianca, Short, ha letto il seguente comunicato: «Il Presidente Truman e il Primo Ministro francese hanno avuto un esauriente scambio di vedute sulla situazione in Estremo Oriente, con particolare riferimento ai problemi della Corea e dell'Indocina. Il colloquio ha messo in luce la fondamentale identità della politica dei due Governi. Il Presidente e il Primo Ministro Pléven si occuperanno domani di questioni europee».

Short ha inoltre dichiarato che il gen. Bradley ha messo Pléven e i suoi collaboratori al corrente dell'attuale situazione in Corea.

Dal canto suoi, il Presidente del Consiglio francese ha dichiarato ai giornalisti che il colloquio era stato «molto soddisfacente» aggiungendo peraltro «esser troppo presto per fare dei commenti».

LUNGO COLLOQUIO AL VIMINALE COL PRESIDENTE DE GASPERI

La CISL espone al Governo un piano per la politica economica

Netta opposizione a un eventuale blocco coatto dei salari

Roma, 29

Presenti i Ministri Pella e Marazza si è svolta oggi presso il Viminale una lunga riunione fra il Presidente del Consiglio assistito dai Ministri Pella e Marazza e dal segretario generale del CIR Ferrari-Aggradi, con una delegazione della segreteria della CISL, composta da Pastore, Canini, Parri, Cuzzaniti e Coppo.

L'on. Pastore, ricordate le conclusioni del consiglio generale di Bari, ha comunicato il punto di vista della Confederazione sul presente momento economico commentando al riguardo la lettera inviata al Presidente del Consiglio.

In tale lettera è detto anzitutto che la CISL condivide la convinzione che la difesa della patria, ove fosse resa necessaria dal disfrenarsi di passioni politiche sempre più faticosamente contenute negli argini del diritto, è un dovere a cui nessun cittadino può sottrarsi e nessun Governo può anteporre ragione di speculazione politica o di convenienza elettorale, concetto espresso dal Presidente del Consiglio particolarmente nel discorso pronunciato al Senato il 13 gennaio scorso.

La CISL — prosegue la lettera — ritiene di avere individuato tre fulcri sui quali l'azione del Governo dovrebbe far leva per indirizzare tutto il sistema politico-economico verso il raggiungimento delle mete additate alla Nazione.

In primo luogo, è necessario un ordinamento della produzione per l'ottenimento del massimo risultato in ordine ai fini generali dello Stato nell'attuale situazione. La CISL afferma che tale ordinamento non deve basarsi su una pianificazione economica, ma ritiene indispensabile lo stabilimento di un piano di priorità che orienti l'iniziativa privata e l'azione degli organismi pubblici e privati sulle scelte da compiere e sulle direttive da impartire.

In secondo luogo, occorre determinare la stabilizzazione del sistema dei prezzi. A questo proposito la CISL ricorda che, di fronte ad una tendenza al rialzo dei prezzi all'origine e dei prezzi all'ingrosso si possono scegliere due strade per la stabilizzazione: l'immissione sul mercato di offerta supplementare e la restrizione coatta della domanda. Mentre la prima scelta è condizionata dalle disponibilità nazionali di vendita e dalle disponibilità mondiali dei prodotti, la seconda è condizionata dall'efficienza amministrativa e dalla reattività del mercato. La CISL ritiene che non si possa adottare l'una o l'altra scelta. Ma un programma misto. Nella lettera si ricorda a questo punto che il Governo ha già provveduto alla immissione nel mercato di offerta supplementare, ma che gli effetti di tale azione non sono tali da concludere per la sua efficacia. Il pratico fallimento di ciò è visto dalla CISL nella intromissione di azioni speculative, per cui le quantità immesse nel mercato vengono acquistate e imboscate prima di arrivare al commercio minuto.

Nel ricordare il contenuto della memoria presentata al consiglio generale della CISL, che ribadiva l'impegno a rinunciare a rivendicazioni salariali di carattere generale non connesse ad incrementi effettivi della produttività del lavoro, la lettera prosegue affermando che la CISL è cosciente che a mantenere la stabilizzazione dei prezzi concorre anche la stabilizzazione dei salari, ma dichiara la sua opposizione ad una eventuale politica di preventivo blocco coatto dei salari. La CISL — prosegue la lettera — è convinta che un processo generale di stabilizzazione deve avvenire ad un livello dei rapporti prezzi-salari che sia compatibile con le esigenze vitali dei lavoratori. Pertanto la CISL invita il Governo ad intraprendere una più energica ed efficace azione per la stabilizzazione dei prezzi e dei consumi, che dovrebbe trovare il proprio strumento amministrativo in una ripartizione a prezzi controllati di beni di consumo in quantità sufficienti a garantire i bisogni normali di sussistenza, tenendo conto della struttura dei consumi nelle varie parti del paese.

In terzo luogo occorre adeguare la struttura amministrativa e gli organi dello Stato alle nuove esigenze della comunità. La CISL considera che la nuova azione richiesta all'amministrazione richiede una carica di volitività ed una particolare attitudine al coordinamento finalistico dell'azione amministrativa.

Questo, il contenuto della lettera. All'uscita dal Gabinetto del Presidente del Consiglio, l'on. Pastore ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni. Dopo aver affermato che l'incontro col Governo fa parte di «quell'impegno di onestà e di franchezza» assunto dalla CISL nella presente congiuntura, Pastore ha espresso una viva preoccupazione per il rapido ritmo con cui la situazione di equilibrio economico, esistente al momento delle deliberazioni del consiglio di Bari, accenna a venir meno, ancora prima che si sia iniziato lo sforzo aggiuntivo, richiesto dalla situazione, al nostro apparato produttivo.

L'on. Pastore si è anche dichiarato perplesso di fronte all'atteggiamento del Governo che «affronta la situazione unicamente tentando di influire psicologicamente con iniezioni di ottimismo», dichiarando di voler rispettare lo spontaneo atteggiamento del mercato e chiedendo al tempo stesso i pieni poteri di intervento, ma che non indica i mezzi e gli strumenti coi quali intende affrontare le esigenze di stabilizzazione.

«La perplessità — ha detto Pastore — diventa timore quando si pone mente all'atteggiamento delle organizzazioni imprenditoriali e ai loro ultimi rapporti col Governo. Ormai si nega apertamente la stessa opportunità di un colloquio a tre, sfruttando finanche la presenza comunista».

Queste sono le ragioni che hanno spinto la Confederazione a fissare nella lettera al Governo i tre punti che costituiscono a suo giudizio la premessa essenziale per ogni vera ed efficace collaborazione dei lavoratori: impiego razionale degli scarsi mezzi a disposizione, stabilizzazione prezzi-salari, uomini e strumenti di Governo adeguati alle nuove esigenze.

Dopo aver ricordato che la commissione incaricata di redigere il bilancio di una famiglia tipo, accertò, ai prezzi medi del 1949, una spesa complessiva di lire 51.452, Pastore ha detto che, tenuto conto delle variazioni dei prezzi, tale spesa può considerarsi oggi inferiore di oltre 1000 lire a quella effettiva, suscettibile, del resto, di aumentare sensibilmente.

Per contro, i dati salariali, tenuto conto della rivalutazione e dell'incremento della media mensile delle ore di lavoro, dànno, per gli operai dell'industria, una media mensile intorno alle 27,500, e per gli impiegati, intorno alle 40 mila lire. In agricoltura — ha continuato l'on. Pastore — la situazione è ancora peggiore. Il bracciante celibe, con più di vent'anni, meglio retribuito (provincia di Bergamo) se lavorasse 180 giorni l'anno, non arriverebbe a percepire che lire 15 mila circa al mese, ma, l'anno scorso, i braccianti hanno effettuato in media 134 giornate di lavoro e nelle province meridionali la situazione è ancora peggiore. Il trattamento della mano d'opera delle donne e dei ragazzi è inferiore del 15-20 per cento a quello degli adulti, senza tener conto del peso che grava su ogni nucleo familiare, rappresentato dai disoccupati e dai pensionati.

«Pertanto — ha concluso l'on. Pastore — la Confederazione ritiene indispensabile un adeguamento efficace dell'azione di Governo e si deve dichiarare di riservarsi piena libertà di azione sindacale per procedere alla difesa degli immediati, legittimi interessi dei lavoratori italiani».

Sul lungo colloquio avvenuto oggi al Viminale, è stato diramato alla fine un comunicato ufficiale nel quale è detto che l'on. Pastore, ricordate le conclusioni del consiglio generale di Bari ha comunicato il punto di vista della Confederazione sul presente momento economico.

Ne è seguita un'ampia discussione. Il segretario generale della CISL — è detto nel comunicato — nel prendere atto dell'azione che il Governo sta svolgendo per dominare il mercato ha dichiarato che la CISL è cosciente che alla stabilità dei prezzi concorre la situazione dei salari, ma ha affermato la sua opposizione ad una eventuale politica di preventivo blocco coatto dei salari. Ha inoltre ribadito l'istanza che i rappresentanti dei lavoratori democratici partecipino all'attività degli organi economici centrali e che si faccia luogo ad incontri periodici con gli organi di Governo ed i rappresentanti delle categorie produttive. Ha insistito infine sull'esigenza della formazione di comitati misti di produzione nelle imprese come mezzo atto al potenziamento dello sforzo produttivo.

LA CRISI DI COSCIENZA DEGLI ONOREVOLI MAGNANI E CUCCHI

Il P.C.I. accusa di tradimento i due deputati dimissionari

Come si è giunti alla clamorosa defezione - La direzione del partito di via delle Botteghe Oscure costretta ad uscire dal riserbo - Una lettera aperta dei due "reprobi,, ai compagni

Roma, 29

Negli ambienti politici continuano i commenti e le considerazioni sul caso Magnani-Cucchi ed oggi si sono potute trarre le conclusioni degli avvenimenti svoltisi in questi ultimi giorni. La cronaca dei fatti è più eloquente d'ogni commento.

La manifestazione del dissenso dalla linea politica del partito si ebbe, da parte dell'on. Magnani, in sede di congresso provinciale a Reggio Emilia. Subito dopo, informati da parte degli esponenti locali i dirigenti centrali del partito, dalla direzione veniva inviato d'urgenza a Reggio Emilia il sen. Terracini, per svolgervi una inchiesta. Al termine di questa, mentre già era pervenuta la lettera di dimissioni anche dell'on. Cucchi, Terracini ripartì per Roma insieme con l'on. Magnani.

Durante i colloqui svoltisi prima e durante il viaggio, Terracini pose in opera tutta la sua influenza politica per indurre il Magnani a recedere dalla posizione assunta e a riprendere disciplinatamente posto nelle file del partito. Non riuscì nel suo intento, perchè la decisione nell'animo del Magnani, che è uno studioso oltrechè un organizzatore, era maturata a seguito di un lungo processo di meditazione. In lui, come nel Cucchi, si era fatta sentire da tempo e acutamente l'insofferenza per il dogma comunista, che impone ai propri aderenti di identificare nella Russia non solo lo Stato guida ma l'idea che deve sempre sovrastare ogni altro, e per il quale gli interessi dell'imperialismo sovietico debbono sotto l'insegna del comunismo identificarsi con gli interessi dei lavoratori dei vari paesi del mondo. Principio che, come tutti sanno, viene portato dai comunisti cominformisti fino alle estreme conseguenze e cioè quelle di cancellare la qualifica di aggressore nei confronti della Russia, ove questa dilati per mezzo dell'aggressione il proprio dominio su altri paesi.

A Roma, dove l'on. Cucchi era già arrivato, l'azione degli organi centrali del partito si fece ancora più pressante. Il sen. Secchia, che nel frattempo aveva fatto ritorno da Mosca insieme con l'on. Longo, invitò i due deputati dimissionari a recarsi nella sede del partito in via delle Botteghe Oscure, per avere un colloquio con lui. Magnani e Cucchi non risposero all'invito e la sera del 25, dopo avere apposto la loro firma al registro delle presenze a Montecitorio (è questo l'ultimo giorno in cui essi risultano presenti alla Camera) si recarono alla Stazione Termini per partire alla volta di Reggio Emilia.

Al treno furono raggiunti da due attivisti inviati dalla direzione del partito, che rinnovarono i loro sforzi per convincere i due dimissionari ad aderire al colloquio con Secchia. Sembra che la conversazione, che si svolgeva presso la vettura ferroviaria, assumesse toni piuttosto animati, al punto da richiamare l'attenzione di una personalità del PSU, in procinto di partire con lo stesso treno, e da indurla a ritenere opportuno avvertire gli agenti della forza pubblica di servizio sotto la pensilina. All'avvicinarsi degli agenti, i due attivisti rapidamente si allontanarono, e gli onorevoli Magnani e Cucchi partirono per Reggio Emilia.

Dimissioni alla Camera?

Da questa città, a quanto risulta, i due deputati comunisti si recarono successivamente a Firenze, per poi far ritorno nella giornata di oggi a Reggio.

Negli ambienti politici non si esclude che le dimissioni degli onorevoli Magnani e Cucchi dal PCI possano essere seguite da altre manifestazioni del genere, anche di elementi di secondo piano. In merito alla posizione parlamentare dei due deputati, nessun elemento preciso è fino a questo momento noto. Per essere esatti, fino a questa sera nè alla Presidenza della Camera nè al partito sono pervenute lettere di dimissioni da parte di Magnani e di Cucchi: si ritiene però che tali dimissioni verranno effettivamente inviate alla direzione del PCI prima di essere comunicate alla Camera. Negli stessi ambienti di Montecitorio si prevede però che, poste dal Presidente della Camera, come vuole il regolamento, ai voti dell'Assemblea, le dimissioni stesse verranno respinte.

A Reggio Emilia, questa sera, gli onorevoli Valdo Magnani e Aldo Cucchi hanno comunicato alla stampa il seguente «messaggio»:

«Ai compagni, ai partigiani ed ai lavoratori. Molte sono le voci che si diffondono. Al di fuori dei previsti insulti, nessuno è però entrato nel merito della questione da noi sollevata. Noi siamo sempre contro la politica del Governo in tutti i campi, siamo contro il Patto atlantico, lesivo dell'indipendenza nazionale. Sosteniamo però che i comunisti dovrebbero incondizionatamente e senza sottintesi dichiararsi per la difesa del territorio nazionale contro eventuali aggressioni, da qualsiasi parte venissero. Questa sola è una conseguente politica di neutralità e di pace. Gli attuali alti funzionari che dirigono il P.C.I., ed ai cui insulti non vale la pena di rispondere, si pronuncino su queste nostre tesi. Nell'ambito delle nostre modeste forze, non abbandoneremo mai i lavoratori nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni e per l'avvento del socialismo. I comunisti, i partigiani ed i lavoratori siano cauti nello emettere giudizi: nè la stampa borghese, nè quella di partito sono interessate a dire la verità».

La direzione del P.C.I., che in un primo tempo aveva cercato di minimizzare l'episodio, si è vista alla fine costretta ad emettere un lungo comunicato, che apparirà domani sull'«Unità», sotto il titolo «Due traditori». Eccone il testo:

«Una settimana fa, al congresso della federazione di Reggio Emilia, Valdo Magnani presentò un ordine del giorno nel quale tendenziosamente si tentava di travisare la linea patriottica e di difesa della pace del partito comunista italiano, allo scopo di attaccare l'indirizzo e di condurre una campagna calunniosa contro le forze della pace e nei confronti della politica socialista di pace, e di rispetto della libertà e dell'indipendenza dei popoli, sempre svolta dall'Unione Sovietica. Era questa la prima manifestazione del Magnani in contrasto con la politica del partito. Dopo due giorni di discussione, dopo che tutti i compagni, che intervennero in essa, criticarono le sue posizioni e nessun delegato gli espresse, in modo qualsiasi, il proprio consenso, il Magnani ritirava l'ordine del giorno presentato e faceva una dichiarazione autocritica con cui dichiarava che il dibattito gli aveva permesso di riconoscere il suo errore. Il congresso accettava questa dichiarazione e, ritenendo necessario di dare al Magnani stesso la possibilità di discutere ancora con i compagni le questioni sollevate, lo incluse nella lista dei delegati della federazione di Reggio al settimo congresso nazionale. Frattanto, la direzione del partito invitò il Magnani presso la propria sede per chiarire ancora i dubbi e le incertezze manifestati, ma questi, giunto a Roma, rifiutò ogni contatto con gli organi dirigenti del partito e ogni invito alla discussione, e si collegò, invece, con Aldo Cucchi.

«Aldo Cucchi non manifestò opinioni contrastanti con la linea e l'attività politica del partito nè nella discussione precongressuale, nè al congresso provinciale della sua federazione. Negli ultimi tempi, accampando vari pretesti, aveva però rifiutato compiti di lavoro affidatigli dal partito in difesa della pace, arrivando fino a dichiarare in una lettera ad un compagno ch'egli era «per la guerra, non per la pace» e tenendo propositi estremisti e provocatori in rapporto alla azione da svolgere contro gli arbitrii e le violenze della polizia, in difesa della libertà e dei diritti del popolo. Risulta ora che il Cucchi avrebbe moltiplicato ultimamente i contatti con elementi sospetti e con agenti del nemico da lui conosciuti durante il periodo della resistenza, occultando al partito il reale significato di questi collegamenti.

«Valdo Magnani e Aldo Cucchi, dopo aver constatato che era loro impossibile rifiutarsi ancora ad una aperta discussione politica che avrebbe smascherato le loro posizioni e, dopo lo scacco subito al congresso di Reggio, in procinto di vedere rivelati i loro legami sospetti e i loro bassi intrighi, sentitisi completamente isolati nel partito, concertarono le loro dimissioni e decisero di rompere apertamente con il partito.

"Strumento dei nemici,,

«Il rifiuto di discutere con gli organi dirigenti locali e centrali, le dimissioni date senza neppure il tentativo di una approfondita discussione e giustificazione politica, confermano i sospetti precedenti e costituiscono il primo passo sulla via del tradimento dichiarato. Le ragioni addotte, evidentemente tendenziose e menzognere e tratte dall'arsenale delle più volgari centrali di propaganda anticomunista e antisovietica, il comportamento nei confronti degli organismi di partito, sia locali che centrali, lo stile stesso in cui sono redatte le lettere di dimissioni indicano che si tratta di individui che hanno reciso da tempo ogni legame col partito e con la classe operaia e smascherano Valdo Magnani e Aldo Cucchi, come rinnegati senza principi, nemici della classe operaia e del partito e strumento dei nemici del comunismo, dell'Unione Sovietica e di tutti i gli onesti difensori della pace, della libertà e indipendenza del nostro paese.

«Spetta ora alle organizzazioni locali del partito, presso le quali questi due traditori sono stati iscritti, prendere nei loro riguardi le necessarie misure disciplinari».

Rimpatriati dalla Jugoslavia quattordici connazionali

Gorizia, 29

A quanto informa l'«Ansa», sono transitati oggi dal valico di confine della «Casarossa» 14 italiani detenuti nelle carceri jugoslave. Il passaggio è avvenuto secondo le modalità recentemente concordate fra le autorità jugoslave e quelle italiane.

Fra essi si trovano numerosi istriani già in carcere da molti anni ed altri cittadini italiani i cui nominativi non sono stati ancora resi noti.

I TENTATIVI ROSSI DI CONTRATTACCO

NESSUNA SOSTA nell'avanzata americana

Forti bombardamenti navali su Inchon

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 29

Il nemico ha intensificato i suoi contrattacchi ma è stato costantemente bloccato dalla fulminea quanto massiccia reazione dell'artiglieria e degli aerei, prima che da quella della fanteria. E l'avanzata alleata è continuata anche oggi sia pure ad un ritmo più lento, in direzione di Seul. Siamo al quinto giorno dell'offensiva e la profondità media dell'avanzata è stata oggi di cinque chilometri, anche a nord di Suwon e Kumyanguang, dove resistono forze cinesi ricche di iniziative e di aggressività. Le colonne celeri di avanguardia hanno fatto puntate fino a meno di dieci chilometri da Seul.

Le forze navali alleate hanno provveduto a facilitare il compito dei reparti terrestri con azioni di fuoco di notevole entità, nelle giornate di sabato e di ieri. Le principali sono state quelle svolte nella zona di Inchon, porto di Seul, sulla costa occidentale, e nella zona di Sokcho, al nord del trentottesimo parallelo, su quella orientale.

La reazione nemica è stata lieve: soltanto una batteria costiera a sud di Inchon ha aperto il fuoco contro un incrociatore pesante senza colpirlo prima di esser ridotta al silenzio con alcune bordate.

Ritornando all'offensiva terrestre, la sua caratteristica è presto indicata dicendo che il gen. Ridgway avanza avendo la piena coscienza che almeno sessantamila comunisti, di cui una buona maggioranza cinesi, intendono sbarrargli la via al sud del fiume Han, il quale costituisce il grande ostacolo naturale sia per chi cala dal nord e sia per chi risale la penisola dal sud.

Conscio della sua inferiorità aerea, il nemico contrattacca con effettivi medi di uno o due battaglioni, proprio quando è necessario. Preferisce invece le infiltrazioni con compiti molto vari: per creare sbarramenti stradali e tenerli sotto la protezione del fuoco di reparti mobilissimi pur con l'alto armamento (specie di mortai, che godono la netta preferenza del nemico) o per creare sbarramenti di mine di varia consistenza, altrove per azioni di sorpresa a base di lancio di bombe a mano contro rincalzi alleati.

Nell'applicazione dei concetti tattici dianzi riassunti il nemico (reparti cinesi) ha attaccato soprattutto a nord-est e nord-ovest di Suwon e sopra Kumyanjang e Ichon, più ad oriente. E' stato al centro che esso ha conseguito un successo, riuscendo a circondare un reparto d'avanguardia alleato spintosi fino ad undici chilometri esatti al sud di Seul. Tale reparto ha segnalato alle 12.30 di oggi di essere stato attaccato nelle vicinanze di Sinchon (sopra Wonju) e di disporre il ripiegamento sulla posizione «X». Poi sono trascorse diverse ore senza che desse notizie di sè. Soltanto al tramonto ha chiesto assistenza, soprattutto aerea, annunciando di essere circondato e di continuare a combattere dodici chilometri al nord di Yoju per aprirsi la via della ritirata.

Il comando del nono Corpo d'armata, da cui il reparto dipende, ha subito preso le misure del caso, che saranno attuate durante la notte. Ora la zona di Sinchon suindicata fino a ieri risultava sgombera di forze nemiche, ma nel pomeriggio diradatasi alquanto la nebbia, l'aviazione ha scorto le tracce di un intenso traffico avversario.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

ATTLEE ILLUSTRA AI COMUNI LA PORTATA delle misure per il potenziamento militare

Un programma triennale per quasi cinque miliardi di sterline - 235 mila riservisti saranno richiamati «per addestramento» la prossima estate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 29

Il Primo Ministro Attlee ha oggi comunicato al paese le misure prese dal Governo per accelerare e potenziare il programma della difesa, in conformità alle esigenze della situazione internazionale. Esse prevedono il richiamo di 235 mila riservisti dell'Esercito, tra ufficiali e soldati, nell'estate ventura, per un periodo di addestramento di quindici giorni, e il richiamo, per uguale periodo, di 10 mila unità della aviazione. Seimila uomini e 600 ufficiali verranno infine chiamati a prestare servizio nella Marina da guerra per la durata di diciotto mesi. Il programma di riarmo, che prevedeva una spesa di 3 miliardi e 600 milioni di sterline in tre anni, sarà invece portato a 4 miliardi e 700 milioni, di cui 1 miliardo e trecento milioni nell'anno finanziario 1951-52.

Tutte queste misure — ha sottolineato il Primo Ministro — non significano che la guerra sia inevitabile. Il loro scopo è, anzi, quello di tenere lontana la minaccia di guerra, portando l'efficienza militare del paese a un livello tale da scoraggiare preventivamente l'eventuale aggressore. I 235 mila riservisti saranno prescelti fra quelli che furono congedati prima della fine del 1948. Ottantamila saranno assegnati all'esercito territoriale, e precisamente alle unità e formazioni nelle quali entrerebbero a far parte qualora scoppiasse la guerra; 40 mila saranno destinati all'armata ausiliari, ed il grosso — 115 mila — saranno incorporati nelle forze dell'Esercito regolare. I richiamati riceveranno, oltre al soldo d'uso, un premio di quattro sterline. Le chiamate saranno fatte con particolare riguardo alle presenti esigenze delle forze armate. Si darà la precedenza a coloro che, grazie ai loro requisiti di esperienza e di specializzazione, siano in grado di dare un massimo contributo all'efficienza militare della Nazione. Ciò renderà inevitabile, ha osservato Attlee, alcune discriminazioni, ma saranno tenuti in considerazione i casi speciali. Sono esenti dal richiamo coloro per i quali, a norma delle vigenti leggi, è previsto, in caso di guerra, l'esonero dal servizio militare. Fra queste categorie figurano, in primo luogo, i minatori e le industrie belliche.

«Sarà — ha dichiarato in conclusione il Primo Ministro — una mobilitazione selezionata, avendo lo scopo di accrescere l'efficienza delle forze armate e di garantire che la mobilitazione generale, in caso di necessità, possa attuarsi con la massima rapidità».

L'annuncio di Attlee non è giunto inatteso. Già un mese fa, a causa di indiscrezioni, per le quali un Ministro laburista aveva fieramente incolpato l'opposizione, si era avuto notizia di questi richiami. Si era parlato, allora, di 300 o 400 mila uomini chiamati alle armi per un periodo di due o tre mesi, in due turni, tra maggio e agosto. Una certa ansietà si era diffusa nel paese, insistenti richieste erano state fatte al Governo perchè precisasse le proprie intenzioni. Stamane molti giornali annunciavano che, in vista del malumore delle masse e delle pressioni di un certo numero di deputati laburisti, il Governo aveva deciso di apportare un grosso taglio ai propri piani; si faceva la cifra modestissima di 60 mila uomini.

Il fatto che Attlee sia rimasto, invece, saldo sulle proprie posizioni dimostra che egli si rende conto trattarsi di provvedimenti non solo necessari, ma inevitabili. L'annuncio odierno parla di addestramento di quindici giorni, ma sembra ovvio che, avvenendo il richiamo in un periodo — estate — in cui la situazione internazionale, secondo le generali previsioni, raggiungerà l'acme della tensione, le due settimane potranno facilmente diventare mesi.

Sul riarmo Attlee ha precisato che lo stanziamento di quattro miliardi e 700 milioni di sterline non comprende le spese occorrenti per accumulare materie prime, e ha soggiunto che il grandissimo problema, per queste ultime, non è tanto quello dei soldi quanto quello di riuscire a trovare le materie prime. E' un tema delicato, perchè gli accordi intervenuti lo scorso dicembre tra Attlee e Truman e successivamente discussi in altre conferenze, per l'equa ripartizione delle materie prime, ancora non sono stati messi bene in carta.

Ancora il Governo non ha deciso formalmente come fare fronte all'accresciuto fabbisogno di manodopera per l'industria bellica. Si parla di cifre che vanno dai 750 mila uomini a un milione. Centinaia di migliaia di operai dovranno cambiare mestiere, passare, più o meno volontariamente, dalle fabbriche di articoli di consumo alle officine di armi. E Attlee ha detto chiaramente che, se sarà necessario, il Governo non esiterà a introdurre, per legge, la cosiddetta diversione della manodopera, che era in vigore nell'ultima guerra. Egli prevede che sarà possibile accrescere la produzione bellica usufruendo in buona parte di stabilimenti impegnati nelle industrie di pace, ma ha anche soggiunto che il programma prevede esplicitamente la costruzione di nuove fabbriche d'armi, per le quali sarà necessario trovare la manodopera altrove. E qui, secondo quanto si annuncia, il Governo non avrà altra via di uscita che ricorrere all'unica riserva esistente, la manodopera femminile. «Se tutti daranno il proprio contributo — ha detto Attlee — sarà possibile costruire l'edificio della difesa senza seriamente compromettere la stabilità economica della Nazione, senza fare debiti e diminuire le esportazioni». Il Primo Ministro ha pure brevemente accennato alle armi cui si darà l'assoluta priorità: gli aerei a reazione, carri armati, armi antisommergibili, artiglieria anticarro e antiaerea.

Churchill ha preso la parola per chiedere che sulle dichiarazioni del Governo abbia luogo un pubblico dibattito tra una quindici di giorni e Attlee ha acconsentito. L'ex Premier non si è lasciato sfuggire l'occasione per rilevare che quello che il Governo ha deciso di fare oggi, assai più opportunamente avrebbe dovuto farsi sei mesi o anche un anno fa.

Una decina di poliziotti erano stati mandati a pattugliare le adiacenze della Camera per il caso che vi fossero state dimostrazioni contro il richiamo alle armi. La loro presenza si è rivelata superflua. La consueta folla che stazionava, come sempre, fuori dell'edificio, è rimasta silenziosa. Le cartoline di richiamo saranno recapitate dalla prima posta di domattina. Esse contengono soltanto l'avvertimento che l'interessato dovrà presentarsi in data da destinarsi. La data — maggio o giugno — a seconda degli sviluppi della situazione internazionale, sarà precisata da altre cartoline a breve scadenza.

CARLO TROTTER

CRONACA DELLA CITTA'

UN'INTERESSANTE E FECONDA INIZIATIVA

LA FIERA TRIESTINA «presentata» a Milano

La Fiera di Trieste è stata «presentata» ai circoli economici e giornalistici milanesi nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale lombarda dal presidente dell'Ente, ing. Ernesto Sospisio. E' stata un'iniziativa assai felice, che non mancherà di dare i suoi frutti, come si deve anche dedurre dall'interesse che essa ha suscitato in una città piuttosto difficile a dare ascolto alle cose altrui come Milano.

Accanto a una quarantina di giornalisti italiani e stranieri — v'erano corrispondenti dei grandi organi di informazione di Francoforte, Düsseldorf, Monaco, Zurigo, Londra, Vienna, Parigi, oltre a quelli della stampa economica e politica nazionale — si notavano delegati e rappresentanti di organizzazioni, industrie e traffici milanesi: dalla Camera di Commercio alla Montecatini, dalla Siemens alla Marelli, dalla Associazione dei Pelliciai al Centro della Moda, dalla Rinascente all'Industria ottica, dall'Associazione italiana prodotti alimentari all'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Per la Fiera erano anche presenti il dott. Chiaruttini e il dott. Rinaldini, mentre Trieste era inoltre rappresentata dal Sindaco ing. Bartoli e dal presidente del Centro per lo sviluppo economico comm. Padoa. Il Governo Militare Alleato, con cortese sollecitudine, vi aveva delegato un suo osservatore nella persona del magg. Paul Sasson, capo dell'Ufficio Stampa.

L'ing. Sospisio, nelle sue brevi concettose dichiarazioni, ha voluto mettere a fuoco la manifestaizone fieristica triestina nei suoi aspetti politico-economici, soffermandosi in particolare sulla funzione sostanziale della nostra Fiera, che è quella dell'avvicinamento dei popoli e delle Nazioni, proprio perchè solo attraverso una migliore conoscenza reciproca si possono superare pregiudizi congeniti e si possono gettare le basi per nuovi, più cordiali e sinceri rapporti di convivenza. Esiste indubbiamente — egli ha detto — una complementarietà economica fra i vari Paesi, complementarietà che supera tutte le frontiere, giustamente o ingiustamente tracciate; che supera le ideologie che dividono anche nel loro interno i popoli, e supera addirittura i sistemi economici che ogni Nazione ha creduto opportuno adottare nell'interno della sua vita produttiva. Trieste ha una sua funzione naturale da assolvere: quella di mettere a contatto l'Europa centrale e danubiana con tutto l'Oltremare e, in modo più rilevante ancora, con il vicino Oriente. Ma essa è stata posta anche — ha soggiunto l'ing. Sospisio — al confine di due mondi, che nei loro sistemi economici e nelle loro grandi ideologie sono ben diversi l'uno dall'altro. Essa è pertanto un punto di incontro, il più naturale e logico fra tutti i popoli che, o per posizioni geografiche su di essa convergono o che, anche per preoccupazioni giustificate o ingiustificate che esse siano, su di essa convergono il loro sguardo.

Dopo questa premessa, il presidente Sospisio ha fatto un po' la storia delle passate manifestazioni fieristiche triestine, per soffermarsi sui rilievi statistici della Fiera 1950, veramente incoraggianti se considerati nel quadro della presente situazione internazionale. Egli ha poi affermato e illustrato il carattere internazionale della manifestazione, «in quanto Trieste è una vetrina sul mondo, ma anche una porta che si spalanca su di esso e dalla quale copiosi possono partire i prodotti della vita economica italiana, prodotti che solcano i mari, che vanno a portare ai Paesi più lontani i segni della nostra civiltà, dell'operosità delle nostre maestranze, dello ingegno dei nostri tecnici, a prova del fatto che questa nostra Italia, pur tanto criticata e combattuta, ha sempre ancora qualche cosa da dare».

L'industria italiana, egli ha soggiunto, può trovare a Trieste dei trampolini di lancio per espandersi in contrade finora scarsamente o affatto toccate; può incontrare anche Paesi che possono fornirle le materie prime per la trasformazione in prodotti tipici delle nostre industrie, ed il commercio italiano vi può largamente attingere. «Per tutta la sua insopprimibile funzione — ha concluso — noi guardiamo con fiducia alla Fiera 1951. Visitateci, siate i benvenuti nella nostra città e fate sì che l'industria italiana possa a Trieste dimostrare il suo attaccamento a chi, sia pure nella necessariamente larga e completa visione del mondo dell'economia, vede anche l'interesse di un sempre maggiore rinsaldamento dei legami fra il centro industriale di Milano e il porto adriatico».

Dopo le sue dichiarazioni, accolte da un fervido applauso, il presidente dell'Ente Fiera ha risposto a numerose domande rivoltegli dai giornalisti e dagli esperti presenti. In particolare egli ha sottolineato il contributo finanziario all'iniziativa del Governo italiano e del Governo Militare Alleato. Molto attiva è stata pure l'opera del comm. Padoa nell'intrecciare nuovi rapporti con esponenti dell'industria lombarda per rafforzare l'intercambio finanziario fra le due città e attirare industrie nella zona di Zaule. Sappiamo che numerosi esponenti dell'industria milanese, oltre a interessarsi della Fiera, hanno chiesto informazioni sulle facilitazioni fiscali in favore di nuove attività produttive a Trieste, per cui si ha ragione di credere che l'incontro milanese non resterà senza concreti risultati.

L'on. Ceccherini a Trieste

Nella giornata di ieri è stato ospite nella nostra città l'on. Guido Ceccherini, deputato per il P.S.L.I. al Parlamento. L'on. Ceccherini ha discusso con i rappresentanti della Consulta istriana il problema dei beni abbandonati e in serata ha partecipato alla riunione ordinaria del C.L.N. dell'Istria. L'on. Ceccherini ha altresì discusso i problemi politici ed economici di Trieste e della Zona B con i dirigenti del P.S.V.G. Questo pomeriggio, nel corso della trasmissione dedicata ai «Fratelli giuliani», Radio Venezia metterà in onda un'intervista con il parlamentare giuliano registrata ieri a Trieste.

Verso l'attuazione del nuovo ambulatorio INAM

Domenica pomeriggio, in occasione della venuta a Trieste del dott. Petrilli, presidente dell'Istituto nazionale assistenza malattia, I.N.A.M., per l'inaugurazione della Scuola assistenti sociali, ha avuto luogo in Prefettura una riunione per l'esame di vari problemi relativi all'attività della locale Cassa di malattia. In particolare è stato fatto un sostanziale passo avanti per la definizione delle pratiche relative alla costruzione del nuovo centro poliambulatoriale dell'I.N.A.M., che sorgerà sui terreni di Villa Caccia, in via Ginnastica. Una decisione definitiva sulla data d'inizio dei lavori (che dovrebbe comunque avvenire entro i prossimi mesi) verrà presa probabilmente già in settimana

Una nobile iniziativa del Liceo "Dante„

La presidenza del Liceo-Ginnasio «Dante Alighieri» intendendo onorare la memoria degli ex alunni caduti durante l'ultima guerra prega le famiglie di voler fornire con cortese sollecitudine ogni notizia utile a tale scopo.

ASTERISCHI

IL CARNEVALE AL C.M.M.

Berlingaccio: giovedì grasso 1. Febbraio avrà luogo il tradizionale berlingaccio. Alle 20.30 verrà servita la cena; alle 21 avranno inizio le danze, che si protrarranno fino alle ore 2. Sorprese, cotillons, ecc. Veglione dei «cadetti»: «Una notte a Capulco» è il titolo del veglione dei «cadetti» che avrà luogo sabato 3 febbraio dalle 21 in poi. Ballo mascherato dei bambini: lunedì 5 febbraio si terrà il tradizionale ballo mascherato dei bambini. Martedì grasso, ultimo di carnevale gran baccanale fino alle 5 del mattino. Informazioni in segreteria: tel. 6732.

L'ESPLORAZIONE SUL RELITTO DELLA "BERENICE,,

Un'altra salma ritrovata

Nello scafo della «Berenice», e precisamente nel reparto macchine, tra i due apparati motori della corvetta, è stata ritrovata ieri un'altra salma. Sono così sei — o sette — le salme sinora accertate nel corso dei lavori di ricupero sul relitto della corvetta.

Da ieri, i lavori procedono con nuovo ritmo. Completata l'esplorazione dei locali superiori, le ricerche vengono ora continuate in quelli inferiori, sinora pressochè inaccessibili. La pietosa opera di ricerca dei resti mortali dei componenti l'equipaggio e dei documenti di bordo, è stata affidata allo stesso cap. Meriggioli proprietario del relitto, che l'esegue col proprio personale, assistito dagli ufficiali della Marina italiana e dai funzionari della Polizia.

Per poter esplorare il fondo dello scafo, al relitto è stata allacciata una condotta d'energia, per l'illuminazione dei locali interni. Sono stati messi in azione anche compressori d'aria per vincere la presenza di gas di nafta. Anche gli operai sono stati muniti di adeguato equipaggiamento, ed ormai è prossima la completa esplorazione dello scafo. Ieri, nei locali sottocoperta sono state raccolte anche altre ossa, che si presume appartengano però alle prime salme raccolte sulla «Berenice». Fra gli oggetti ritrovati vi è una macchina fotografica «Leica», di produzione russa, e una giacca d'uniforme con nastrini. E' attesa con vivo interesse l'apertura delle casseforti di bordo, che verrà fatta forse già in settimana.

Il faticoso lavoro dei sommozzatori ha portato al ricupero di un forte quantitativo di munizioni, e precisamente 6 mila cartucce per pistola cal. 9; 11.280 proiettili da 20 mm.; 340 razzi da segnalazione; 43 caricatori per mitragliera da 20 mm.; 72 bombe a mano «Breda»; 396 caricatori per fucile mod. 91; 21.300 cartucce per fucile mod. 91; mille cartucce per pistola cal. 7.65; 160 spolette da 100/47 mm.; 25 spolette d'alluminio da 100/47 mm.; 66 granate da 100/47 mm.; 156 granate da 100/47 mm. con bossolo e carica di lancio, e un proiettile da 75 mm. lanciato ma inesploso, il tutto per un peso di circa nove tonnellate.

Nella ricognizione eseguita ieri nel reparto truppa, sono stati rinvenuti indumenti fuori uso dei marinai matricola n. 19368; n. 128564; n. 123462 e n. [illegible]: carte di proprietà del marinaio Emilio Regeni, classe 1921, da Marano Lagunare. Nel reparto segreteria sono state rinvenute delle carte del sergente furiere Gustavo Grigolo, classe 1914, matricola 33180. Indumenti e documenti sono stati presi in consegna dalla Polizia.

Gite e soggiorni

L'A. S. EDERA organizza per sabato 3 e domenica 4 febbraio una gita sciatoria a Cima Sappada.

Soggiorni al Miramonti di Cortina

L'UTAT ha ottenuto una speciale combinazione di soggiorno a Cortina per Carnevale e tutto febbraio presso il rinnovato Albergo di lusso Majestic-Miramonti al prezzo di Lire 11.000 a persona per 3 giorni di pensione completa tutto compreso.

Informazioni presso gli Uffici UTAT.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19, nella nuova sala delle conferenze dell'Ospedale maggiore (via Stuparich 1), lezione del corso di puericoltura del prof. Tecilazich. — Ore 20.30, nella sala di via Battisti 13, corso di giornalismo della G.I.A.C.

★ DOMANI: Ore 19, nella sede dell'A.I.M.C., via Battisti 13, conferenza del prof. Ramani sulla pedagogia di Rousseau. — Ore 20.45, all'Alpina delle Giulie, conferenza dell'avv. Chersi su «Congresso annuale in Sicilia».

★ E' aperto un concorso per titoli al posto di capo ufficio statistica del Comune, riservato ai laureati in scienze economiche e commerciali, abilitati nelle discipline statistiche, di età non superiore ai 40 anni. Informazioni presso la stanza 89 del Palazzo municipale.

★ All'Associazione nazionale combattenti e reduci è in corso il tesseramento per il 1951. Orario di segreteria, in via Mazzini 16 (tel. 29928): ore 10-12.30, 16-19, sabato pomeriggio escluso.

Lusinghiera affermazione di due insegnanti triestini

Nel concorso per meriti didattici tra gli insegnanti elementari italiani, bandito dalla rivista «Scuola italiana moderna» in collaborazione col Paedagogium e col Sindacato nazionale Scuola elementare, hanno ottenuto una menzione onorevole due valenti insegnanti triestini, Alfonso Fragiacomo e Giovanni Vaglieri, assai apprezzati e noti anche in campo nazionale per la loro attività educativa e scientifica.

STATO CIVILE

dei giorni 28-29 gennaio 1951

MORTI: Sartori Giovanni a. 84; Cian Giovanni a. 60; Rinaldi in Piazzotta Maria a. 79; Trevisan Antonio a. 66; Basez Lidiana m. 2; Farra ved. Buzzi Maddalena a. 79; Ianni Alfredo a. 78; Micolausich in Bari Anna a. 52; Boscarol Riccardo a. 70; Tommasini Giovanni a. 71; Smecchia Antonio a. 61; Levi ved. Coen Amelia a. 83; Timeus Gustavo Pietro a. 93; Posselt Antonio a. 67; Lovrovich ved. Suppini Tomasina a. 74; Acerbi Umberto a. 53; Gentile Benedetto a. 68; Kalc Giuseppe a. 54; Giurissich Otmar a. 59; Sirotich Matteo a. 79; Bertossi Ferruccio a. 77; Sancin Paola a. 40; Cossovich Caterina a. 70; Velikonja ved. Srebovt Anna a. 68.

MATRIMONI TRASCRITTI: Giraldi Giuseppe impiegato con Brazzatti Maria casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 6.5, minima 4.2; pressione 754.5 in aumento. Velocità del vento: 115 km. orari.

Oggi: S. Martina, Ippolito, Alessandro. — Il sole sorge alle 7.30, tramonta alle 17.7. La luna sorge alle 0.26, tramonta alle 10.26.

Maree: OGGI: bassa ore 9.10, cm. 24 sotto il l. m.; alta ore 14.30, cm. 4 sotto il l. m.; bassa ore 19.10, cm. 17 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 2.55, cm. 30 sopra il l. m.; bassa ore 11.30, cm. 29 sotto il l. m.; alta ore 18.30, cm. 0 sul l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: «La fuga in Egitto», racconto sceneggiato di Miro Penzo — Canti corali eseguiti da un complesso di alunni delle elementari; 12: Trio Alegiani; 12.20: Per ciascuno qualcosa; 13.27: Voci celebri; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Pagine operettistiche; 19: Pagine pianistiche; 19.40: Complessi caratteristici; 20.30: Parata d'orchestre; 21.3: I capolavori della canzone napoletana; 21.30: «Piccolo cabotaggio», di Giani Stuparich; 21.40: Concerto del duo pianistico Simeone-Bidussi; 22.10: «Campo 2 Z», radiodramma di Giorgio Bergamini; 23.20: Varietà; 23.30: Dal Salone delle Feste Casinò municipale di San Remo: Festival della canzone italiana.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra Ferrari; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Per i piccoli: «Don Bosco», di G. Fanciulli; 19.26: Musiche richieste; 20.40: «Il finto Stanislao», ovvero «Un giorno di regno», melodramma giocoso in due atti di G. Verdi.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Petralia; 14: Musiche richieste; 14.30: Vedette al microfono: Mary Meade; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Cergoli; 18.40: Musica da balletti; 19.15: Orchestra Brigada; 22: Festival della canzone italiana: orchestra Angelini; 22.45: Musica da camera.

TERZO PROGRAMMA

21: Risultati del piano di sanità in Inghilterra, conversazione; 21.20: Il quartetto d'archi nel '700: Mozart; 21.45: «Mattia il pittore», opera di Paul Hindemith.

Dove si coltiva il seme della bontà e della pace

La scuola per assistenti sociali inaugurata solennemente domenica ha il compito di preparare i giovani ad una nobile missione: quella di aiutare i bisognosi

Nella solenne cornice della Aula magna della vecchia sede universitaria, ha iniziato ufficialmente domenica la sua attività la Scuola superiore per assistenti sociali, istituto che trae origine da un ente che è pure di recente costituzione, l'Ente ausiliario di assistenza sociale. Ente e scuola si propongono di coltivare una delle più difficili e delicate discipline moderne quale è la formazione di uno scelto corpo di assistenti sociali, che possano poi dare la loro collaborazione agli enti che erogano l'assistenza, e che avranno il compito di scoprire quali sono i bisogni materiali e morali di coloro che ricorrono alla pubblica assistenza, perchè l'aiuto che viene loro prestato serva effettivamente a risollevarli dall'indigenza.

Nobile missione, che ha ispirato altrettanto nobili parole alle autorità che domenica hanno salutato l'avvio ufficiale del primo corso della Scuola. Alla cerimonia sono intervenute tutte le maggiori autorità, i rappresentanti degli enti locali d'assistenza, della scuola, del lavoro. A nome dell'Università e del Rettore, la cerimonia è stata aperta dal prof. Banissoni, che è pure membro della direzione dell'Ente ausiliario d'assistenza e docente della nuova scuola. Il prof. Banissoni, con profonda competenza nel particolare campo di studi della scuola per la formazione degli assistenti sociali, ne ha illustrato il programma e gli scopi che la stessa persegue. A sua volta il Prefetto prof. Palutan, quale presidente dell'Ente ausiliario di assistenza sociale, ha tracciato gli obiettivi dell'Ente, che vuol essere riformatore, ma non rivoluzionario nel campo dell'assistenza. Esso cioè si pone al servizio degli enti preposti all'assistenza, non si sostituisce ad essi. Dall'Ente verrà svolta un'attività di coordinamento, in quanto gli assistenti sociali diplomati dalla scuola eseguiranno indagini, visiteranno i bisognosi, appunto per suggerire poi la forma più idonea di assistenza. Un vantaggio ne deriverà all'intero apparato assistenziale, in quanto i singoli enti potranno in futuro istruire le domande con piena conoscenza della personalità dell'assistito, delle sue condizioni sociali e familiari, quindi con una valutazione umana oltre che burocratica delle domande, ciò che oggi gli enti non potrebbero fare se non sobbarcandosi ognuno l'onere della formazione di propri informatori ed assistenti.

Parole elevate di compiacimento e di augurio ha poi pronunciato il Vescovo, mentre il gen. Airey ha paragonato la attività degli enti assistenziali a quella degli organi politici che hanno responsabilità di Governo; questi ultimi tracciano le direttrici principali del progresso sociale, ma sono i primi ad attuarlo, e dalla loro azione dipende il buon risultato di ogni iniziativa.

Il saluto delle scuole per assistenti sociali d'Italia è stato portato dal dott. Petrilli, presidente dell'I.N.A.M. e dell'Ente Nazionale scuole italiane di servizio sociale, il quale ha posto in risalto i risultati ottenuti dalle altre analoghe scuole italiane, ed ha formulato un augurio e un plauso per quella di Trieste che, prima fra tutte, unisce alla preparazione teorica degli assistenti la loro diretta applicazione al servizio dei locali enti assistenziali.

Tutti sono chiamati a dimostrare la loro solidarietà sociale verso coloro che, non disponendo dell'indispensabile per provvedere a se stessi ed alle loro famiglie, sopportano tra dure privazioni i disagi dell'inverno. Le offerte a favore del Fondo soccorso invernale si accettano in tutte le banche cittadine e presso l'UPI in via S. Pellico 6.

Tra gli intervenuti alla cerimonia erano presenti pure il capo della Missione italiana conte di Carrobio, il prosindaco ing. Visintin, i rappresentanti del G.M.A., Mr. Ingalls, col. Foden, col Marshall, gli assessori Sciolis e Franzil, il dott. Tamburini in rappresentanza della Provincia, rappresentanti delle associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Hanno inviato la loro adesione numerose personalità, fra cui Mons. Montini, segretario di Stato del Vaticano a nome del Pontefice, e il Ministro alla Pubblica istruzione on. Gonella.

La Scuola superiore per assistenti sociali ha in effetti iniziato la sua attività lo scorso dicembre, con un primo ciclo di conferenze tenute ai 124 allievi dai capi delle amministrazioni pubbliche e dai dirigenti degli enti assistenziali cittadini. L'8 gennaio hanno avuto inizio i corsi regolari, svolti da docenti universitari Attualmente i candidati devono ancora sostenere una prova di selezione, dalla quale sortiranno i settanta allievi effettivi. Sin d'ora essi, oltre alle lezioni a scuola, assolvono incarichi di utilità pratica, come visite domiciliari. La loro attività verrà messa a profitto degli enti assistenziali soltanto a partire da marzo e nel contempo essi provvederanno a compilare uno schedario generale delle migliaia di persone che beneficiano dell'assistenza pubblica. A favore degli ammessi ai corsi il Ministero del Lavoro e l'Ente ausiliario di assistenza sociale hanno istituito numerose borse di studio.

Alla Società di Minerva

IN PREPARAZIONE UN VOLUME SU VERDI E TRIESTE

Iniziatosi il più recente convegno sociale con un deferente pensiero alla memoria di Giuseppe Verdi, Oscar de Incontrera ha comunicato che uno studioso cittadino sta preparando un importante volume, elaborato anche su materiale archivistico inedito: «Verdi e Trieste», volume che verrà pubblicato quanto prima e che costituirà il più bell'omaggio dell'ammirazione e dell'amore di Trieste al grande genio italiano. L'avv. Ettore Chersi e il prof. Attilio Gentile hanno ricordato con commosse, elevate parole il dott. Attilio Cofleri, l'amico degli ammalati e lo integerrimo patriota recentemente scomparso, alla cui memoria la «Minerva» ha mandato un riverente saluto. Il prof. Angelo de Benvenuti ha continuato la relazione sul terzo volume della sua «Storia di Zara», mentre ancora Incontrera ha illustrato i principi cui si ispirò nella compilazione di un suo diario che, a partire dal 1. gennaio 1951, segna le date dei più importanti avvenimenti cittadini e raccoglie la bio-bibliografia locale.

Visite al Municipio

Il Prosindaco ing. Visintini ha ricevuto ieri al Municipio il comandante del cacciatorpediniere americano «Perry», cap. Robbins, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. Più tardi l'ing. Visintin si è recato a bordo della nave a restituire la visita.

La biblioteca civica chiusa per una settimana

Il Municipio comunica che, a partire da oggi, la biblioteca Civica rimarrà chiusa per una settimana, per l'esecuzione di lavori di restauro.

Il Presidente del Centro pedagogico nella Consulta didattica nazionale

Il Ministro della Pubblica Istruzione, in attesa della discussione per la legge sulla riforma della scuola, che prevede la costituzione di una Consulta didattica nazionale con il compito di promuovere il miglioramento didattico ed organizzativo della scuola, ha chiamato a far parte di una Consulta didattica provvisoria, quanto mai necessaria nella fase preparatoria della riforma, un gruppo di insegnanti universitari, di cultori di problemi educativi e di esperti dell'amministrazione scolastica. Di questa Consulta didattica fanno parte: Felice Battaglia, Rettore dell'Università di Bologna; Bruno Borghi, Rettore dell'Università di Firenze; Giovanni Calò, Presidente del Centro didattico nazionale di Firenze; Attilio Frajese; Marino Gentile, Presidente del Centro pedagogico di Trieste; Maria Montessori; Ernesto Pontieri, Rettore dell'Università di Napoli; Luigi Stefanini, Salvatore Valitutti, Carlo Alberto Cavalli, Tommaso Collodi, Lorenzo Dalmasso, Francesco Formigari, Emilio Prisinzano, Francesco Bettini, Aldo Agazzi, Giovanni Gozzer.

La nuova direzione dell'U.I.M.

Dopo l'assemblea generale annuale e le elezioni interne, sono risultati eletti al Consiglio direttivo dell'Unione Insegnanti Medi i seguenti professori: Ezio Bernardoni, presidente; Maria Albanese Vice presidente e delegata agli scambi culturali; Mario Foschi tesoriere; Elvira Feliciani segretaria; Renato Mezzena ed Emma Fabi delegati all'assistenza professionale ai neo laureati; Elsa Germani bibliotecaria. Il Collegio dei Sindaci è composto dal Preside Ubaldo Lazzarini e dai professori Dario Groppi e Giuseppe Rossi-Sabatini. Il Collegio dei Probiviri dai professori Narciso Sciolis, Luciano Serti e Guido Trani. Il programma annuale votato prevede: difesa della scuola italiana, scambi culturali e didattici, studio della riforma della scuola, assistenza ai neo-laureati.

Excelsior Palace

Domani mercoledì 31 corr. alle ore 16.30 grande ballo mascherato dei bambini, eccezionale spettacolo della prof. Maria Jessipova. Prenotazioni: Hotel Excelsior.

IMPROVVISO RISVEGLIO DELLA BORA

Raffiche a 125 all'ora

Il cornicione d'una casa si abbatte su un passante ferendolo gravemente Mattoni volanti colpiscono un muratore - Capitomboli e incendi di camino

Da anni non si era registrato un gennaio così piovoso, e il mese che sta per concludersi era sul punto di battere un primato, quando è capitata la bora e gli ha mandato a monte la rorida corona che a furia d'acquazzoni e acquerugiole si era quasi conquistato. E il ventaccio che si è messo a soffiare all'improvviso ha tutta l'aria di un dispetto, di una meditata «revanche» della bora — dominatrice tradizionale dell'inverno triestino — sulla pioggia.

Per tutta la giornata, la bora ha mantenuto una velocità quasi costante di 85 chilometri orari, ma al calar della notte, le raffiche hanno toccato una punta massima di 125 chilometri, soffiando sulla città illividita dalla pioggia e piccoli grumi di ghiaccio. E pensare che un giovane pesco che cresce in un giardino di Ponziana, domenica mattina, incoraggiato dal tepore degli umidi vapori, aveva osato aprire il minuscolo ombrellino rosa del primo fiore.

Il più grave incidente della movimentata giornata è accaduto in piazza Barbacan. Erano circa le 12.54 quando un signore stava rincasando attraverso la piazza Barbacan battuta dal vento. All'improvviso dallo stabile n. 5 si staccava un cornicione, che s'abbatteva addosso all'infelice, atterrandolo. Intorno al poveretto, ch'era svenuto, si raccoglieva una piccola folla. Veniva chiamata la C.R.I. e poco dopo sopraggiungeva un'autolettiga. Il ferito vi è stato caricato a bordo e avviato all'ospedale, dove è stato identificato nell'autista Egidio Colognatti, di 59 anni, abitante in via Tor Cucherna 3; è stato accolto con prognosi riservata nella I Divisione chirurgica. Il Colognatti, che non è in grado di parlare, ha riportato ferite al parietale destro e stato commozionale.

Sul posto è intervenuta la Polizia, i cui agenti hanno accertato che lo stabile dal quale si è staccato il cornicione è amministrato da Arturo Trevisan, con uffici in via Mazzini 18. Il crollo è dovuto alle precarie condizioni dell'edificio e, nell'eventualità che il rimanente del cornicione precipiti, la Polizia ha posto sulla via alcune transenne onde deviare il traffico e salvaguardare l'incolumità dei passanti. L'amministrazione è stata invitata a provvedere tempestivamente per le riparazioni necessarie.

A tarda notte le condizioni del Colognatti non avevano registrato miglioramento alcuno.

Ma l'incidente di piazza Barbacan non è il solo registrato nel corso della giornata. Verso le 7, mentre si recava al lavoro, Anna Maria Colautti, di 24 anni, occupata presso lo Stabilimento Modiano, nel percorrere la via Pascoli è stata investita da una raffica ed è piombata a terra, riportando la distorsione del piede sinistro. Incurante delle fitte che le trafiggevano l'arto, la Colautti ha raggiunto il suo posto di lavoro, ma intorno alle 10, non potendo più reggere al tormento, si è recata da sola all'ospedale, dove è stata accolta nel reparto ortopedico con prognosi di 15 giorni.

Nel costruendo edificio annesso all'ospedale è rimasto infortunato il muratore Angelo Chert, di 35 anni, abitante in via S. M. M. inf. 1019. Verso le 16 una raffica di bora ha fatto volare alcuni mattoni forati deposti su un muro alto quattro metri; dopo aver compiuto una breve traiettoria, i mattoni sono piombati addosso al Chert, producendogli lesioni multiple alla testa e a un piede. All'ospedale è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Venuto a Trieste per sbrigare un affare, il falegname Nicola Ceuna, di 56 anni, da Buie, nel transitare per la via Commerciale è stato atterrato da una raffica. Nella caduta ha riportato ferite alla testa e alle mani, ed è stato avviato all'ospedale dalla CRI. In piazza Foraggi la bora ha messo k.o. la sarta Anna Deselich, di 51 anni, abitante in via dell'Università. La donna ha riportato ferite alla testa. In riva Nazario Sauro, la stessa disavventura è capitata a Luigi Russo, di 35 ani, abitante in via del Ponte 9. La CRI l'ha avviato d'urgenza all'ospedale.

Due persone che percorrevano verso le 17 una zona del Porto Vittorio Emanuele, hanno rinvenuto a terra il marittimo Francesco Emili, di 61 anni, abitante in via Belpoggio 10. Prontamente soccorso, il poveretto, che non era in grado di parlare, è stato affidato alla CRI, che l'ha accompagnato all'ospedale. L'Emili era stato colpito da un grave malore, che gli aveva fatto perdere i sensi proprio in quella desolata e gelida plaga.

Mentre lavorava allo Scalo Legnami, l'operaio Lorenzo Carli, di 54 anni, da Trebiciano 207, è stato colpito al volto da una tavola sollevata dal vento. Ha riportato lesioni multiple ed è stato soccorso dalla CRI. Da una lastra di ferro, cui la bora ha messo le ali, è rimasto investito invece Vittorio Gregori, di 32 anni, abitante in via Rigutti 10, ed ha riportato lesioni al capo.

Un colpo di vento ha sbattuto la porta dalla quale Luisa De Stadler, di 13 anni, abitante in via F. Severo 47, si accingeva ad uscire; la sfortunata fanciulla è rimasta con la mano destra imprigionata tra i battenti, riportando una profonda contusione.

Questo, in sintesi, il lavoro della CRI, esclusa la trentina di corpi estranei che i sanitari hanno dovuto estrarre dagli occhi lacrimosi di altrettante persone accorse negli ambulatori.

Anche i vigili hanno avuto il loro bel da fare: i carri sono accorsi per incendio di camino in via Vittoria 9, via Piccardi 34, via Palladio 10, Gretta di Sopra 337, via dei Leo 12, via dell'Istria 42, via Carducci 12 (qui si erano incendiati addirittura due camini contemporaneamente) e via del Rivo 42. Alle 17 i vigili sono accorsi in piazza Barbacan 5, dove un tratto d'intonaco d'una casa era pericolante; in via Biasoletto, dove una ventata aveva divelto due comignoli che minacciavano di precipitare sui passanti; e in via Trauner 1, per un tetto pericolante.

Infine le motovedette della Polizia hanno soccorso, ancora prima dell'alba, le barche a remi «S. Antonio» e «San Tommaso» in navigazione al largo di Aurisina, le quali, a causa del maltempo, non riuscivano ad avvicinarsi alla riva. I due pescherecci sono stati ormeggiati nel porticciolo di Santa Croce.

Forse la bora è responsabile anche dell'incidente occorso a Libera Ugrin, di 32 anni, abitante in via Montecucco 11. Verso le 10.30, all'improvviso, il soffitto della sua stanza da letto si è staccato investendola. La Ugrin si è recata da sola all'ospedale, dove le è stata medicata una ferita alla regione sopracciliare sinistra con ritenzione di molti frammenti di calcinaccio, e una ferita al naso.

Gite sciatorie UTAT

L'UTAT ha indetto per fine Carnevale gite a Villaco, Kanzel, Iselsberg, Gastein, Cortina e gite domenicali a Sappada e Ravascletto.

Informazioni presso l'UTAT, via Imbriani 11 e Sala Pubblicitaria Galleria Protti.

Ah, quel ponte

Domenica pomeriggio Luigi Cerniava, di 32 anni, da Gabrovizza - San Primo 41, percorreva lentamente il ponte di tavole gettato attraverso il Canale, al posto dell'antico Ponte Verde. Ad un tratto, non si sa come, lo sfortunato passante perdeva l'equilibrio e piombava pesantemente in acqua. Un poliziotto, che passava di là per caso, ha visto il tuffo involontario del Cerniava, e aiutato da alcuni passanti, è riuscito a trarre a galla il poveraccio, che è stato accompagnato in un vicino locale. E' stata chiamata la CRI, e il Cerniava, intirizzito e sgocciolante, è stato accompagnato all'ospedale e qui trattenuto per sintomi di assideramento.

L'occasione migliore

Tra la folla di sportivi che gremiva domenica di primo pomeriggio una filovia della linea «D» diretta a Valmaura, doveva essersi intrufolato anche qualche provetto borsaiolo. L'amara constatazione l'ha dovuta fare a sue spese Bruno Labignan, di 22 anni, abitante a Roiano Verniellis 628, il quale, salito alla fermata di piazza Oberdan, nello scendere a Valmaura si è accorto che dalla tasca esterna dell'impermeabile gli era sparito il portafogli con 1000 lire e i documenti.

Il borseggio più sostanzioso è quello commesso ai danni di Francesco Anton, di 47 anni, abitante in viale Miramare 292. Verso le 18.30 l'Anton, che si trovava in un locale di via Cellini, raggiungeva il gabinetto di decenza, dove posava per pochi istanti il portafogli con 10.600 lire e i documenti su una piccola cavità del muro. Dimenticatosi completamente dell'oggetto, l'Anton è ritornato al tavolo, per rifare poco dopo a precipizio la strada percorsa: ma inutilmente, il portafogli era già sparito.

Le conferenze

ALCEO TONI AL C.C.A. PER LA COMMEMORAZIONE DI VERDI

→ Il Circolo della Cultura e delle Arti, a cura della sua Sezione per la musica, provvederà a commemorare degnamente Giuseppe Verdi, nel cinquantenario della morte, domani, mercoledì, alle 19. Sarà chiamato a parlare del grande italiano il chiaro maestro Alceo Toni, musicologo e critico illustre, già altre volte gradito ospite della nostra città per manifestazioni culturali.

→ Questa sera, il chiaro e appassionato studioso e educatore salesiano Emilio Bonomi, parlerà alle 19 all'Auditorium, palazzo del G.M.A., via Teatro Romano, su «La pedagogia di S. Giovanni Bosco», nel ciclo di pubbliche lezioni pedagogiche che il Centro pedagogico tiene per genitori, insegnanti e candidati ai concorsi magistrali. Seguirà la proiezione di un documentario sulla vita e le opere del Santo educatore. Ingresso libero.

→ Questa sera, alle 19.15, nella sala Tartini avrà luogo sotto gli auspici della Lega Nazionale - Università popolare, la preannunciata conferenza del chiarissimo prof. Carlo Runti sul tema «Il veleno nella storia». La conferenza conclude il ciclo «Storia del veleno ed il veleno nella storia», iniziato la scorsa settimana dall'illustre oratore. Ingresso libero.

→ Questa sera alle ore 21, all'A.D.E.I. (piazza S. Caterina 4-I) prolusione all'opera «Boris Godunow» di Mussorgsky, a cura di Tina e Guido Janni.

→ Sotto gli auspici dell'Associazione britannico-triestina, il dott. Morgan, già direttore della Divisione Educazione del British Council di Londra, ha tenuto iersera all'Auditorium del G.M.A. una conferenza in inglese su Bernard Shaw. Il conferenziere, una delle più illustri personalità britanniche nel campo dell'educazione, ha tratteggiato brillantemente la figura dello scomparso, analizzando attraverso una rapida ma succosa rassegna delle sue opere maggiori il significato ed il valore della sua esperienza letteraria. Il folto pubblico ha calorosamente applaudito l'oratore.

Veglioncino della Stampa

Per giovedì 1.o febbraio il Circolo della Stampa e la S. R. «F. Venezian» organizzano nei locali della sede di Corso 27 un veglioncino al quale sono invitati amici e simpatizzanti. La festa avrà inizio alle 21.30 e si protrarrà fino al mattino. Si potrà intervenire anche mascherati. Sabato, sempre nella sede del Circolo della Stampa, si avrà il solito trattenimento di fine settimana mentre per martedì è in allestimento il veglione dell'ultimo di Carnevale.

SPETTACOLI

Il «Nederlands Kamerkoor» alla Società dei Concerti

Sicuramente uno tra i più perfetti e maturi complessi il coro da camera olandese, ospite ieri gradito e festeggiatissimo della Società dei concerti. Compattezza nell'impasto vocale, impeccabile nell'intonazione, irreprensibile nella condotta e negli attacchi, nel ritmo e nel fraseggiare, ma più di tutto esperto e sensibile nell'espressione delle forme stilistiche di cui il coro olandese ci ha offerto un campionario illustre e dovizioso che dalla Lauda omofona del Duecento, attraverso il corale religioso del grande fiammingo Josquin des Prés, che sentì l'influsso della polifonia italiana del Rinascimento, giunge alle solenni architetture vocali del Palestrina e culmina mutando stile e spirito nelle prime possenti espressioni drammatiche col Monteverdi, per espandersi con fiorite libertà nella grazia arcadica e barocchetta del Madrigale di Marenzio e soffermarsi alla Villanella di Orlando di Lasso, capolavoro di malizia popolaresca verseggiato in forme dialettali e grasso nei modi di dire. Così il coro olandese è giunto al Cinquecento alternando lo stile a cappella con lo stile aulico e con quello popolare. Ma il quadro storico della coralità venne giustamente esteso al '700 con l'inclusione di Mozat, di Poulenc, del nostro Pizzetti, di Ravel, di Sem Dresden, di Zagwijn e De Nobel. Il De Profundis è tra le pagine più alte e ispirate di Pizzetti che si mostra qui come nel Requiem elegantissimo e sapiente nel contrappunto, e pur tenendo lo spirito saldo alla tradizione palestriniana e gregoriana, rivela col tessuto unitario la moderna profondità della costruzione. Il coro olandese dopo la gravità nell'esecuzione delle forme classiche si è lietamente abbandonato alle pittoresche e coloritissime canzoni italiane di varie regioni ed è stato applaudito con fervida simpatia ed ha concesso alcune repliche che gli valsero altri applausi rivolti anche al gran merito del suo direttore Felix de Nobel.

v. t.

«Vecchia Trieste» domani all'Auditorium

«Vecchia Trieste», la simpatica pubblicazione che riverdisce le memorie ottocentesche e documenta gli aspetti della nostra città all'inizio del secolo, esce dai limiti della carta stampata ed acquista dimensioni sonore. Domani sera infatti, alle 20.30, nell'Auditorium del G.M.A., si svolgerà la serata di recitazione e canto indetta da «Vecchia Trieste» a totale beneficio del Fondo soccorso invernale. Nomi cari di poeti e compositori popolari triestini si incontrano nel programma, la cui esecuzione è affidata alla supervisione del dott. Alfredo Cadalbert-Alberti, per la parte letteraria, e a Marino Pittana per quella musicale. I biglietti d'ingresso per l'originale serata vengono distribuiti dall'U.P.I., via S. Pellico 4, dalle ore 9 alle 13, fra coloro che versano un'offerta a favore del Fondo soccorso invernale.

«Due dozzine di rose scarlatte», tre atti di Aldo De Benedetti, sarà rappresentata domani, alle ore 21, nella sala del Circolo Amici dell'arte della Lega Nazionale, dalla filodrammatica del Circolo.

Domani terza di «Tosca»

Domani alle ore 20.30 terza rappresentazione dell'opera «Tosca» con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni. Direttore il maestro Antonino Votto.

Documentari al C.C.A.

Oggi alle 19 saranno proiettati al Circolo della Cultura e delle Arti tre interessanti documentari scientifici, gentilmente concessi dalla Sala pubblica di lettura: due sull'industria del cotone e della lana (produzione, lavorazione ecc.) ed uno di carattere geografico.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30 (ult. 22): «...Tra moglie e marito...» con Dana Andrews, Lilli Palmer in una deliziosa commedia presentata dall'Union Film

EXCELSIOR. 16: «La chiave della città» con Clark Gable e Loretta Young. E' un film Metro Goldwyn Mayer. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.30 (ult. 22): «Come nacque il nostro amore» con Betty Grable, Dan Dailey, Mona Freman, Connie Marshall. E' uno smagliante technicolor della 20th Century Fox.

FENICE. 16.30: «Il dramma di Shanghai» con Chang Wuy, Louis Touvet, Christiane Mardaynel. E' un film Herald Pictures. Ult. 22.

ARCOBALENO. 15.30 (ult. 22): Ultime repliche del nuovo capolavoro di Leonide Moguy: «Domani è un altro giorno», con Anna Maria Pierangeli.

FILODRAMMATICO. 16 (cassa 15.30, ult. 22): «Viso pallido» un'avventura tra i pellirossa in technicolor, ricca di spunti comici, di brio, un esilarante romanzo d'amore con Bob Hope e Jane Russell.

ALABARDA. 16: «In fondo al cuore» meraviglioso film Metro, con June Allyson e Walter Pidgeon. Doc.: «Eisenhower, l'uomo del momento».

ARMONIA. 15.30: «Abbandonata in viaggio di nozze», comicissimo, con C. Colbert, F. Mac Murray. Nuovo spettacolo Angelino.

GARIBALDI. 14.30: Yvonne De Carlo nel grandioso technicolor «La bella preda» con Charles Coburn, Scott Brady e John Russel. Avventuroso, emozionante ed avvincente.

IDEALE. 15.30: (ult. 21.45) nuovamente il comico C. Webb in «Mister Belvedere va in collegio», amore e giovinezza in un gustoso episodio di vita goliardica.

IMPERO. 16: Ultimo giorno di «Noi che ci amiamo!» il film che ha commosso le folle. Domani: «Il nido di Falasco» dal popolare romanzo di Luigi Ugolini; un nuovo successo della cinematografia italiana.

ITALIA. 16 (III settim.) «Ho sognato il paradiso» avventure e passioni nelle case chiuse, con G. Brooks, V. Gassmann. Proibito minori 16 anni.

CINE DEL MARE. Oggi chiuso.

SAVONA. 15: «Il cucciolo» un film Metro eccezionale in technicolor con Gregory Peck e J. Wyman.

VIALE. 16: Ultimi giorni del grandioso film: «Dott. Cyclops» in technicolor. Imminente: «Il romanzo di una donna» con Maria Felix.

VITTORIO VENETO. 16: «Soldato di cioccolata» Nelson Eddy, Rise Stevens, regia Roy Del Ruth. Metro.

AZZURRO. 16 (ult. 22): «Gilda» con Rita Hayworth, G. Ford. Grande successo «CEIAD». Ultimo giorno.

BELVEDERE. 16: «L'invincibile Mc Guire» con Wallace Beery e il bimbo Stockwell.

MARCONI. 15: «Cieli azzurri» un superbo technicolor brioso, sentimentale, con interpreti d'eccezione: B. Crosby, F. Astaire, J. Caulfield.

FERR. SAN VITO. 16: «Orgasmo» potente, drammatico, indimenticabile.

MASSIMO. 16: «La bandiera sventola ancora» capolavoro Warner, con Errol Flynn e Ann Sheridan.

NOVO CINE. 16: Ritornano «I cadetti di Guascogna», il film dei comici più applauditi con W. Chiari, R. Billi, C. Campanini, U. Tognazzi.

ODEON. 16: «Angeli senza paradiso» con Martha Eggerth, regia Willy Forst. Riedizione. Segue «Incom». Solo oggi e domani.

RADIO. 15.30: «Venere e il professore», un brillantissimo technicolor con Danny Kaye, Virginia Majo.

VENEZIA. «L'ultimo duello» John Carroll, Carol Bruce.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Ruy Blas» dal dramma di Victor Hugo, con Danielle Darrieux, Jean Marais.

Il 30 corr., ore 16.30, via Ricci 7, venderò salotto americano, specchi, lampadari, ecc.

L'Ufficiale Giudiziario

† Addì 27 corr. spirava serenamente dopo lunghe sofferenze, munita dei SS. Sacramenti la loro adorata

Katy Cossovich

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la sorella LYDIA col marito dott. OSCAR HELD, e le nipoti OLYMPIA col marito EMANUELE OLIVETTI (Milano) e LIUBIA col marito ing. NORBERTO MAYER (Vienna).

† A tumulazione avvenuta partecipiamo a quanti la conobbero ed amarono, la morte della nostra adorata ed indimenticabile mamma

Tommasina ved. Suppini

Rivolgiamo un riconoscente ringraziamento al chiarissimo dott. Giuseppe Vlach che, con le sue competenti e amorevoli cure seppe alleviare le sue sofferenze.

Un particolare ringraziamento alle Piccole Suore dell'Assunzione, all'infermiera Palmira Panarello ed a tutti coloro che hanno voluto rendere l'ultimo saluto alla cara Estinta.

I figli: TERESITA, Capt. CARLO, NORA, Capt. RICCARDO SUPPINI e la nipote CLOTILDE.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste-Langenlebarn (Austria) 27 gennaio 1951

† Con profondo strazio la MOGLIE, il FIGLIO, la SORELLA, il NIPOTE, la NUORA e le sue due adorate NIPOTINE ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta per espresso desiderio del defunto

Antonio Possell

Nel contempo si ringrazia il medico dott. R. Tesser per le sue amorose cure prestate, ed i colleghi del figlio per la loro partecipazione al dolore.

Famiglie: POSSELT - AMIGONI CIVIDIN

Trieste, 27 gennaio 1951

† **Vittorio Ierco**

non è più.

Ne dànno il triste annuncio addoloratissimi la MOGLIE, i FIGLI, il FRATELLO, i COGNATI, i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Bernini 7.

Trieste, 30 gennaio 1951.

† A soli 4 mesi dalla morte del marito LUIGI, il 29 corr. si spense, munita dei conforti religiosi

Amalia Venuti

n. BORIN — d'anni 75

Ne dànno il triste annuncio i figli ANTONIO, IDA, PIERO, MARIO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 31 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione Scala Bonghi n. 75.

† Il 28 corrente spirava serenamente

Domenica Minin

in TRENTIN d'anni 79

A tumulazione avvenuta ne dànno addolorati il triste annuncio i suoi undici FIGLI, i GENERI, le NUORE, i NIPOTI e i parenti tutti.

Turriaco, 30 gennaio 1951

† Il 27 corr. spegnevasi

Riccardo Boscarol

Ne dànno il triste annuncio i FAMILIARI tutti.

I funerali seguiranno oggi 30 corr. alle ore 10 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Nel trigesimo della scomparsa della nostra adorata

Mamma

giovedì 1 febbraio alle ore 7 verrà celebrata una S. Messa nella chiesa del Sacro Cuore in via del Ronco.

Le figlie MARIA e ALBINA RAUTER

Trieste, 30 gennaio 1951

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Lisetta Orlando

il MARITO, i FIGLI e le SORELLE la ricordano con immutato dolore.

Domani 31 alle ore 8 nella chiesa dei Padri spagnoli verrà celebrata una S. Messa in suffragio.

Nel I anniversario della morte di

Fanny Maraldi

domani 31 corr., alle 7, verrà celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Teresa, e il 3 febbraio, alle 8, una nella chiesa dei Salesiani.

Il marito, la figlia e il genero

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza 11 gennaio 1951 il Tribunale di Trieste ha dichiarato la morte presunta, alla mezzanotte del 19 gennaio 1944 di INGARDIA SERAFINO di Filippo e fu Daidone Benedetta, nato a Trapani, il 1 dicembre 1904.

Avv. Mongera

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:

MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.

MILANO celere giornaliera ore 21.

GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA PADOVA } corse giornaliere

BOLOGNA ore 6.30 feriale.

UDINE giornaliera ore 7.30.

SAPPADA giornaliera ore 6.15.

DOBBIACO - BRUNICO - SAN VIGILIO - CORVARA mercoledì, sabato.

TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliero.

GITE DOMENICALI

RAVASCLETTO ore 5.30.

SAPPADA ore 5.15 e 6.15.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

(Passaporto collettivo)

VILLACO-KANZEL giornaliera.

PRENOTAZIONI:

CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

CLASSICISMO e romanticismo

PORRE in luce quel che di arbitrario si cela in certe velleità umanistiche e romantiche non è solo un problema di cultura, ma pure di vita. Significa tentare di chiarire e risolvere la problematica ansiosa di certe tendenze dello spirito europeo nel frangente attuale, sconvolto ed allarmato dalla tragedia del mondo, eppure rivolto sempre ad una stabilità ed equilibrio tra cultura e vita. Non vi è dubbio che se si potesse sezionare l'anima d'un europeo d'oggi e vederne — come in una stratificazione geologica — le diverse componenti, molte di queste si presenterebbero alla nostra indagine quali formazioni storiche derivanti dal classicismo o dal romanticismo, raggiunte da un filone cristiano che ad ogni istante ne tenta la sintesi. Da una parte v'è il tentativo di risolvere i problemi della nostra esistenza sempre tentando di attenerci strettamente all'umano, eliminando ad ogni istante ogni altra interferenza: mantenersi sul piano di una saggezza umana, schiva d'ogni trascendenza, sotto l'insegna di Goethe o di Montaigne; oppure lasciarsi travolgere dalle istanze più segrete del cuore, dalla speranza d'un assoluto che la mente persegue a volte in una stupenda fantasmagoria di illusioni super-umanistiche; lanciarsi nel ritmo dionisiaco del destino insieme alla parola suggestiva di Nietzsche, di Hoelderlin, di Novalis; più ancora, innanzi ad un presunto fondo disperato dell'esistenza, volgersi alla follìa organizzata, attraverso gli stupefacenti e la dissolutezza, alla stregua di Verlaine, Rimbaud e Lautréamont.

Sono, le posizioni che abbiamo indicato, quelle che chiudono tra due estremi il dramma dell'anima europea. Esse hanno avuto espressioni letterarie, poetiche, e tuttora ne hanno; che cosa vi sia in esse di legittimo e quanto di arbitrario, è il tema di un magistrale studio di Charles Moeller, «Umanesimo e santità» (ed. Morcelliana). Questo studio, concepito nella stessa linea metodologica dell'altro su «L'uomo nuovo», analizza le posizioni dell'umanesimo nel suo corso millenario, e nel suo necessario sviluppo seguito alla nascita di Cristo. E' una corsa attraverso l'umanesimo greco e romano, le nostalgie classicheggianti della cultura europea tra Montaigne e Goethe, l'umanesimo romantico (come lo chiama il Moeller) da Rousseau a Nietzsche ed il perenne tentativo cristiano di avverare una sintesi tra queste opposte direzioni della cultura e della vita europee.

Péguy ha scritto che gli antichi non hanno avuto gli dei che si meritavano; e la frase acquista tutto il suo valore se si pensa a questo eternamente celebrato equilibrio dell'anima greca, che non va inteso solo come ricerca di un'armonia figurativa artistica o letteraria, ma soprattutto come precisa coscienza dei limiti dell'umano; il greco sa che nessun amore veglia sulla sua sorte, che solo gli dei vivono una vita beata, ma che questa vita è preclusa all'uomo: è questa coscienza che slancia il greco verso la gloria eroica, sola realizzazione umana del suo destino, e lo dispone ad accettare la vita larvale dell'Ade purchè «almeno» la gloria accenda di splendore la sua esistenza; è la preghiera di Achille alla madre, affinchè ciò essa gli ottenga da Giove. Ed è uno splendore disteso sul nulla; ma non la rassegnazione fatalistica dell'orientale di fronte al fato. E' questa la radice della compostezza del genio greco: esso aborre dalla «hybris» prometeica, sa che l'auto-deificazione è delitto nefasto, proibito all'uomo per la sua stessa pretesa prevaricatrice. Ma è suo malgrado che l'anima greca accetta questo limite; è qui la sorgente di quella tristezza che pervade tanta poesia greca, quasi tutte le sue espressioni artistiche. «Gli antichi non hanno voluto cercare false strade verso l'assoluto; hanno avuto il coraggio di guardare in faccia tutta la miseria umana e di accettare il fatto che non c'era nessun rimedio definitivo a questa situazione». Questa saggezza antica rende dunque una testimonianza implicita alla necessità del sovrannaturale per «poter diventare Dio».

Questa saggezza, quest'equilibrio, non sono più possibili dopo Cristo; quanto vi sia di ambiguo nella «saggezza» di un Montaigne o di un Goethe, basta chiedere alla loro vita o alle loro opere. Si veda ad esempio quel che Montaigne dice della morte nel 1572: «La morte è il giorno principale; è il giorno giudice di tutti gli altri; è il giorno che deve giudicare tutti gli anni vissuti». Vediamo invece Montaigne 1588: «Noi turbiamo la vita con la preoccupazione della morte; ma mi sembra che la morte sia la fine della vita, non dunque il fine della vita, non dunque il suo oggetto. Al contrario sarebbe più facile e più naturale svuotarne persino il pensiero». Esempi di questa «saggezza», che partita da uno slancio eroico si piega infine a gustare «i vini e le salse», o a costruirsi una poco eroica «difesa della sensibilità» (Goethe), potrebbero moltiplicarsi. C'è in questa forma d'umanesimo qualcosa di voluto, di costantemente ricercato, insorgente da una preoccupazione assillante, quella di evitare certi problemi, di porre un velo su certi aspetti della realtà, e c'è un rifiuto, più che l'assentimento, ad una piena ed oggettiva idea dell'uomo. E' questo l'umanesimo «chiuso», costruentesi su di un deliberato rifiuto alle sollecitazioni religiose. In altre parole, questo umanesimo non si propone la ricerca dei limiti dell'umano, bensì deliberatamente li pone. Il romanticismo ha assalito in nome della fantasia, del sentimento, di una sovreccitata brama di assoluto, il mito della saggezza classicheggiante; epperò questa ricerca dell'assoluto, per i romantici divenne l'assoluto stesso, il miraggio che nell'attrarli li travolse. E' la tragica esperienza di Hoelderlin, di Nerval, di Nietzsche.

Pure, gli elementi dell'uno e dell'altro umanesimo — l'indifferenza a ciò ch'è cristiano oppure l'orgoglio dello spirito — non sono solo esperienze di cultura; è «in ciascuno di noi che si svolge questa lotta tra romanticismo e classicismo». Ma «se l'aspirazione alla grandezza eroica è così facilmente equilibrata nel romanticismo, è perchè l'appello alla santità, alla divinizzazione che risuona nel messaggio cristiano, ha scavato un tale abisso di desideri nel cuore dell'uomo, che anche quando ha dimenticato Cristo, persino quando pretende ignorarlo, lo slancio verso l'assoluto rimane in lui, incoercibile, invincibile». E' questo lo sfondo segreto che sospinge l'anima romantica, e contro il quale viceversa lotta, nel suo fondarsi, il classicismo di tipo goethiano. «Dopo il Cristo l'uomo ha un tale bisogno di Dio, che quando ha respinto il vero, se ne crea di falsi, tanto non può fare a meno dell'assoluto».

C'è questo slancio innegabile in tanta letteratura moderna, ed esso proviene da questo dramma interno alla cultura europea; e pertanto questo libro di Charles Moeller, oltre a porre in chiaro l'ineliminabile opzione che sta innanzi alla nostra cultura, pone il problema di una sua integrazione in un umanesimo «escatologico» verso il quale avvia ogni forma d'umanesimo che sia aperto alla rivelazione. Poichè «non solo l'umanesimo che sale verso una concezione totale dell'uomo trova il suo coronamento nel Cristianesimo, ma il Cristianesimo produce a sua volta un umanesimo superiore che fiorisce e si sviluppa per sovrabbondanza». «Dopo l'epoca romantica della ricerca inquieta, dopo decenni di analisi, è ora necessaria per noi una nuova epoca classica, che ricostruisca a grandi linee, semplici e chiare l'immagine dell'uomo quale l'ha scolpita il secolo XIX e quale l'ha data dolorosamente alla luce quell'«inferno» che è stata la prima metà del XX». E' verso questa sintesi, verso questo ideale di umanistica e cristiana compostezza che s'orienta ed orienta questo libro di Charles Moeller, «Umanesimo e santità».

ADALBERTO NOBILE

UN ASPETTO DELLA CITTA' DI CLEVELAND, NELL'OHIO, BLOCCATA DALLA NEVE, CHE HA RAGGIUNTO FIN NOVANTA CENTIMETRI D'ALTEZZA, PARALIZZANDO OGNI ATTIVITA'

LA STRAORDINARIA VITA DELL'UOMO CHE DOMINO' LA FINANZA DI TUTTO IL MONDO

Col suo intervento Pierpont Morgan riuscì a salvare l'economia americana

Eccezionale intuito negli affari - «Il denaro non può comperare un carattere» A 33 anni voleva ritirarsi - Una critica situazione - Fasto da «Mille e una notte»

ENTRARE nella vita di Pierpont Morgan con questo libro di Lewis Allen, edito dal Longanesi, vuol quanto dire cogliere in qualche modo e per qualche aspetto documentato la finanza statunitense agli inizi, spiegarsene le crisi e le convulsioni, seguirne gli oscillanti sviluppi e i progressivi consolidamenti su posizioni sempre più avanzate.

Vediamo gli inizi. Affiorarono circa cent'anni fa, alla fine della guerra civile, quando vastissime possibilità si offrivano all'iniziativa privata. V'era uno smisurato spazio politicamente unificato, con molti centri importanti, distanti e pressochè isolati l'uno dall'altro, e un'infinità di bisogni e servizi da soddisfare. Questo richiedeva piani e prospetti arditi, braccia e volontà di uomini risoluti, di poca storia, rotti a molte fatiche, e senza eccessivi freni sentimentali; chiedeva egualmente educatori di nuovo stampo adeguati ai nuovi compiti. Il maestro non tardò a farsi avanti. Era Horatio Alger, uomo che prese ad insegnare poche solide cose: cominciare a lavorare da ragazzi, senza il privilegio di un'istruzione superiore, e proseguire accanitamente, con l'occhio rivolto unicamente agli affari; e così elevarsi a mano a mano.

Questa scuola doveva allevare una covata di futuri miliardari, tutti di oscura origine, figli di povera gente, venditori ambulanti, contadini, merciai. Morgan rappresentò un'eccezione, accanto ai Vanderbilt e agli Astor, eredi di grandi fortune quando ancora i Rockefeller, i Carnegie, gli Harriman, i Backer, lavoravano da garzoni o da apprendisti a quattro dollari la settimana. L'«eccezione» Morgan era per l'educazione superiore che la famiglia benestante aveva potuto dargli, per le esperienze di viaggio accumulate in età ancor giovane, e più ancora per la fortunata coincidenza di essere di casa tanto a New York quanto a Londra, dove il padre si era trasferito e associato a una banca di tutta fiducia. In più il giovane Pierpont aveva naturale l'istinto degli affari. Non si trattava che di coltivarli, e le occasioni, come si disse, erano le più favorevoli seppure si presentassero in forme assolutamente caotiche nel gioco vorticoso di forze pressochè elementari, essenzialmente tese alla speculazione e all'eliminazione spietata dei concorrenti. Bastava assistere alla lotta feroce che divampava tra le Compagnie ferroviarie, originando arbitri, corruzioni e grossi scandali. Accadeva che i rivali non esitassero a presentarsi alle assemblee generali scortati da squadracce non di azionisti ma di facce patibolari, riuscendo talora, qualche ora prima della seduta, a ottenere da giudici compiacenti mandati di cattura a carico dei concorrenti. Per eliminarsi a vicenda le Compagnie non badavano ai mezzi, e fossero i più disastrosi.

La nascita del "trust,,

Più forte strepitavano gli azionisti inglesi che vedevano i loro investimenti in continua crisi e i loro titoli subire in borsa salti acrobatici. Fu principalmente sotto la spinta dei reclami di Londra che Morgan intervenne, riuscendo a comporre il conflitto con l'indurre le Compagnie a fondersi in unità di comando e di metodi. Era la nascita del trust e segnò, per Morgan, un successo clamoroso.

Non vi era giunto senza qualche guaio. Più di una tirata d'orecchi gli era venuta in precedenza da coloro che lo avevano immesso nella vita degli affari. I detrattori di Morgan fanno ascendere l'inizio della sua fortuna a uno scandaloso traffico di carabine comperate dal Governo a 3 dollari e rivendute a un generale a 24. Altri la fanno derivare da una poco chiara speculazione sull'oro. Dell'una e dell'altra cosa l'Allen fa giustizia, attribuendo questi spiacevoli episodi alla scarsa esperienza che Morgan aveva degli uomini. Ad ogni modo la lezione dev'essere stata salutare se il futuro re dell'oro ne trasse una massima che mai più abbandonò: nella trattazione degli affari basarsi anzitutto sul carattere delle persone.

— Il denaro — aveva soggiunto — non può comperare un carattere, perchè un uomo nel quale io non ho fiducia non otterrebbe denaro da me se anche mi facesse tutte le promesse del mondo.

Conseguito il successo del trust ferroviario, Morgan pensava di ritirarsi. Aveva 33 anni. Era rimasto vedovo dopo quattro mesi di matrimonio con una giovane tubercolotica teneramente amata, che aveva portata a braccia dinanzi al pastore. Si sentiva stanco ed ammalato. Mentre meditava il ritiro e la quiete una lettera del padre lo fece sussultare. La banca londinese del vecchio aveva deciso di venire in aiuto alla Francia di Sedan, concedendo al Governo di Gambetta un prestito di 250 milioni di franchi. Il rischio era grande, ma ad affrontarlo significava mettersi alla pari con la potentissima Rotschild. Pierpont avrebbe avuto l'incarico di collocare i titoli del prestito sul mercato americano. Era il più grosso affare che gli capitava nelle mani, e lo fece senz'altro desistere dal proposito di ritirarsi. A conti fatti la banca ci guadagnò cinque milioni di dollari, e Morgan diventò una figura-chiave della finanza americana nei suoi rapporti con il Tesoro. In tale posizione egli poteva successivamente creare il grande trust del carbone e dell'acciaio, anche eludendo la legge proibitiva vigente nello Stato di New York, ed essere invocato arbitro nelle contingenze più difficili. Così nel 1895, quando un'emorragia d'oro mise quasi all'asciutto le riserve del Tesoro; così particolarmente nel panico più funesto registrato dalla storia economica degli Stati Uniti, quello delle terribili giornate dell'ottobre 1907.

Folle esasperate tumultavano davanti alle casse esauste degli istituti finanziari, esigendo, nei centri maggiori e minori, il ritiro dei loro depositi. Tutti i titoli franavano, grandi complessi economici barcollavano, solide banche erano costrette a chiudere gli sportelli. Da un giorno all'altro intere fortune, grandi, medie e piccole, si volatilizzavano seminando rovine e desolazioni. Nessuno prevedeva quale piega avrebbero preso gli eventi. L'intervento delle autorità governative e della stessa Casa Bianca si erano concluse con un nulla di fatto. Un uomo solo in tutti gli Stati Uniti era in grado di affrontare la gravissima situazione: Pierpont Morgan.

La notizia del panico gli era giunta mentre egli partecipava ad una conferenza episcopale lontano da New York. Due giorni egli lasciò trascorrere prima di prendere una decisione, e quando la prese scese in campo come un generale alla vigilia di una battaglia decisiva per la sorte di un'intera campagna.

"Passa il capo,,

Il biografo lo descrive in quei giorni e in quelle notti agitate assolutamente calmo e freddo, al suo solito posto nella fastosa biblioteca del palazzo di New York, una stanza dal soffitto dorato, tappezzata di damasco rosso stemmato con le armi dei principi Chigi e adorna di capolavori fiorentini del '4 e del 500. Morgan sedeva in una poltrona di felpa rossa, avendo alle spalle una Madonna del Pinturicchio, sulla mensola un busto di Michelangelo e di fronte una pala d'altare di Filippo Lippi. Fumava e disponeva le carte per il suo consueto solitario collocando accuratamente il cinque di fiori sul due e l'otto sul cinque.

Nella stanza attigua un gruppo di banchieri diventati suoi luogotenenti lavorava febbrilmente ad escogitare piani su piani. Di tratto in tratto la porta si apriva e uno dei banchieri gli presentava lo schema di un ultimo progetto. Morgan vi gettava una rapida occhiata, diceva un secco «no» e ritornava alle sue carte. Così fino all'ultima di una serie di giornate nere, allorchè, dato il benestare alla conclusiva fatica dei luogotenenti, li congedò spossati e se ne andò tranquillamente a letto.

La notizia che il «re dell'oro» aveva trovato la soluzione si diffuse in un baleno. Quando il giorno seguente egli si diresse al famoso numero 23 di Wall Street su una vettura tirata da un cavallo una folla lo rincorreva gridando: «Ecco il vecchio, passa il capo». Morgan guardava fisso davanti a sè e non sembrava accorgersi dell'agitazione che il suo passaggio destava. Allorchè scese dalla vettura e salì in fretta le scale del suo ufficio, il tumulto della folla assiepata ai due lati di Wall Street cessò, e vi fu qualche istante di silenzio. Poi la moltitudine riprese ad agitarsi con lo sguardo fisso alle finestre della J. P. Morgan & Co. In effetti il panico si arrestò e lentamente la situazione tornò a normalizzarsi.

Morì a Roma

Questa la posizione di potenza raggiunta dall'uomo, che del resto era stranamente insensibile ai problemi sociali, che acquistava ovunque tesori artistici senza badare a spese, che viaggiava il mondo in lungo e in largo nei suoi treni, nei suoi piroscafi, nel suo magnifico yacht, sempre con un cospicuo seguito di ospiti desiderati, verso i quali specie con le signore, era di una liberalità da Mille e una notte. Si dava il caso che dopo un ricevimento, accompagnasse le signore in una gioielleria o in una pellicceria, invitandole a scegliere il meglio che desideravano. Era assediato dagli antiquari, spendeva milioni in beneficenza, nulla facendo mancare alla sua chiesa e dotando il Museo cittadino di collezioni tra le più ricche e preziose. Così divideva le sue laboriose giornate, tra l'ufficio e il palazzo di New York e la comoda borghese dimora di soggiorno in campagna, residenza preferita dalla seconda moglie e dai quattro figli.

Morì a Roma il 31 marzo 1913 mormorando, e furono le sue ultime parole: «Devo salire il colle». Lasciò un patrimonio valutato 68 milioni di dollari senza le collezioni d'arte di valore inestimabile. La sua morte chiuse un periodo nella storia dell'economia americana, nella quale Pierpont Morgan rappresentò e portò ai massimi fastigi l'autorità dell'impresa privata, contro il determinarsi del principio contrario, quello dell'autorità del governo, azionato da Roosevelt e destinato a prevalere, come prevalse.

EMILIO MARCUZZI

I GENERALI TEDESCHI E LE GUERRE NAZISTE

TROPPO TARDI SI RIBELLO' A HITLER lo Stato Maggiore della Wehrmacht

Vana fu l'opera ininterrottamente svolta per oltre un decennio dal generale Beck contro la partecipazione dell'esercito alle imprese del führer

SEMBRA veramente di sognare, di vivere in uno strano mondo irreale, quando si legge sui giornali che in un albergo tedesco — quello medesimo dove alloggiò Chamberlain, volante messaggero di pace — generali tedeschi e alleati si sono incontrati ed assisi intorno ad un medesimo tavolo. Precisamente come avvenne nella primavera del '45 — sei anni non ancora suonati — ma con la sensibile differenza che allora gli alleati non dovevano se non imporre ai tedeschi l'accettazione di quella resa incondizionata, che agli stessi anglo-americani appare oggi, un errore assolutamente imperdonabile.

E allora, di fronte agli sforzi degli occidentali per un riarmo tedesco, di fronte alle amabili parole rivolte al popolo di Germania, torna di attualità una serie di domande: i generali della Wehrmacht erano o non erano nazisti? Appoggiarono o non appoggiarono Hitler?

Solevano dire i latini che il comando emana dall'esercito: *Exercitus facit imperatorem*. Furono allora i generali, gli ufficiali, i soldati tedeschi a creare il mito di Hitler, o non dobbiamo piuttosto assolvere la Wehrmach da quest'accusa e riversarla sulle varie *SS* ed *SA*?

L'esercito tedesco, diciamolo subito, non fu, e non poteva esserlo, marcatamente e deliberatamente anti-nazista; o, per meglio dire, non fu antihitleriano. Si tendeva semmai a stabilire una netta discriminazione fra Hitler e i suoi gerarchi, professando una schietta ammirazione verso il capo, ed una considerazione assai più tepida verso i collaboratori.

Non poteva l'esercito tedesco essere contro Hitler: quella piccola compagine che, sotto le dure esigenze del *Diktat* di Versailles, aveva tenuto accesa la fiammella della grande tradizione militare germanica, vedeva in Adolfo Hitler il suscitatore delle nuove fortune dell'esercito, colui che aveva riscattato la cocente umiliazione del trattato di pace, che aveva spiegato alta nel vento la vecchia e gloriosa bandiera della Germania. La rivolta dei generali contro Hitler avvenne tardi, troppo tardi, avvenne quando i capi dell'esercito si avvidero che la guerra era irrimediabilmente perduta, e che l'ostinazione di Hitler nel continuarla non era se non un'azione criminosa, l'ossessione di un pazzo farneticante che trascinava, nella propria rovina, l'intera nazione.

Si ribellarono i generali e gli ufficiali: e a parecchie migliaia ammontarono le vittime della ferocissima repressione del luglio 1944, quando la bomba, scoppiando nella baracca di Hitler al Quartier Generale, lasciò miracolosamente indenne il Führer. Pochi mesi più tardi anche Erwin Rommel, uscito appena di convalescenza, cadeva vittima delle SS che lo rinserravano nel dilemma: o il veleno o la forca; e solo grazie ad una preziosa abilità dialettica, poi che — circostanza alquanto rara negli eserciti — egli è insieme generale e filosofo, il capo di Stato Maggiore di Rommel, generale Hans von Speidel, poteva fronteggiare per lunghi mesi gli interrogatori della Gestapo e attendere indenne l'arrivo delle truppe alleate. E' proprio von Speidel il capo della delegazione tedesca nelle recenti conversazioni con i generali alleati.

Uno che vide chiaro

Anche Rommel, prima che la rotta di El Alamein gli aprisse gli occhi, era un fervente ammiratore di Hitler, e un avversario irreducibile dei gerarchi nazisti: ripeteva insomma il pensiero prevalente nelle alte sfere della Wehrmacht, che operava una netta separazione tra il Führer e i suoi collaboratori politici. Eppure, negli alti gradi dell'esercito tedesco, ci fu chi sin dall'inizio vide chiaro e accomunò in una medesima drastica condanna il capo e i seguaci, il Führer e gli accoliti del partito: ad esempio il generale Ludwig Beck, capo di Stato Maggiore, costretto nell'estate del '38 alle dimissioni per la sua opposizione alla ventilata impresa militare contro la Cecoslovacchia.

E' una recente pubblicazione tedesca, ad illuminarci sull'opera instancabile svolta dal generale Beck contro la guerra di Hitler (Wolfang Foerster: *Ein General kämpft gegen den Krieg. Aus nachgelassenen Papieren des Generalstabchefs Ludwig Beck*. Münchener Dom-Verlag, 1950). Dove è anzitutto necessario premettere un'osservazione circa il titolo, che non suona esatto: è ammissibile che un generale, e tedesco per giunta, abbia, come il titolo vorrebbe, combattuto contro la guerra? Sarebbe invero una flagrante *contradictio in terminis*. Diciamo piuttosto che Beck ha combattuto contro *quella* guerra, contro la guerra di Hitler; la guerra avventata, la guerra non sorretta dalla necessaria ampiezza di vedute politiche.

Il caso von Fritsch

Cominciano di buonora i timori di Beck; nell'ottobre del 1933, non appena nominato all'alta carica, egli si confida con un amico: «Temo — gli dice — che Hitler ci getterà in guerra prima che siamo in grado di contare su di una seria efficienza difensiva»... E l'anno dopo prospetta i pericoli di un troppo vistoso riarmo germanico, il che potrebbe irritare la Francia; e all'indomani dell'assassinio di Dollfuss registra nel suo diario delle impressioni pessimistiche, catastrofiche: «La nostra posizione internazionale è senza speranza. Tutto ciò che laboriosamente avevamo conseguito in fatto di riarmo, è perduto. Tutti sono contro di noi».

Ma la burrasca passa, le divisioni che Mussolini ha inviato al Brennero tornano tranquillamente a casa, la guerra è scongiurata. Passano anni di relativa calma, ma Beck è sempre dubitoso, vede nero, diffida di Hitler; e finalmente, quando nella storica riunione del novembre 1937 egli apprende dalle stesse parole di Hitler il segreto piano d'azione della Germania, ne resta esterrefatto: quell'uomo, egli annota nel diario, ci porterà tutti alla rovina... Ma c'è un momento — primavera del 1948 — in cui sembra che il dissidio fra Hitler e i generali scoppi inesorabile: è quando un irreducibile antinazista, il gen. von Fritsch, ad arte accusato di omosessualità, compare davanti alla corte marziale ed è degradato. Si minaccia un pronunciamento dei generali per la riabilitazione di von Fritsch: Beck è in primissima linea fra i sostenitori dell'iniziativa. Ma non se ne fa nulla: i comandanti — come scriverà più tardi un altro antinazista, l'ambasciatore von Hassell — antepongono il loro bastone di maresciallo ai valori morali... E von Fritsch morirà combattendo, semplice soldato, nella campagna di Polonia.

Quando i tempi incominciano a stringere, e l'avventura bellica di Hitler si delinea prossima, Beck non si dà tregua: invia note, memoriali, proteste a generali e ad alti ufficiali. La guerra contro la Cecoslovacchia, egli prospetta, significa la guerra con le Potenze occidentali, ed è una guerra cui l'esercito tedesco è assolutamente impreparato. Beck va oltre: propone ad un eminente collega, il von Brauchitsch, di fare un passo comune presso Hitler, di indurlo a sospendere i preparativi. Altrimenti tutti i generali della Wehrmacht rassegneranno le dimissioni. E i generali si radunano all'inizio di agosto del 1948: sono tutti, in sostanza, contrari ad una guerra immediata, gravida di incognite, ma nessuno si vuole assumere l'incarico di trasmettere una protesta collettiva al führer. «Sono un soldato — esclama von Brauchitsch — e il mio dovere è di obbedire». E il generale Ludwig Beck rassegna immediatamente le proprie dimissioni.

Fu un profeta, dunque, il generale Beck? Non sarebbe esatto affermarlo. La scorsa guerra non ha conosciuto profeti: tutti, a incominciare dagli anglosassoni, si sono grossolanamente sbagliati nel predire il corso e le conseguenze del conflitto. Il generale Beck è stato profeta solo in senso lato, nel predire la funesta conclusione dell'avventura nazista; non è stato concreto profeta, in quanto causa prima delle sue preoccupazioni era l'esercito francese, insieme con la scarsa efficienza della linea Siegfrid. Tutta la sua linea di condotta, tutta la sua avversione alla guerra erano dominate dall'incombente timore della Francia e delle sue armate. Cioè precisamente di quel fattore che nello svolgersi del conflitto ebbe un'importanza pressochè nulla. La fine di Hitler sì, il generale Beck la seppe prevedere; e pochi mesi prima della tragedia il führer gli fece pagare con la vita la sua scarsa fede nel futuro del nazismo.

GUIDO PIAMONTE

IL SEGRETARIO GENERALE DELL'O.N.U. TRYGVE LIE SI INTRATTIENE COL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE SCHUMAN, NEL CORSO DI UNA SUA RECENTE VISITA A PARIGI

L'AFFASCINANTE STORIA DELLE PIETRE PREZIOSE

Modernissimi istituti per lo studio dei diamanti

SE I DIAMANTI potessero parlare, quale affascinante storia rivelerebbero! Li vediamo scintillare nelle vetrine dei gioiellieri; ma non si pensa che sono carboni sprizzati fuori, molti millenni addietro, dal fuoco centrale della terra e proiettati verso la superficie del globo.

Questi spruzzi di carbonio purissimo sono stati sottoposti a enormi pressioni che la crosta terrestre esercitò su di loro. Il peso dei continenti, comprimendo la massa centrale liquida e incandescente, ha fatto sì che quel carbonio compresso s'incuneasse nei crepacci, nelle vene, nei meandri del sottosuolo. Queste vene millenarie sono le attuali miniere di diamanti.

Per milioni d'anni hanno atteso che l'uomo le scoprisse. I giacimenti più famosi erano quelli dell'India, di Borneo, del Brasile. Oggi è il Sud-Africa (giacimenti del Capo) a fornire per la gioia delle belle le sfavillanti gemme. Le miniere del Capo sono formate da alluvioni verticali; ma si possono trovare diamanti mescolati a volgari ciottoli e a ghiaia.

Di tutte le pietre conosciute, la struttura del diamante è la più serrata e compatta. E' carbonio puro cristallizzato, uscito dal «sima»: magma eruttivo proveniente dal focolaio centrale della terra. La distanza fra gli atomi del prezioso cristallo è di tre «unità Angström» (una unità equivale a un decimilionesimo di millimetro). Il che spiega la sua durezza e compattezza.

Per questa struttura atomica così serrata, il diamante, fra tutte le pietre preziose, è quella che possiede il più alto indice di rifrazione. Perchè brilli di più, lo si «sfaccetta» secondo rigorosi calcoli ottici, in modo che ogni raggio luminoso, colpendolo, venga riflesso verso l'alto. Così la pietra scintilla; e, trattata a regola d'arte, acquista lo splendore e la magnificenza che hanno sedotto, nei secoli, tanti uomini e, più ancora, tante donne!

Il valore commerciale d'un diamante sfaccettato dipende dalla sua trasparenza, dalla sua tinta, dal genere del taglio, dal peso, dalla grossezza. Oggi anche gli uomini di scienza si interessano a queste cose mentre fino a pochi decenni addietro erano campo esclusivo degli uomini di affari, dei gioiellieri. In America, a Los Angelés, hanno fondato un istituto gemologico con intenti e scopi scientifici. Anche i gioiellieri, se vogliono essere davvero competenti in materia, e non dei semplici praticoni, debbono diventare un po' scienziati in questo eccezionale ramo della mineralogia.

Strumenti di precisione ed apparecchi recentemente inventati permettono agli spespecialisti di riconoscere un diamante anche sotto una luce sfavorevole.

In Europa, il dott. Guebelin di Lucerna ha istituito un laboratorio ed una scuola che possono rivaleggiare coi più moderni degli Stati Uniti d'America. Sotto i suoi auspici è sorta una società gemologica che organizza corsi e lezioni tecniche e scientifiche per chiunque voglia frequentarle. L'Associazione elvetica degli orafi e gioiellieri vorrebbe renderne i corsi obbligatori per tutti i commercianti e raffinatori di gemme. Anche ad Amsterdam, in Olanda, centro della più celebre ed antica officina mondiale per la lavorazione e pulitura dei diamanti si fa qualcosa di simile.

I clienti, generalmente, vogliono diamanti purissimi senza macchie nè striature, senza quelle infinitesimali particelle di altri corpi o minuscole bolle di gas che sono i residui di sopravvivenza della madre terra, dal cui seno la gemma è nata. Ma i diamanti d'una totale eccezionale purezza sono molto rari. Non esistono che nella proporzione di uno su dieci. Sono quindi carissimi, a paragone degli altri.

I gemologi sostengono che bisogna combattere la prevenzione che disprezza e svaluta le pietre contenenti corpuscoli estranei tanto minuscoli da risultare invisibili ad occhio nudo. «Bisogna reagire — ha detto di recente il dott. Guebelin — contro chi pretende che soltanto i Cresi possano acquire diamanti di valore. Ma nella vecchia Europa esistono, poi, i Cresi?». Egli ritiene che l'impiegato, il funzionario, l'artigiano, l'operaio sieno in grado di procurarsi diamanti di un terzo, un quarto, un quinto di carato. E dovrebbero farlo, sia come investimento di risparmio, sia per dare alle loro donne una fonte di gioia e di bellezza.

Questo discorso che può andar bene per un artigiano e per un operaio qualificato svizzero, o danese, o olandese, difficilmente potrà essere ascoltato da un lavoratore italiano, o francese, o tedesco.

G. G.

Nozze a Laurento

UNA MATTINA i giovani della guardia reale, mentre facevano alle forze sugli spalti di Laurento, videro luccicare in lontananza dalla parte del Tevere rami ed argenti, come di gente armata. Chi corse a Palazzo, chi alle porte, chi a darne l'allarme e suonare il raduno. La città era già tutta a soqquadro quando si vide che la truppa non erano nemici ma uomini inermi e pacifici che venivano innanzi agitando rami d'olivo e frasche di quercia.

Era un'ambasceria mandata da Enea, i primi ufficiali del campo trojano, cento oratori con doni ricchissimi per il Re: troppi a ogni modo per entrar tutti nella sala da pranzo di Latino, dove era il Trono. Ne entrarono quanti ce ne potevano entrare mentre il grosso rimaneva dinanzi al palazzo, attorniati dalla turba dei villani armati di forche. E Ilioneo, che era l'ambasciatore, disse:

— Sacra Corona, noi siamo Troiani profughi e raminghi dalla perduta patria e il nostro Re, signore nobilissimo, ha nome Enea, al quale è comandato dai Fati che torni a questa Italia, nostra antichissima Patria e chieda a quel Re che la comanda tanta terra che ci possiamo vivere d'amore e d'accordo tutti quanti; e in segno di pace ti manda questi doni, da noi salvati a fatica da trentasei naufragi.

Il Sommo Pontefice, che sedeva a destra del Re, si lisciava la barba, fluente e copiosa e vi nascondeva con sussiego un sorrisetto, la soddisfazione del giuocatore di razza che ha puntato sul trentasei e la pallina sul trentasei s'è fermata. La Regina Madre, a sinistra del Re, si mordeva le labbra. Lavinia guardava con insistenza un mattone del pavimento.

— A me — rispose Latino — i Fati comandano d'accogliere un Principe straniero, e siccome i miei aruspici, nonostante le mie insistenze, non ne vollero mai rivelare il nome, può darsi benissimo che si tratti del vostro Re Enea, voglio dire Enea. Ditegli dunque che non solo gli darò la terra, ma anche questa mia figlia in isposa. A meno — aggiunse assalito da un dubbio fondamentale — che il vostro Re non abbia già moglie...

— No, no, è vedovo — s'affrettò a dire Ilioneo.

— Benone. Ditegli dunque che venga e che lo aspetto più come un Padre che come un ospite.

O

Amata, come se l'umiliazione non bastasse, dovè sfacchinare tutta la mattinata appresso alle serve per il pranzo. E sfacchinando schizzava veleno.

— Scostumati, morti di fame! Per fare un'ambasciata, manda su cento scrocconi. Poveri pollastri miei, poveri abbacchi: povero il mio vino, il mio cacio, il mio pane; meglio valeva buttarlo ai cani. Cento bocche, cento forni. Apriti pancia mia, fatti capanna. Il pane dello stupido è il primo mangiato. Non basteranno tre vitelle. Avete tirato il collo ai polli? Così potessi tirare il collo a lui e ai suoi mangiaufo.

Un insulto di bile anche più amaro la assalì alla vista dei doni ricevuti e di quelli che Latino andava raccogliendo per ricambiarli.

— Uno straccio di porpora, tre cocci di vasi, una spada arrugginita, una collanina d'oro balordo, di quello che fanno le civette, ci vuole la sua faccia tosta a mandare questi presenti a pari nostri. Specchietti per le allodole, trappole per i sorci. Mi verrebbe voglia di fare come all'osteria e presentargli lo scotto di quello che mi si mangiano stamattina i suoi cento strippati ghiottoni. E guardate quel fesso d'oro di mio marito: cento cavalli da sella, per ricambiare, due schiave greche, sei botti di vino dei Castelli!

O

A guastare la festa, sul meglio del pranzo, capitò Turno, con una guardia di suoi altezzosi baroni. E se non fosse stata la reverenza dovuta alla barba bianca di Latino, subito correva più sangue che vino; gli ufficiali trojani e i nuovi venuti, si guardavano un pezzo in cagnesco. Poi d'improvviso Turno, il viso scuro più d'un temporale, rimontò a cavallo, spronò a sangue e scomparve.

I giovani di Laurento tornarono sugli spalti a esercitarsi sull'armi per la guerra imminente.

Lo sposalizio fu celebrato in frett'in furia, pochi giorni dopo, con una fretta indecorosa, in barba alle più tassative e venerande regole dell'etichetta di Corte, premendo al Re ed ai suoi Sacerdoti di mettere l'arrabbiata vecchia davanti al fatto compiuto. Si saltò a piedi pari la formalità delle pubblicazioni in municipio, si fece a meno dell'atto di morte di Creusa, credendo sulla parola del fidanzato alla sua asserita vedovanza; e quanto al consenso della Regina Madre, che era l'ostacolo più grosso, Latino tagliò corto dicendo al Guardasigilli:

— La regina è morta, viva la regina.

E non fu nemmeno falso in atto pubblico perchè Amata, udita quella amara e definitiva parola del consorte, corsa nel bosco sacro si impiccò per la gola colle sue stesse chiome ad un annoso albero di sughero polveroso e cariato come lei. Sicchè la sera ci fu a Palazzo un pranzo che nessuno seppe mai bene se fosse il banchetto funebre della madre o il festino nuziale della figlia. Ma il popolo, che non va troppo per il sottile quando c'è da mangiare, non chiese spiegazioni. Il consenso alla politica della Corte non era mai stato più evidente. Ma Lavina attese invano, trepidando, che lo sposo le sciogliesse quella notte la treccia. Mentre ancora il popolo gavazzava per le strade, illuminate dalle torce a vento, Enea aveva convocato nella sala del Trono il Consiglio della Corona, sotto la presidenza del vecchio monarca indigeno.

In anticamera Kalorino dirigeva il servizio di sorveglianza, dopo avere istallato il corpo di guardia, per superiori necessità tattiche, nella cucina, e il quartier generale in dispensa. Amata, se avesse potuto vedere ciò che accadeva in quel suo chiuso regno, sarebbe morta la seconda volta di bile.

Intanto nella sala e nell'atrio era un andirivieni febbrile e serrato, ma non confuso, di staffette, di portaordini e di ufficiali e Kalorino si ingegnava d'interpretare viso e missione di ciascuno; ambasciatori alle città vicine e alleate con richiesta urgente di aiuti, ordini alle truppe regnicole di tenersi pronte per il dì seguente, alla guarnigione di far buona guardia alle mura, bando di leva per i più giovani, istruzioni agli araldi di lanciare all'alba un prestito detto della Libertà Nazionale, pubbliche preghiere nei templi. Da queste notizie e indiscrezioni raccolte al passaggio dei messi e a ogni socchiudersi della porta di sala, ce n'era più che abbastanza per dedurre la natura e portata delle deliberazioni del consiglio.

— Gran destino di quest'uomo — pensava il calzolaio disegnando con la punta della spada dei geroglifici nella cenere del camino — gran destino che non abbia mai a trovar requie un istante: non sono tre mesi che s'è liberato da quella attaccaticcia cartaginese, eccolo maritato una altra volta. Ti piace l'unto generale? Una bella ragazza, uno scrollo di zecchini subito e il reame a babbo morto, chi non ci farebbe, specie un boccio di quarant'anni suonati come lui? E non le ha ancora infilato lo anello di sposa, ecco che la suocera gli si impicca, grazie a Zeus, nel bosco sacro. Che ci vorrebbe di più per storcere una buona volta tranquilli e in pace tutti quanti, lui colla sua sposina ancora fresca, dopotutto, e noialtri con questa grazia di Dio di servotte della cucina? Nossignore! Ecco che si prepara un altro sconquasso per via di quel furioso principotto di ier l'altro, che non manda giù l'oltraggio. Basta, qui la matassa si sta imbrogliando un'altra volta. Zeus ce la mandi buona.

Verso mezzanotte, finito il Consiglio a Palazzo e nella strada il tumulto della festa, tutta Laurento dormiva meno i posti di guardia sugli spalti. Lavinia, attese che ebbe inutilmente tre ore, s'era addormentata vestita sul letto nuziale, e sognava sogni agitati e angosciosi. Kalorino ronfava in cucina coll'alabarda e un fiasco fra le gambe. Vicini lontani remoti giungevano a quando a quando i richiami delle scolte:

— Sentinella all'erta!

— All'erta sto!

Enea guardava la stella di Venere, che non era mai stata così luminosa come quella notte nel cielo del Lazio.

PIETRO SOLARI

CINE ATTUALITA'

ROMA — Alberto Lattuada dirigerà l'annunciato film sul problema sociale dell'analfabetismo nel meridione d'Italia. Ugo Pirro ha scritto il soggetto che, in un primo tempo parve dovesse essere portato sullo schermo da Germi; la notizia non fu poi confermata ed ora è Lattuada che annuncia la realizzazione di tale film per la primavera inoltrata, subito dopo aver ultimato la lavorazione di «Un servizio sensazionale» che inizierà a febbraio. Titolo del film è «Ti scrivo questa lettera»: esso sarà sceneggiato dallo stesso Pirro e da Sonego, e sarà prodotto dal produttore indipendente Enzo Di Pea, lo stesso di «Un servizio sensazionale». Le riprese saranno girate in massima parte nelle Puglie.

SIGNIFICATO E PORTATA DI UN CONCETTO

QUANDO SI PARLA DI AUTOSUFFICIENZA ECONOMICA

Un esame obiettivo della situazione triestina

MOLTO spesso si scrive e si parla dell' autosufficienza di una regione o di uno Stato, senza precisarne l'estensione e la portata del concetto. Che cosa s'intende per «autosufficienza»?

La parola si presta a varie interpretazioni: 1) equilibrio della bilancia commerciale; 2) equilibrio della bilancia dei pagamenti; 3) equilibrio «potenziale» dei principali fattori economici; 4) creazione di una «autarchia». I due primi concetti sono noti a tutti; l'equilibrio «potenziale» indica una bilancia di pagamenti tale da permettere non solo il pagamento dei debiti internazionali, ma pure la ricostituzione del capitale «deperito», la creazione di riserve di potenziamento, necessarie per l'irrobustimento delle strutture economiche e come elemento di saturazione per gli eventuali incrementi demografici. La compilazione di un «preventivo economico» è difficile: molti elementi sfuggono alla indagine, specie quelli determinati dalle poste «invisibili» (turismo, noli, assicurazioni, interessi su capitali, ecc.).

L'economia triestina poggia sostanzialmente su due pilastri: elaborazione industriale di prodotti importati e cessione di servizi (portuali, navali ecc.). Il traffico «commerciato» ha perduto l'importanza d'un tempo, giacchè ogni Nazione cerca di acquistare o vendere direttamente i prodotti senza ricorrere all'opera dell'intermediario estero. E' infatti assurdo ed antieconomico che l'Austria acquisti zucchero e caffè da Trieste, potendo ottenere le due merci con i normali trattati commerciali dai Paesi produttori. E' assurdo che la Jugoslavia venda, ad esempio, il suo legname tramite gli operatori triestini, avendo aziende statali specializzate per il commercio estero. Lo stesso ragionamento può estendersi a tutte le Nazioni interessate ai transiti triestini. La Cecoslovacchia ottiene così cotone egiziano cedendo autovetture, macchinari, cristallerie ecc.

Primo pilastro: attività industriale. Quasi 37.000 persone vi figurano occupate; altre 11.300 disoccupate. In totale, il 43% della popolazione è adibito a lavorazioni industriali. Considerando che il tasso di natalità e la consistenza del nucleo familiare operaio sono senza dubbio superiori a quelli delle altre classi sociali cittadine, ne consegue che almeno il 65% della Zona vive con i proventi dell'industria e dell'artigianato.

L'industria poggia, a sua volta, su tre pilastri: materie prime e semilavorati, mano d'opera e capitale. Mancano nella Zona in maniera assoluta le materie prime (ferro, carbone, minerali non metallici, gomma, tessili, legnami, materie tropicali ecc.); il capitale c'è, ma in consistenza appena sufficiente per le normali attività commerciali. Abbonda, invece, la mano d'opera, che, senza dubbio, è eccellente come qualità e come grado d'istruzione (però anche le Nazioni che con Trieste hanno relazioni, possiedono operai specializzati, talvolta pari a quelli locali). Ne consegue che noi, dovendo comperare tutto all'estero (immaginando Trieste a sè stante), dobbiamo batterci contro la concorrenza, possedendo uno solo dei fattori: la mano d'opera.

E' tutto sufficiente? Non lo crediamo. Infatti, i cantieri germanici, che dispongono in patria di carbone, acciaio, ferro, rame, alluminio ecc., riescono oggi a praticare prezzi d'assoluta concorrenza (gli inglesi, gli scandinavi, gli olandesi — maestri nell'arte navale — ne sono seriamente preoccupati); anche i cantieri giapponesi si assicurano commesse in ogni parte del mondo. L'attività cantieristica triestina si troverebbe fortemente svantaggiata dovendo provvedere tutto da sola, senza aiuti finanziari esteri (italiani). Sarebbe molto difficile assicurarsi commesse estere. E le commesse triestine? Per costruire una nave occorrono miliardi; hanno le locali Società simili disponibilità finanziarie? La stessa Jugoslavia, che pur fa costruire navi in Olanda, perchè ciò le conviene, potendo pagare in legnami, ha costruito ottimi cantieri nei suoi porti. E non lo ha certo fatto perchè Trieste «boicottava» le inesistenti commesse, ma perchè uno Stato che, come la Jugoslavia, dispone di coste e di porti «deve» provvedere con i mezzi propri ai suoi bisogni marinari. Cinquant'anni fa questo concetto era ritenuto assurdo. Oggi, domina nella scena economica di tutte le Nazioni.

Trieste, staccata dalla Madrepatria, per chi costruirebbe navi? Un recente rapporto della Shipbuilding Association scandinava valutava a circa il 30-40% il valore della mano d'opera incorporata in una nave nuova. Disponendo noi di questo 30-40% possiamo efficacemente da soli lottare contro i cantieri esteri largamente «sovvenzionati»?

Un altro esempio. Le raffinerie d'olii minerali, attrezzatissime a dire il vero, devono acquistare il grezzo in dollari o sterline e vendere il prodotto finito, per il ricupero dei costi. Trieste a sè, a chi venderebbe il «derivato» (benzina, lubrificanti ecc.)? Si tenga presente che oggi tutte le Nazioni tendono a lavorare il greggio nelle proprie raffinerie. La stessa Jugoslavia ha concepito, e sta attuando, vasti programmi di costruzioni del genere. Altrettanto dicasi della Germania, della Svizzera, del Levante, della Romania, della Polonia, dell'Austria, senza contare la potenzialità italiana, che s'aggira sui 6 milioni di tonnellate annue di greggio. E se anche Trieste potesse, da sola, produrre a costi bassi, chi ci assicura che la Standard, la Shell, la Vacuum, l'AGIP, la Socrompetroleum, la BP. non nitralcerebbero i nostri piani di vendita offrendo a prezzi inferiori, disponendo quelle Società di petroliere, di oleodotti, di giacimenti petroliferi e di immensi capitali? Ed essendo noi concorrenti, potremmo ottenere il greggio a condizioni pari a quelle praticate alle grandi Società estere, che in definitiva sono le proprietarie o concessionarie degli oleodotti e del greggio?

E le spremiture di semi oleosi d'origine esotica si troverebbero forse in migliori condizioni d'accaparramento e di vendita?

Questi interrogativi possono essere estesi a tutti i rami industriali della città, dalle industrie chimiche a quelle di lavorazione del legno, dallo Jutificio alla fabbrica di birra ecc. Le industrie, per poter prosperare, devono avere un vasto contado consumatore alle loro spalle, una cerchia vastissima di clienti, e devono poter contare su un più o meno efficiente protezionismo e su consistenti appoggi statali. Trieste, da sola, non potrebbe offrire nulla di tutto ciò. E come farebbero i prodotti triestini a vincere le barriere doganali altrui?

Taluni potrebbero tentare questo ragionamento: la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, l'Austria ecc. commetteranno a Trieste lavori d'ogni specie. Ubbie. Ogni Stato cerca di proteggere le proprie industrie, e non è disposto a fare regalie a terzi. La Cecoslovacchia, se avrà bisogno di alcuni prodotti, li ordinerà in Polonia o in Ungheria o in Russia, data l'esistenza di stretti e bene congegnati trattati commerciali. L'Austria ordinerà certi prodotti a coloro che potrebbero acquistare i suoi legnami, i suoi nitrati ammonici, i macchinari, le Steyr, la carta, i cartoni ecc. E lo stesso farà la Jugoslavia con il suo legname, i minerali, il tabacco, l'alcool, il granone eccetera.

D. L.

NOTIZIE DA PARENZO

Molti croati optano per l'Italia

Nel parentino, secondo notizie recate da persone giunte da quella campagna, regnano lo squallore e la miseria. La città è occupata da un migliaio di funzionari, che si sono insediati in molte case abbandonate dagli optanti. Oltre seicento impiegati sono addetti alle verifiche agrarie, e circolano giorno e notte per le località intorno alla cittadina, per ogni sorta di constatazioni, elevando contravvenzioni e applicando multe. I dazi sono stati applicati su tutti i generi della campagna: uova, galline, maiali, derrate. La città manca di tutto: non si trova un pezzo di stoffa, un rocchetto di filo, spilli, pettini, sapone.

Per le opzioni c'è la fila: tutti sembrano decisi ad andarsene, compresi molti croati, i quali recano, a testimonianza «della loro italianità» vecchi documenti militari, diplomi della croce di guerra o di medaglie al valor militare dei propri figli o congiunti. Si dà mano ai lavori dell'ex Riviera, onde poter aumentare ancora la massa di impiegati, la maggior parte dei quali sono semi-analfabeti che completano il caos delle varie amministrazioni. Ciò che avviene a Parenzo è comune pure per Rovigno, Dignano, Pisino ecc.

A Capodistria si è svolto sabato il congresso del comitato popolare circondariale (Zona B), con largo intervento di capi del titismo. Assente, come il solito, la popolazione.

TRAGICA MORTE A GRADO D'UNA GIOVANE DONNA

SULL'AUTO CHE SPROFONDAVA si chiusero le acque del porto

La popolazione della tranquilla cittadina di Grado è ancora scossa per la fulminea tragedia accaduta sabato notte, in cui ha trovato tragica morte una giovane donna di Turriaco, Alba Michelutti, di 26 anni, appartenente ad una laboriosa famiglia di commercianti.

La Alba si era recata nell'isola per partecipare alla Veglia del Pescatore, assieme alla propria sorella Fides e in compagnia di alcuni conoscenti, fra i quali l'ingegnere navale argentino Paolino Rodriguez, nato a Correia (Santa Fè) trentatrè anni fa. Verso le due della notte, uscita dal le sale dell'albergo Riviera dove si svolgeva la festa, la Alba salì su una macchina assieme all'ing. Rodriguez, che s'era messo al volante, mentre la sorella Fides, prendeva posto su un'altra macchina assieme ad altri amici, con i quali le due giovani avevano trascorso la lieta serata.

Pioveva a dirotto, e sul selciato della piazza XXIV Maggio le luci si riflettevano come su uno specchio, confondendosi con quelle riverberantesi sulle acque del porto che s'incunea nel cuore della cittadina. Ai lati del canale corrono due filari di lecci, e le due rive sono punteggiate a regolari intervalli dai fanali dell'illuminazione pubblica.

A quanto sembra era la prima volta che il Rodriguez veniva a Grado e non conosceva quindi la topografia del luogo. Dopo avere avviato la macchina, una Fiat 1500, targata GO 6676, ingannato probabilmente da una illusione ottica, il Rodriguez anzichè piegare a destra sulla riva Camperio, infilò diritto il canale del porto. E' stata questione di attimi, poichè il molo distava appena pochi metri dall'auto. Quando il guidatore si accorse dell'errore era ormai troppo tardi: con un tonfo sordo la vettura cadde nell'acqua. In quel punto è profonda quattro o cinque metri.

Sul piazzale XXIV Maggio, in quell'istante, c'era la seconda macchina con gli altri amici, pronta a partire, un vigile urbano di servizio e un giovane gradese, tale Dino Boemo di Francesco, di 25 anni. Questi con un coraggio ed una prontezza di spirito davvero eccezionali, si buttava vestito com'era, in mare e riusciva poco dopo a portare a galla il Rodriguez, il quale era riuscito a sfilarsi dall'automobile che stava affondando. Fu immediatamente fatto un altro tentativo per salvare la donna, ma inutilmente. Altre persone erano intanto accorse sul luogo dell'incidente, e mentre il Rodriguez veniva trasportato all'ospedale per le cure del caso, a mano a mano che passavano i minuti la tragica realtà si faceva strada nell'animo dei presenti: quell'automobile posata sul fondale del porto era divenuta ormai la bara di Alba Michelutti.

Le operazioni di soccorso furono immediatamente iniziate sotto la direzione del comandante di porto Camillo Gastone, ed il servizio d'ordine pubblico fu diretto dal commissario di P. S. dott. Donatone, coadiuvato dal comandante dei carabinieri maresciallo Chersini e dal comandante dei vigili urbani Salvador. Accorsero i vigili del fuoco mentre il sig. Gerolamo Rodenigo, direttore della società Corima, mobilitava i propri uomini mettendo a disposizione tutti i mezzi marittimi di ricupero. Pochi minuti dopo la disgrazia, un palombaro s'era già immerso, ed un grosso pontone era pronto per il sollevamento dell'automobile. Si sono prodigati inoltre nell'opera di soccorso, sotto l'imperversare della pioggia, gli agenti di polizia, che con un'apposita lancia hanno contribuito nello svolgimento delle complicate operazioni, i cittadini Zorzini Tripoli, Giovanni e Stefano David, Giovanni Tolloi, e molti altri.

Non erano ancora le quattro del mattino quando Alba Michelutti venne tratta dalle acque assieme alla macchina. La sua salma è stata deposta nell'obitorio dell'ospedale civile di Grado, dove la popolazione si è recata in queste due giornate in mesto pellegrinaggio. I genitori della poveretta, sono accorsi nella stessa mattinata di domenica, dopo essere stati avvertiti telefonicamente della grave sciagura che li aveva colpiti.

Le condizioni del Rodriguez, che era stato ricoverato con sospetta incrinatura di una costola e con un grave choc nervoso, sono andate migliorando, tanto che ieri egli è stato dimesso.

La salma della Michelutti è stata trasportata a Turriaco, dove avranno luogo i funerali.

Noto pregiudicato triestino arrestato a Treviso

A Treviso è stato arrestato il noto pregiudicato triestino Rodolfo Zornik, implicato nel furto ai danni di un'orificeria di Gorizia, consumato con la complicità di certi Barillaro e Federici. Lo Zornik, che era stato condannato in contumacia a 4 anni e 6 mesi, il giorno 21 u. s. venne fermato a Treviso da un pattuglione notturno. Tradotto in questura, dalle sue tasche gli agenti tirarono fuori una serie di grimaldelli, una seghetta speciale fatta per le serrature Yale ed una lima per adattamento di chiavi. Dapprima egli dichiarò di chiamarsi Arturo Ronchi, di essere nato a Trieste il 27 aprile 1914 e di abitare in quella città in via Madonnina 4. Chieste informazioni alla Polizia di Trieste, veniva risposto che il Ronchi non risultava schedato nel registro della nostra popolazione. Sottoposto ad un secondo interrogatorio, il sedicente Ronchi finì con l'ammettere di chiamarsi Rodolfo Zornik, fu Luigi e fu Maria Mlekus, di essere nato a Trieste il 27 aprile 1916 e di abitare in via Porta 55. Dichiarò pure di avere alterato la carta di identità con la scolorina, giustificando il suo gesto con il fatto che qualche mese fa si era fatto consegnare da alcuni negozianti triestini quattro apparecchi radio, con il sistema rateale di pagamento, e li aveva rivenduti successivamente a privati. Per sottrarsi all'arresto aveva alterato la carta di identità. La Divisione criminale investigativa di Trieste ha confermato essere lo Zornik il noto pericoloso pregiudicato, delinquente abituale, sul quale pendeva il mandato di cattura emesso il 13 ottobre 1950 dalla Procura della Repubblica di Gorizia e dalla stessa Polizia civile di Trieste.

CORTE DI RINVIO

L'inchiesta sull'Ucropina non ancora completata

Ieri mattina, davanti a magg. Grabb, presidente della Corte di rinvio, si è ripresentato il giovane Giorgio Ucropina, arrestato qualche settimana fa dalla Polizia italiana e consegnato alla Polizia civile, perchè coinvolto nel tragico episodio del Circolo popolare di cultura, avvenuto nel 1947, durante il quale trovò la morte la piccola Emilia Passerini. L'ufficiale della Polizia ha riferito che il rapporto non è ancora completo, e pertanto il magg. Grabb ha rinviato ogni decisione ad altri otto giorni, ferma restando la detenzione dell'Ucropina.

Quattro giorni di marcia per raggiungere la libertà

Continua l'esodo dai paesi dell'Est

La violenta insistenza della pioggia, che sta segnando il passo in attesa che la bora abbia finito di fare i capricci, non ha fermato l'esodo clandestino dalla Jugoslavia e dai paesi dell'Est. E' di sabato scorso la triste storia dello studente bulgaro Ivan Trundorf, di 29 anni.

Nei primi giorni del mese in corso, il Trundorf, non potendone più del regime instaurato nel suo paese, fuggiva riparando a Belgrado. Ma evidentemente, anche l'aria che spira nella Federativa non è proprio di primavera, e così, mercoledì scorso all'alba, lo studente decideva di fuggire dalla capitale jugoslava e di raggiungere la nostra zona. Era un tempo da lupi, ma le intemperie non lo hanno fatto desistere dal suo proposito, e superando infinite difficoltà, sabato, intorno alle 20, egli riusciva a varcare la Morgan. Per raggiungere la meta, egli non ha sostato un minuto: per quattro giorni, indifferente al sonno che gli appesantiva gli occhi, e alla stanchezza che lo ubriacava, egli ha camminato, sorretto dalla forza della disperazione. Raggiunto il campo profughi di Opicina, appena ristorato, l'infelice è stato colto da un grave malore con accessi febbrili. E' stata chiamata la CRI, e il Trundorf è stato avviato d'urgenza all'ospedale. A causa del lungo cammino e delle piogge, il profugo aveva i piedi ridotti a due enormi piaghe.

Un altro bulgaro ha scelto la libertà. Sabato notte, poco dopo le 2, un signore che stava rincasando per una via di Servola, veniva avvicinato da uno sconosciuto il quale, in un pessimo italiano, gli chiedeva ospitalità per quella notte, aggiungendo d'essere fuggito dalla Jugoslavia. Era di origine bulgara, aveva trenta anni e si era trovato nella Federativa per motivi di lavoro. Il passante, non avendo possibilità di ospitarlo, l'accompagnava al vicino Distretto di Polizia: il profugo, ch'era sprovvisto di qualsiasi documento, è stato trattenuto. Ad Opicina campagna, sono giunti ieri dalla Jugoslavia 41 profughi.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 8 «La Valette» (br.); B. 9 «P. Canale» (it.), «C. Corsini» (it.); B. 15 «Carlotta» (it.); B. 18 «Alcione» (it.); B. 22 «Irma» (it.); B. 23 «C. Zeno» (it.); B. 26 «Tinos» (gr.); B. 32 «Titania» (it.); B. 33 «Corallo» (it.); **Porto Duca D'Aosta:** B. 37 «D. Turman» (am.); B. 38 «Iano» (it.); B. 39 «Titograd» (jug.); B. 40 «Eugenio» C.» (it.); B. 42 (it.); B. 43 «Assiria» (i.); B. 44 «Albaro» (it.); B. 45 «E. State» (am.); B. 46 «Aldebaran» (it.), «Hermoupolis» (gr.); B. 47 «Achille» (it.); **M. Bers.:** «E. H. Johnson» (am.); **M. Bandiera:** «Bruciatutto» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Indiana» (it.); **Dock:** «St. Moritz» (svizz.); **Scalo Legnami:** «Popi» (gr.); **S. Rocco:** «Italvega» (it.).

Il collegio «Fabio Filzi» da Pisino a Gorizia

UN RADUNO IN APRILE PER LA INAUGURAZIONE DEL NUOVO EDIFICIO

Il 15 aprile p. v., alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Guido Gonella, e delle massime autorità provinciali e locali, avrà luogo a Gorizia l'inaugurazione del nuovo edificio del Convitto «Fabio Filzi» che, voluto e gestito dall'Opera per la assistenza ai profughi giuliani e dalmati, continua oggi ancora la nobile e patriottica opera educativa cui si ispirava il vecchio collegio «Fabio Filzi» di Pisino.

In tale occasione avrà luogo un raduno al quale prenderanno parte tutti gli ex presidi, rettori e professori del collegio, professori e studenti del Ginnasio liceo di Pisino, nonchè ex studenti sia del convitto che del liceo di Pisino e quanti si sentono sempre legati di vivo affetto per le terre giuliane e dalmate dolorosamente abbandonate. Il raduno è destinato ad assumere carattere nazionale, allo scopo di tenere sempre vivo il sentimento di amore per le nostre terre orientali. I presidi ed i professori ritroveranno i vecchi colleghi ed alunni; gli ex studenti incontreranno gli antichi compagni di scuola ed i maestri e tutti assieme riandranno con la memoria ai tempi felici trascorsi a Pisino tra i banchi del glorioso e benemerito istituto.

Al raduno prenderanno parte anche gli ex professori ed alunni dei convitti «Nicolò Tommaseo» e «S. Demetrio» di Zara, che con cortese pensiero hanno manifestato il desiderio di unirsi ai fratelli istriani. Ai radunisti verrà inviata una lettera d'invito, alla quale sono pregati di rispondere con sollecitudine, per iscritto, dando l'adesione.

Contributi per l'agricoltura

Si porta a conoscenza degli eventuali interessati che, con fondi messi a disposizione dal G. M. A., l'Ispettorato territoriale dell'Agricoltura concederà per il semestre 1 gennaio-30 giugno 1951, i seguenti contributi: 1) per costruzione stalle per bovini; 2) per acquisto macchine agricole; 3) per acquisto semi di foraggere. Le relative domande dovranno essere presentate alla Sezione tecnica dell'Ispettorato territoriale dell'Agricoltura (via Ghega 6) entro il giorno 15 febbraio p. v.

ARGOMENTI MEDICI DI ATTUALITÀ

Vaccinazione e influenza

Grandi speranze e grandi delusioni - Un pulcino che si ammala prima di nascere - Statistiche scoraggianti

Le notizie sull'epidemia si incrociano da ogni parte e non c'è lettore di quotidiani e di settimanali che non sia ormai informatissimo sull'«influenza», sui caratteri, sulle cause e modalità dell'infezione, e che non metta in imbarazzo il medico di famiglia con quesiti di batteriologia o problemi di profilassi e di vaccinazione.

Oggi poi, se ci si dimostra poco edotti sul «virus influenzale», sui diversi sottotipi di esso, sulle più moderne teorie che lo riguardano, si corre il rischio di passare almeno per retrogradi. Tuttavia qualcuno forse non ricorda quello che successe venti anni fa, quando, nel 1931, il dottor Ernst W. Goodpasture e la dottoressa Alice Woodruff della Vanderbit University del Tennessee (Stati Uniti), si accorsero per la prima volta che ai virus piace il pollo, o, più esattamente, il suo embrione in via di sviluppo dentro l'uovo.

Quella scoperta rivoluzionò il campo della scienza virologica, perchè da quel momento fu possibile ottenere virus di ogni genere, in coltura pura e in quantità sufficienti per la preparazione dei relativi vaccini. Se si pensa che, per esempio, durante l'ultima guerra non si è registrato nemmeno un caso di «febbre gialla» (spaventosa malattia tropicale che seminò la morte nei secoli passati), grazie appunto, alla vaccinazione di milioni di persone con i vaccini preparati secondo la tecnica suggerita da Goodpasture, si deve ammettere che anche questa tappa del progresso merita oggi di essere ricordata.

In che cosa consiste il metodo di Goodpasture? Non è difficile spiegarlo. Col metodo di «allevare» il virus dentro lo embrione di pulcino, diveniva possibile ottenere in grande quantità quella «materia prima», che è indispensabile per la preparazione su larga scala del vaccino. Infatti, con il metodo della inoculazione nelle uova, uno scienziato australiano, F. M. Burnet, coltivò per la prima volta agevolmente il virus influenzale, dando così inizio alle ricerche vere e proprie sui relativi mezzi per combatterlo.

L'uovo di gallina fecondato costituisce l'ambiente ideale per la crescita e lo sviluppo di questi minuscoli organismi patogeni. Mentre i comuni microbi allevati in laboratorio, si accontentano dei «terreni di coltura» artificiali, preparati a base di brodo di carne o di «agar», riproducendosi rigogliosamente su di essi, i virus al contrario (e fra essi anche quello influenzale), sono molto più esigenti e vivono soltanto nell'interno delle cellule vive. Quando la cellula muore, anche il virus, che vive in essa come un ospite, muore con lei, e non può più essere utilizzato per la produzione del vaccino.

Introducendo, con una tecnica delicatissima, attraverso una piccola apertura nel guscio dell'uovo incubato, il materiale virulento e portandolo a contatto con gli organi embrionali del pulcino, si assiste nei giorni successivi ad una vera e propria infezione influenzale in miniatura: il virus attacca l'apparato respiratorio che si sta sviluppando e il pulcino *si ammala di influenza prima di nascere*. Ma, intanto, si verificano nei liquidi che circondano l'embrione, particolari modificazioni immunitarie per cui asportando tali liquidi e concentrandoli con tecniche diverse, si giunge infine ad ottenere il sospirato prodotto finale: circa un centimetro cubo di vaccino per ogni uovo.

I vaccini preparati con la nuova tecnica suscitarono all'inizio grandi speranze: si immaginavano già centinaia di milioni di persone vaccinate e pronte a resistere impunemente alle future pandemie influenzali. Verso la fine del 1943 gli scienziati dell'esercito americano condussero esperimenti su scala vastissima: vennero trattate con il virus più di 15 milioni di uova; un solo laboratorio lavorò più di 100.000 uova alla settimana. Si preparò, così, un vaccino costituito dai due tipi più noti del virus influenzale, il Tipo A ed il tipo B (che provocano il 70 per cento dei casi di malattia) ed i primi risultati furono in realtà assai promettenti: per ogni caso di influenza fra gli individui vaccinati se ne registravano tre fra i non vaccinati.

Senonchè, in più recenti epidemie, si è osservato che, mentre ammalava il 28 per cento dei non vaccinati, fra i vaccinati la cifra degli individui colpiti dalla malattia raggiungeva il 20 per cento: vantaggio quindi troppo piccolo per giustificare le enormi spese e la grandiosa organizzazione necessarie per immunizzare milioni di persone. Infine, nell'ultima pandemia, quella di due anni fa, si ebbe addirittura una percentuale di ammalati praticamente uguale fra i vaccinati e gli individui di controllo. La vaccinazione contro l'influenza appare, dunque, al giorno d'oggi, non ancora applicabile su larga scala, se non in particolari casi di estrema gravità delle manifestazioni morbose.

D'altra parte, si è riscontrato che l'immunità donata dal vaccino anti-influenzale (come del resto l'immunità naturale che si manifesta in chi ha sofferto la malattia e l'ha superata) è piuttosto scarsa e dura soltanto pochi mesi: dopo un certo tempo il soggetto già colpito una prima volta, può contrarre nuovamente l'infezione con la stessa facilità. Questo fatto appare veramente strano, perchè l'esperienza ha dimostrato che la maggior parte delle malattie da virus — come il vaiolo, la varicella, la parotite, ecc. — lasciano dietro di sè un'immunità solida e duratura.

Si è, inoltre, osservato che, quando si somministra il vaccino all'inizio di una epidemia influenzale, nella maggioranza dei casi è troppo tardi; molte volte, poi, il virus che sta mietendo le prime vittime presenta già caratteri diversi da quelli del virus che servì per la preparazione del vaccino, che diviene quindi inefficace. In tal caso, è come se il virus portasse il suo attacco con armi nuove e inaspettate e contro le quali l'organismo umano non fosse ancora preparato a difendersi.

Ma queste difficoltà non scoraggiano la scienza: semplicemente spingono alla ricerca di altri mezzi, più potenti ed efficaci, per le future lotte contro il microscopico avversario.

PIETRO BRAMANTE

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Ermanno Girardelli da Guido e Fortunato Botteri 1000 pro Ist. Rittmeyer; dalle amiche della moglie 2500 pro Vill. del Fanc.; da Nella Girardelli 10 mila pro Vill. del Fanc.; dalla famiglia dott. Giorgio Rizzardi 5000 pro Vill. del Fanc. e 5000 pro erig. chiesa Cuor di Maria; dalla famiglia dott. Ermanno Rizzardi 5000 pro Vill. del Fanc. e 5000 pro Ist. Rittmeyer; da Maria e Giovanni Beltrame 5000 pro Villaggio del Fanciullo e 5000 pro Madrinato Italico; da Nerina e dott. Emilio Dolfi 2000 pro Soc. Elvetica di benef.; da Ettore Iant 500 pro Esuli istriani; da Bianca Prumk 300 pro Vill. del Fanc.; da Olga e dott. Lamberto Gladuli 500 pro Conf. femm. S. V. de' Paoli (S. M. Maggiore); dai nipoti Laura Girardelli Broghi e figlio 5000 pro Ist. Poveri e 5000 pro Ist. Rittmeyer; da Giorgina e Mario Verozzi 1000 pro C.R.I.; dalle amiche della moglie 4000 pro Vill. del Fanc.; da Maria e Virginia Ascoli 300 pro E.C.A.

In memoria del loro collega Ernesto Vidich dai componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale infantile 10.000 a favore dell'Ospedale infantile; dal bar. Pietro e Valeria Ralli 1000 pro Villaggio del Fanc.; da Bianca e Alcide Zucchi 1000 pro E.C.A.; da Giovanni Pucalovich 1000 pro Osp. infantile.

In memoria di Eugenio Cortivo dal primario e medici della I chirurgica 4000 pro Ist. Rittmeyer; dal prof. Ervino e Lino Slavich 1000 pro Ass. medica (fondo ved. orfani); dal dott. Bruno Pertossi 1000, da Maria Schiller, Maria Bonmassa e Marina Costa 1500, da Laura e dott. Giuseppe Pasini 1000, dal dott. Portionè 500 pro Villaggio del Fanc.

In memoria di Guido Ussai da Ines e dott. Paolo Rigo 1000, da Miranda e Carlo Lusina 2000, dal bar. Pietro Ralli 1000, da Edvige e Francesco Pepeu 1000, da Maria e Riccardo Gefter-Wondrich 1000 pro Liceo Dante (fondo S. Ussai); da Carmela e Galdino Galdini 1000, dalla famiglia Giuseppe Zuccheri 1000 pro Casa Famiglia Mater Dei; dai congiunti Parrini 1000 pro Liceo Dante (fondo S. Ussai).

In memoria di Annella Lanzi ved. Isler dal dott. Edgard Oscar Jorj 1000 pro Ist. Rittmeyer; dalla ditta Moller e Arnstein 2000 pro Vill. del Fanc.; dalla ditta Sirio 2500 pro fondo commerc. decaduti; da Mario Pontini 1000 pro Vill. del Fanc.; da Piero Crain 500 pro C.R.I.

Da N. N. 200 pro Società Amici dell'infanzia.

In memoria di Romano Rossini dalla famiglia Furlani 2000 pro Ist. Poveri.

In memoria della Medaglia d'oro Giuliano Slataper, nell'VIII anniv. da Edvige e Bruna Bernardino 1000, dalla famiglia Funaioli 1000 pro Liceo Petrarca (fondo G. Slataper).

In memoria del cap. Simon Cosulich da Olga e dott. Lamberto Gladuli 500 pro Madri Ausiliatrici; dall'ing. A. Apollonio 500 pro Fondo G. Banelli; dal cap. Mauro Cattarini 1000 pro E.C.A.

In memoria di Bruno Benni dalla famiglia Pietro Ujka 5000 pro erig. chiesa Mad. del Mare; dalla famiglia Callin 500 pro Ist. dei Poveri; da Annamaria Urbanis Bailo 300 pro Orf. guerra; da Lisetta e Sigiusti Bailo 300 pro E. C.A.; dal dott. Portionè 500 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Tinza Hreglich-Gerolimich da Maria e Antonio Cosulich 5000 pro Esuli istr; da Janny e Giacomo Grioni 1000 pro Esuli istr.; da Pia Grioni 1000 pro Vill. del Fanc.; dal dott. Guido Grioni 1000, da Olga e dott. Lamberto Gladuli 500 pro Vill. del Fanc.; da Ida Sabini 500 pro Ass. famiglie Caduti Aeronautica.

In memoria di Pina Ortolani, nel III anniv. (27-1), dal marito Guido 300 pro Unione ital. ciechi.

Nel XX anniv. della morte del figlio dal prof. Guido Manni 1000 pro Osped. Maggiore (fondo F. Manni).

Nel giorno del compleanno dell'indimenticabile Tito da Laura e Bruno Apollonio 5000 pro Liceo Dante (fondo L. T. Apollonio).

In memoria di Giovanni Robba dalla famiglia Bomman 1000 pro Osped. inf.; dal fratello Alfredo 1000 pro erig. chiesa B. V. delle Grazie e 2000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Antonio Berti dalla famiglia Giuseppe de Barba 1000 pro chiesa Sacro Cuore di Gesù via del Ronco.

In memoria di Alfonso Petcovich Petrini dalla famiglia Klugmann 1000 pro Catena della felicità; da Maria e Tranquilla D'Errico 500, da Iolanda e Gaetano Gardo 1000 pro Ist. Rittmeyer; dal comm. Luigi Marelli 1000 pro Osp. inf.; da Anna e Antonio Millo 500 pro Vill. del Fanc.; da Iolanda Linassi e Olga Sartori 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Eugenio Cortivo da Giacomo Rigutti 500 pro Comp. Vol. Giuliani.

In memoria del dott. Francesco Froglia, nell'anniversario della morte, dai familiari 20.000 e da Giorgio Masserotti 1000 pro C.R.I. (fondazione Francesco Froglia).

In memoria di Giovanni Robba dalle famiglie Urban, Hauser e Volpe 6000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Natalia Cante da Iolanda e Piero Zampieri 2000 pro Lega Nazionale.

In memoria di Dante Tommasini, nel X anniv., dalla famiglia 500 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Clementina Marega Antoniani dai dipendenti dell'U.S.V.S. 7550 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Romano Rossini dai genitori e nipoti Gemma B. Caldara 1000 pro Osped. psichiatrico.

In memoria di Adriana Bolaffio da Lucia Weiss 1000 pro Comunità israelit.; da Silvana e Sergio Volpi 1000 pro Asilo Gentilomo.

In memoria di Antonio Berti da N. N. 5100 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del cap. Cesare Valcini, nel trigesimo, da Bruna Valcini 500 pro Vill. del Fanc. e 500 pro Fondo G. Banelli; da Aldo, Lola e Paolo Valcini 1000 pro E. C.A. e 1000 pro Soc. Alpina delle Giulie (fondo rifugi); da Olenka e Alceo Valcini 1000 pro Fondo G. Banelli e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Anna Orel da Nerina Sforza Tarabochia 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria di Romeo Iarz dalla famiglia Giovanni Perosin 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Giuseppe Cavalieri, nel X anniv., dalla moglie 2000 pro Soc. Alpina delle Giulie (fondo G. Cavalieri), 1000 pro Orfan. S. Giuseppe, 1000 pro Vill. del Fanc. e 1000 pro Ist. Poveri.

In memoria di Elisa Rocco da Elide Brischi e famiglia 1000 pro Villaggio del Fanc.

In occasione del compleanno del nipote Mauro, dagli zii e Mariella 2000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Antonietta ved. Berti da Silvano Dessantolo 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria del cav. Pompeo Pavanello da Fioretta Cipriani 500 pro Centro tumori.

In memoria di Roma Polacco da Amalia Fabris 1000 pro Orfani di guerra.

In memoria di Giovanna Vattovani da Costantino Gioulis 2000 pro Ist. Poveri.

In memoria di Amelia Malossi da Maria e Guido Cervini 1000 pro E.C.A.

In memoria di Amalia Ortolani da Italia ed Ettore Colussi 400 pro Catena della felicità.

In memoria del diletto Gianni, da Olga e dott. Lamberto Gladuli 500 pro Madri Ausiliatrici, 500 pro Lega Naz., 500 pro Orfan. S. Giuseppe e 500 pro Osped. infantile.

In memoria di Francesco Prosselli, nel 17.o anniv., dalla figlia Maria Carmela Prosselli 300 pro chiesa Imm. Cuor di Maria e 300 pro Conf. masch. S. Vincenzo de' Paoli (Imm. Cuor di Maria).

In memoria del dott. Attilio Cofleri da Laura Braggion Riosa (Milano) 1000 pro Osped. Magg. (borsa di studio dott. A. Cofleri).

LA FUGA IGNOMINIOSA di un automobilista investitore

Un altro automobilista criminale si è sottratto con la fuga alle proprie responsabilità. Il fatto al quale alludiamo è accaduto domenica notte in largo Barriera Vecchia. Pochi minuti prima delle 24, nell'attraversare quella zona, il meccanico Alteo Lauri, di 31 anni, abitante in via dei Giuliani 33, è stato investito e scaraventato al suolo da un'auto, che ha proseguito la propria corsa. Un autista di piazza, Vitaliano Mordenti, di 56 anni, abitante in via Giulia 39, che si trovava da quelle parti a bordo del tassametro TS H 090, si è affrettato a soccorrere il Lauri ed accompagnarlo all'ospedale, dove l'infortunato è stato accolto con prognosi di 15 giorni. Il poveretto, che ha riportato ferite multiple al volto e stato commozionale, non era in grado di ricordare alcuna cosa.

Pochi minuti più tardi un altro incidente si è verificato in via Giulia. A bordo della propria moto targata TS 2777, Oscar Millich, di 28 anni, da Sales 37, attraversava la piazza Volontari Giuliani diretto verso il centro; sul seggiolino posteriore del veicolo viaggiava una sorella del Millich, Olga, di 20 anni. Il centauro era giunto all'altezza della via Galilei quando si è visto tagliare la strada dall'auto TS 4434, guidata da Enzo Bertolo, di 35 anni, abitante in via Galilei 3. Nè l'uno nè l'altro dei guidatori sono riusciti a bloccare i freni, e lo scontro è stato inevitabile. I due fratelli sono stati disarcionati dalla moto e scaraventati a terra. Soccorsi da un'auto di passaggio i Millich sono stati accompagnati all'ospedale dove l'Oscar è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di un mese per la frattura della mano destra e contusioni multiple, mentre sua sorella, che ha riportato escoriazioni alle gambe, guaribili in quattro giorni, dopo le cure è potuta rincasare.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5585 (5570), Generali 6410 (6310), Ras 1835 (1755), Bastogi 1560 (1550), Cot. Cantoni 18250 (18150), Cucirini 7200 (7230), Linificio 1166 (1158), Fisac 472 (469), Fibre 2535 (2505), Snia 3463 (3440), Finsider 482 (481), Ilva 213 (209), Catini 838 (828), Breda 126 (128), Fiat 514 (512), Sade 929,50 (928), Edison 1980 (1985), Sip 1146 (1143), Vizzola 2290 (2270), Merideletttr. 910 (902), Rom. Elettr. 3205 (3195), Terni 223 (220.50), Stet 2420 (—), Distillati 2350 (2320), Eridania 11030 (10975), Rom. Zuccheri 848 (850), Anic 215.75 (214), Saffa 754 (749), Gas 22.50 (22.25), Rumianca 55 (52), Pirelli It. 1081 (1048), Pirelli e C. 1106 (1086).

TRIESTE

Generali 6375 (6325), Assicuratrice 905 (902), Ras 1790 (1780).

Valute libere: sterlina oro 9600-9650, marengo 6900-7000, dollaro 736-740, franco svizzero 174-175, unitaria 1760-1780, oro al mille 1020-1030.

I grandi spettacoli S.T.E.S. della settimana

OGGI AL ROSSETTI

LOUIS JOURDAN · LILLI PALMER · DANA ANDREWS · in:

UNION FILM

tra moglie e marito...

REGIA: LEWIS MILESTONE

LA PIU' IRRESISTIBILE COMMEDIA CINEMATOGRAFICA PRESENTATA DALLA UNION FILM

OGGI AL FENICE

Una emozionante e drammatica avventura magistralmente diretta da G. W. PABST

IL DRAMMA DI SHANGHAI

con CHANG WEY — LOUIS JOUVET — CHRISTIANE MARDAYNEI

E' UN FILM HERALD PICTURES

ATTENZIONE! NESSUNA GIOVANE DONNA SI RECHI AL CONVEGNO D'AMORE CON IGNOTI: PERICOLO DI MORTE!

LO SPARVIERO DI LONDRA

Malati di stomaco

L'ulcera gastro-duodenale viene curata e guarita clinicamente in breve tempo col trattamento speciale medico del Grand'Uff. dott. NAGAR di Torino, via P. Micca n. 4 il quale terrà consultazioni dalle ore 9 alle 15 a

TRIESTE: Albergo Continentale, 3 febbraio

MONFALCONE: Albergo Lombardia, 4 febbraio

UDINE: Albergo Milano, 5 febbraio.

IMMINENTE AL cinema arcobaleno

UN FILM BIZZARRO, DIVERTENTE, SCONCERTANTE: UN TOTO' CHE ANCORA IL PUBBLICO NON CONOSCEVA

CINE VIALE

domani in prima visione

Maria FELIX Antonio VILAR

il ROMANZO di UNA DONNA

Regia RAFAEL GIL

OGGI AL CINEMA ALABARDA

la Metro Goldwyn Mayer presenta

June ALLYSON
Walter PIDGEON
Claudette COLBERT

in un meraviglioso film:

In fondo al cuore

Un dramma vibrante nella cornice di un romanzo d'amore

Regia di Robert Z. Leonard

Dott. B. Schäffer
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Col nuovo metodo americano rimodernate le vostre dentiere
Dentiere inferiori stabilizzate.
Cura piorree - Palati invisibili.
PROTESI IN GIORNATA
Rimbasamento dentiere inaderenti
PREZZI MODICI
Via Colombo 1 (ang. v. S. Marco)

Dott. ETTORE BETTIN
SPECIALISTA
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE e VENEREE
Via San Lazzaro 15-II - Tel. 80-52
Riceve: ore 11.30-13 e 17-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 17-20 - festivi 10-11
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18: dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
TELEFONO 45-66

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
Viale XX Settembre N. 20-III

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

L'economia francese è in stato di tensione

Petsche esorta i consumatori alla calma - Truman e Pléven esaminerebbero a Washington i problemi finanziari del Governo di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 29

E' sul viaggio di Pléven a Washington che si concentra in questi giorni tutta l'attenzione dell'opinione pubblica francese. Ma se il viaggio trova a Parigi e in Francia una così vasta eco è, soprattutto, perchè Truman e Pléven dovranno discutere dei problemi economici e finanziari comuni ai due paesi.

La Francia attraversa una fase di profonda depressione economica. Così tutti i generi alimentari, a cominciare dalla carne, che è per i francesi il piatto principale, hanno subito degli aumenti. Contemporaneamente, una seconda ondata di inquietudine si è abbattuta sui consumatori. Come nello scorso luglio, all'inizio della guerra di Corea, anche oggi i negozi di generi alimentari sono presi letteralmente di mira: la corsa agli approvvigionamenti è cominciata. Zucchero, caffè, olio, sapone e prodotti in scatola sono scomparsi quasi interamente dalla circolazione. Le massaie si accantonano, per tema di un nuovo aumento dei prezzi e perchè, nonostante l'apparente schiarita dell'orizzonte diplomatico, l'inquietudine sul domani permane fra l'opinione pubblica francese.

Il Ministro delle Finanze Petsche questa sera, in un'intervista concessa al «Monde», illustra le cause dell'attuale depressione economica e annuncia come intende combatterla. Fino allo scorso mese di novembre le influenze della guerra in Corea sull'economia francese erano state trascurabili, ma oggi gli indici di una crescente tensione si moltiplicano. Il mercato mondiale è ormai nettamente orientato verso l'aumento e il riarmo americano comincia a pesare in modo preoccupante. Per la Francia il problema, secondo Petsche, si pone nei seguenti termini: «Come condurre presto e bene lo sforzo di riarmo necessario, senza sconvolgere una economia che era ancora convalescente e in una congiuntura internazionale sfavorevole alla stabilità?».

Gli indici della tensione economica sono: sul piano tecnico, l'aumento dei prezzi mondiali, che si ripercuote sui prezzi francesi, sul piano psicologico, il nervosismo e lo scontento dei lavoratori, nonchè la illusione pericolosa che l'inflazione potrebbe compiere il miracolo risanatore. Il Ministro delle Finanze, per superare o tener testa alla tensione dell'economia francese, si propone di rinforzare i controlli e le restrizioni sul credito, di disciplinare la ripartizione delle materie prime.

«Gli Stati Uniti — ha dichiarato — si sono avviati su questa strada, proclamando lo stato di emergenza. La situazione francese non giustifica, nell'immediato futuro, misure analoghe, ma noi dobbiamo, fin da ora, fare in modo che le materie rare vengano economizzate».

Il Ministro ha scartato ogni proposito di applicare all'economia francese uno stretto dirigismo. La soluzione, a suo avviso, deve trovarsi nell'espansione delle risorse, in una politica monetaria rigorosa e nel controllo dei prodotti chiave e dei redditi. «Per aumentare le nostre risorse noi possiamo servirci delle importazioni e delle esportazioni, limitando la domanda. Possiamo agire attraverso la fiscalità, il credito e i mezzi regolamentari appropriati, per frenare l'aumento dei redditi nominali di ogni genere».

Petsche conclude la sua intervista rivolgendo un caldo appello agli alleati: «Ho bisogno della comprensione dei paesi alleati e amici, grazie alla quale si deve poter sfruttare l'immensità delle risorse naturali del mondo libero, onde evitare che una parte di questo mondo precipiti nell'inflazione e nell'autarchia».

La nuova politica economica francese, preannunciata da Petsche, e l'incidenza finanziaria del riarmo, costituiranno l'argomento centrale delle conversazioni fra Pléven e Truman. La rapida evoluzione degli ultimi giorni ne hanno fatto argomento di primissimo piano per la Francia, più ancora che non il riarmo tedesco e la guerra in Indocina. La continuazione dello sforzo francese dipende dalla rapida soluzione dei problemi economici. Negli ambienti parigini si ritiene, anzi, che i due uomini discuteranno della possibilità che gli Stati Uniti concedano alla Francia un prestito di riarmo. Esso dovrebbe essere destinato a permettere all'industria di guerra francese di realizzare, entro il più breve tempo, il programma di riarmo del paese.

Tutta la stampa parigina insiste sull'aspetto finanziario dei colloqui di Washington. Il Presidente della Camera, Eduard Herriot, in un «Massaggio al popolo americano», che pubblica questa sera «France Soir», osserva: «Noi contiamo sui due uomini di stato perchè sia decisa una giusta ripartizione degli oneri che provocherà il riarmo. E' necessario stabilire, per evitare gli aumenti rapidi, una equa ripartizione delle materie prime».

Herriot respinge poi l'accusa di neutralismo, che viene così spesso rivolta alla Francia. «Noi sappiamo che la nostra sorte è associata a quella degli Stati Uniti e non ci siamo mai sentiti come oggi così vicini a loro». Ma, dopo questa premessa, il Presidente della Camera tratta del problema della conferenza a quattro, ripetendo una frase da lui già pronunciata in passato: «Bisogna negoziare anche col diavolo, a condizione di munirsi, per pranzare con lui, di un lungo cucchiaio».

Herriot ritiene che sia necessario, per l'Occidente, liberarsi dell'ipoteca costituita dall'offerta russa di una conferenza a quattro: o la conferenza riesce, e sarà la pace, oppure fallisce, e allora tutti gli uomini in buona fede sapranno rilevare, dall'insuccesso, le conseguenze necessarie. «Il riarmo si presenterà allora in condizioni relativamente più facili e sarà più agevole risolvere — bisogna pure riconoscerlo — tante complicazioni».

Accanto al viaggio di Pléven a Washington, è la crisi scoppiata in seno al partito comunista italiano che interessa da vicino l'opinione pubblica francese. Esiste fra i due paesi, per quel che riguarda il problema del partito comunista, un suggestivo parallelismo. Anche in Francia si parla da tempo di una crisi latente di tendenze nel partito comunista. Oggi «France Soir» raccoglie e enumera alcuni sintomi di questa crisi. Il più importante concernerebbe il noto scienziato atomico Federico Joliot Curie, del quale i comunisti si sono fin qui serviti per la loro propaganda all'interno e all'estero.

Joliot Curie è stato presidente dei congressi dei partigiani della pace ed è una delle figure piùù eminenti del comunire più eminenti del comunicerebbe a dar segni di stanchezza e, a qualche intimo, avrebbe confidato la sua intenzione di ritirarsi dalla politica, per consacrarsi interamente ai suoi studi prediletti.

Se la crisi di coscienza di Joliot Curie dovesse veramente scoppiare, essa avrebbe, nel mondo comunista, una ripercussione assai più clamorosa che non le dimissioni degli onorevoli Magnani e Cucchi, i cui nomi sono oggi a Parigi su molte bocche. Ma, in attesa che la crisi di Joliot Curie maturi, «France Soir» riferisce che il vice segretario del partito comunista francese, Augusto Lecoeur, da tutti fin qui designato come probabile successore di Thorez, avrebbe perduto i favori di Mosca dopo il solenne fiasco della manifestazione parigina contro Eisenhower. Il ricorso all'agitazione politica, patrocinato da Lecoeur (manifestazioni e campagne contro il riarmo francese, contro il servizio militare di 15 mesi e contro il Patto atlantico) si è dimostrato inoperante o, addirittura, controproducente. Per il momento si sarebbe perciò favorevoli alla tesi di Duclos, che da tempo sostiene la necessità di rinunciare alle agitazioni politiche e di ritornare al vecchio tema della lotta di classe.

BRUNO ROMANI

DOVE UNA VOLTA ERANO PASSATI I NORDISTI, PIU' A SUD DI SEUL, ORA L'INVERNO E' PIU' MITE: LE DONNE COREANE, IN MANCANZA DI MEGLIO, FANNO IL BUCATO NELL'ACQUA STAGNANTE SUL TERRENO, ALL'OMBRA DELLA CARCASSA DI UN CARRO ARMATO DI FABBRICAZIONE RUSSA

I «POLMONI» COMMERCIALI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE

TRA ROTTERDAM E ANVERSA LA GUERRA DELLE TONNELLATE

Più franchi di un porto franco: questo il motto del porto olandese - Tempi di primato nella ricostruzione - La posizione di Genova al confronto dei due concorrenti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Rotterdam, gennaio

Qui la fortuna di un porto non è affidata soltanto alle navi, o alle gru, ma ai finanzieri e ai commercianti. Secondo la geografia, Rotterdam è il porto dell'Europa settentrionale, perchè la natura le ha dato il Reno senza bisogno di collegamenti; una nave (si può dire nave perchè stazzano anche duemila tonnellate) va dai silos a Strasburgo placidamente, su una larga strada segnata apposta dalla natura.

Il Reno qui ce l'hanno proprio in casa: e invece Anversa ha la Schelda, poi i canali olandesi per arrivare al Reno-Waal, un giro complicato. Anversa riesce a lottare e battere gli altri porti europei, ma con Rotterdam, lasciando parlare le cifre, sembra stia perdendo terreno. Oltre il Reno, e la geografia, bisogna tener conto di questi commercianti e finanzieri, che hanno nel sangue il concetto del porto come mezzo per arricchirsi trafficando con le nazioni vicine. Non è considerato un transito puro e semplice, Rotterdam ma il crocicchio degli scambi, la borsa europea delle merci. Già ad Anversa si parlava di traffico e di manipolazioni di merci. Ma qui, addirittura, tendono al monopolio delle merci per l'Europa, dicono: «Affidatevi a noi; volete grano? Ve lo diamo noi, così e così al tale prezzo, garantito».

Ed è sempre rispondente alla domanda. Un importatore tedesco di Monaco di Baviera, che non ha mai visto il mare, riceve una partita di merce, magari cinque o sei treni, dagli Stati Uniti, sulla parola di Rotterdam. Ed è matematicamente certo del buon affare concluso e la merce risponde sempre agli impegni presi.

Fanno così per tradizione, dai tempi in cui Venezia era uno dei centri propulsori di questi commerci, collegata a Bruges, a Rotterdam e all'Olanda. Si trattava di commercio singolo, non ancora su vasta scala. Come quei mercanti che già ai tempi di Cesare risalivano i fiumi per portare oggetti non proprio indispensabili come le armi, e quindi la civiltà, e la debolezza negli animi.

I fiumi, l'acqua, gli hanno portato anche la ricchezza, oltre alla civiltà, e gli olandesi, da secoli, hanno fatto una sintesi dei loro elementi, per ricavarne oro. Acqua dolce e salata, e la terra in subordine. E' comprensibile quindi che, quando Rotterdam rischiò di essere isolata dal mondo a causa delle sabbie, abbia lottato con accanimento incredibile. Bisogna ricordare che gli olandesi ebbero commercianti anche i re, come Guglielmo terzo, per capire la testardaggine con cui difesero il porto. Perdendolo avrebbero perduto i commerci, si può dire che l'Olanda vive su Rotterdam e sulla Indonesia, o meglio viveva sui suoi campi verdi, sulle mucche, e si arricchiva a Rotterdam e in Indonesia. L'insabbiatura delle vie di accesso aveva ridotto, due secoli fa, a un'avventura il viaggio dal mare a Rotterdam. Guglielmo il commerciante costruì un canale, e anche quello divenne insufficiente, ma nel 1858 gli olandesi decisero la costruzione di un'altra via fluviale, che avrebbe ridotto da 100 a 30 i chilometri di distanza. Di nuovo le sabbie, dopo spese colossali e quasi quindici anni di lavori. E ancora, testardi, spesero altri milioni di fiorini, riuscirono finalmente a liberare la strada per il loro porto, da pochi metri di profondità agli undici e più di oggi senza chiuse e ponti, fino al mare del nord, installato per rendere possibile la navigazione anche con la nebbia più fitta. Non c'è da stupirsi quindi se sono riusciti a rifarsi le ossa, anche dopo la furia tedesca, che aveva ridotto Rotterdam ad un banco di prova della tecnica distruttiva.

In pochi anni, rimessa la città in contatto col mondo attraverso i mari, si adeguarono alle nuove possibilità dei commerci, che non erano più quelli di mercanti isolati, ma di una civiltà che aveva il vapore, e di nazioni che sfruttavano l'Africa e l'Asia, mentre l'America faceva da sè e cominciava a inondare il mondo dei suoi prodotti. Gli olandesi puntarono sul Reno, perchè formava con la vicina Ruhr uno dei centri dell'interesse economico mondiale. Puntarono sull'onestà e la serietà, per accaparrarsi non solo le merci che per via naturale sarebbero passate per Rotterdam, ma anche tutte quelle di cui aveva bisogno o che esportava l'Europa vicina. Crearono le borse merci e quei magazzini con laboratori di analisi che oggi costituiscono uno dei perni dei traffici intercontinentali. Si dice, ad Anversa, per diminuire il valore delle cifre sbandierate da Rotterdam: «Ma è tutta merce di massa, non è roba di valore». Qui sorridono, e replicano: «Ma quando ci guadagniamo, noi, su questa merce di massa? E poi, il cotone, a centomila tonnellate l'anno, e il cacao e il caffè, due milioni di sacchi. Non solo li abbiamo fatti passare, ma li abbiamo contrattati per gli altri paesi europei».

Ecco la differenza fra Rotterdam e gli altri porti: non solo il transito, favorito dalle condizioni geografiche, ma commercio. Non se lo vedono passare dai silos ai barconi, il grano, ma lo comprano o lo procurano per la Svizzera o la Germania.

Su otto milioni di abitanti, ottocentomila vivono a Rotterdam, e danno da vivere a tutto il paese, surrogando con la loro attività le perdite di ricchezza subìte dall'Olanda. La corsa all'incremento dei traffici e la gara con Anversa e i porti tedeschi ha anche questo significato patetico: è il tentativo del signore, un tempo ricco, che vuol assicurarsi una rendita servendo gli altri, dopo aver perduto i terreni che gli fruttavano.

Ora si occupano di provvedere grano agli altri, e cotone, e petroli, caffè, cacao, tabacco. E sono riusciti, per il caffè e il tabacco e il petrolio, a battere anche Londra.

Il Reno si collega al Danubio, per mezzo di un canale e si ramifica ancora verso l'interno della Germania, creando per Rotterdam, uno «hinterland» estesissimo, che si allunga fino a Vienna, come a Berlino, a Francoforte, oltre alla Ruhr e alla Svizzera. Nel 1930 si era arrivati alla cifra iperbolica di circa 40 milioni di tonnellate di movimento renano, alla frontiera Olanda-Germania con 200 mila battelli fluviali. Nello scorso anno si è arrivati a quindici milioni (di cui dieci spettano a Rotterdam), malgrado le conseguenze della guerra e lo sfacelo politico-economico della Germania e paesi vicini. Rotterdam ha avviato sul fiume battelli con una quantità di merci quasi doppia a quella arrivata e partita a Genova in tutto l'anno, da tutte le parti del mondo. Cinque giorni per arrivare a Basilea, tre per ritornare. Basterebbe osservare la carta geografica, per ammettere le possibilità di Rotterdam, nei confronti dei porti concorrenti, ma bisogna aggiungere la velocità di carico e scarico, a tutti i favori della natura e all'opera degli olandesi; alla loro testardaggine, e all'onestà dei mercanti. Una nave qui sosta tre giorni se in un altro porto ne occorrono cinque: e l'armatore ci guadagna milioni. Ottomila tonnellate di cereali, in caso di necessità, vengono scaricate in 7 ore e un quarto, tutta una nave al completo. E nello stesso tempo il grano passa sui battelli che lo portano sul Reno. Qualche nave è arrivata qui, ha sbarcato ventimila tonnellate di minerale americano (il carico di due «Liberty») e ha ripreso il mare dopo sole venti ore di sosta, comprendendo il rifornimento, le pratiche portuali, le visite, tutto quello che si deve fare in un porto fra l'arrivo e la partenza. E la dogana cerca in ogni modo di facilitare; si ripete un motto, con compiacimento: «Più franchi di un porto franco» per dire che il liberalismo cerca di prendere la mano alla burocrazia, nella corsa alle facilitazioni, per vincere la gara con Anversa, soprattutto con Anversa.

E' curioso ricordare la Schelda guardando la «Nieuwe Maas» che è poi, poco più su, il Reno: quanto gli anversesi sono diffidenti, questi si dimostrano pronti a dare statistiche, ad aprire le casseforti dei segreti professionali, con l'aria di chi si sente sicuro. «Il Reno, noi lo abbiamo in casa, lo vede? Ad Anversa devono fare chilometri, per collegarsi, non è la stessa cosa». E in questo hanno ragione. «Il porto dell'Europa siamo noi, non Anversa» e su questo si può discutere, ma i loro diagrammi presentano, curve e vette sempre più alte. Di fronte agli altri porti europei è Anversa che domina. Di fronte a Rotterdam si difende, mentre qui, invece, si sentono in vena di attaccare, difficile dire chi dei due avrà ragione, anche se le cifre, alla fine del 1950, stanno per gli olandesi. Difficile, e senza un interesse diretto per noi. Per noi interessano queste enormi quantità di merci e di ricchezza che un fiume riesce a far passare per una nazione così piccola, e che un pugno di uomini riesce a manipolare intascando le migliori valute.

Rotterdam, assicurano, si avvia dai ventuno milioni ai venticinque: parlando di tonnellate di merci, non di navi, che possono anche essere vuote.

E probabilmente andrà in crescendo, di pari passo con la economia tedesca. Di fronte al Reno, noi abbiamo poco da fare. Contro Anversa, in parte, si può lottare; contro Rotterdam non si potrebbe che lottare in qualità, uomini di affari contro uomini d'affari, per piccole partite ma di alto valore. E i genovesi, in queste lotte, ci sanno fare, ma un porto, e i suoi traffici, non dipendono soltanto dagli abitanti di una città. E attualmente, in Italia, dove trovare un «Guglielmo il re commerciante», capace di comprendere certe cose?

MARIO FAZIO

L'INVASIONE DEI COMUNISTI CINESI SUL "TETTO DEL MONDO,,

VECCHI FUCILONI E COLUBRINE questo era l'armamento del Tibet

Le cause delle "passeggiate,, di Mao Tse-tung - Legami di razza - Un simbolo senza significato - La minaccia alle frontiere dell'India dall'Himalaja

III

NON tutta la colpa della facile «passeggiata militare» cinese nel Tibet ricade sui tibetani, nè troppo grande merito va ascritto agli strateghi di Mao Tse-tung; ci sono state altre ragioni che hanno determinato il crollo di ogni resistenza da parte dei tibetani.

Anzitutto si deve considerare che, per due terzi, la marcia dei reggimenti cinesi è avvenuta nel territorio del Kam, zona praticamente controllata «ab antiquo» dalla Cina: ossia in territorio amico. Il Tibet vero e proprio, quello geloso del suo splendido isolamento, incomincia cento miglia ad est di Lhassa. Tuttavia anche qui non vi è stata un'opposizione degna di questo nome di fronte all'invasore. Si danno parecchie risposte al quesito.

1) Le valli tibetane hanno prevalentemente un andamento favorevole a chi proviene da est; non vi sono passi montani difficili da superare e l'alveo delle valli, largo e dolce, privo di vegetazione, senza molte gole, mal si presta alla difensiva.

2) La densità di popolazione nel Tibet è così bassa che, con le sue proprie risorse umane, il paese non sarebbe mai riuscito a organizzare un esercito. Inoltre, per quanto siano di carattere fiero, i tibetani sono più preti che soldati, più contemplatori che uomini d'azione e, al massimo, riescono ad essere commercianti ma non strateghi.

3) La povertà del paese non consentiva certo il mantenimento di forze armate; la decentralizzazione dell'autorità avrebbe reso impossibile il comando coordinato; la mancanza di mezzi e vie di comunicazione frustrava ogni tentativo di organizzazione così politica come difensiva.

Queste sono le principali ragioni «naturali», cioè connesse con le caratteristiche fisiche del paese. Vi sono stati però anche motivi di altra indole che hanno spianato la via all'invasore.

1) L'indifferenza dei tibetani a qualsiasi dottrina o problema politico; 2) il contrasto fra Dalaj Lama e Panchen Lama, due autorità che da tempo immemorabile si disputano, sulla base di tenebrose disquisizioni dottrinarie, il primato del potere religioso e temporale; i comunisti cinesi hanno approfittato della giovanissima età del Panchen Lama (sedici anni) per usarlo come vessillo davanti ai loro reggimenti; 3) nessun interessamento concreto, sotto forma di armi o denaro o istruttori è stato fornito al Tibet, nè ora nè mai, dall'Inghilterra e dall'India; i tibetani sono stati abbandonati a se stessi e quindi, se si pensa che neppure i paesi europei sono in grado di difendersi da soli, non fa meraviglia che quel popolo di monaci non abbia potuto arginare la marea degli invasori. Un simulacro di organizzazione militare esisteva, nel Tibet. Recenti informazioni inglesi hanno dato notizia della presenza sull'altipiano di un austriaco, un ex prigioniero di guerra ed ex maestro di sci, il quale si sarebbe adoprato per imbastire un esercito. Ma a parte il fatto che, se ciò è vero, il Napoleone austriaco ha fatto cattivissima prova, tutto fa credere che la notizia sia un «serpente di mare» inventato da qualche giornalista fantasioso.

Il tenente colonnello Boffa, che per naturale curiosità e per la sua qualità di ufficiale di carriera, durante la permanenza nella regione si interessò all'attrezzatura militare tibetana, ci dice che, almeno fino al 1939, di «esercito tibetano» non era neanche il caso di parlare. La struttura feudale del paese aveva prodotto dei curiosi manipoli di armati, in tutto simili alle guardia del corpo dei signorotti medievali. Questi pseudo guerrieri erano armati di fuciloni da museo, taluni persino ad avancarica e tanto grevi da richiedere l'uso d'un bipiede a forcella per sostenere il peso della canna! Nè mitragliatrici, nè bombe, nè pistole, nè alcuna arma moderna esisteva, fino al 1939, nel dominio dei Lama. Solamente una batteria di vecchi cannoni da montagna inglesi, probabilmente gli stessi della spedizione Younghusband ceduti ai tibetani, quindi venerandi per età, costituiva tutta l'artiglieria del Dalaj Lama. Quando il Boffa percorse il Tibet con il prof. Tucci, alcuni sottufficiali indiani tentavano invano di istruire gli indifferenti armigeri di Lhassa nell'uso di quelle antiquate colubrine.

Niente cavalleria, nonostante l'impiego molto diffuso dei piccoli e resistenti cavalli mongoli con i quali russi e cinesi misero su in ogni tempo reparti di cavalleria di eccezionale valore. Evidentemente il tibetano non nasce soldato: l'episodio della resistenza alla spedizione punitiva inglese del 1904 rimane isolato e rappresenta tutta la gloria e la tradizione militare del paese.

Fu quella però una ribellione autentica, quale non si è verificata nei riguardi dei nuovi invasori. Perchè? E' semplice: i legami di razza contano e mentre mezzo secolo fa i tibetani resistettero allo straniero bianco, oggi non sentono nessun impulso a combattere lo straniero che, essendo giallo e di razza mongola come loro, appare molto meno straniero e molto meno nemico ai loro occhi. Sprovveduti politicamente, i tibetani vedono nelle truppe di Mao che occupano il loro paese non l'armata del comunismo avanzante, ma solo una delle tante spedizioni cinesi, che nella millenaria storia del loro paese si sono ripetute senza lasciare tracce durature di sè.

Sfugge agli ingenui e candidi monaci il significato di quelle bandiere rosse e di quel simbolo — la falce col martello — che marcia in testa alle colonne cinesi. Altrimenti il loro fierissimo senso della libertà si ribellerebbe: i tibetani non sono guerrieri, ma sono uomini liberi. E per la libertà, se avessero coscienza di quanto in pericolo essa oggi sia, saprebbero morire: non è certo la morte che può spaventare degli uomini che, fra l'altro, credono nella trasmigrazione dell'anima immortale.

Ci si chiede se l'affacciarsi dei comunisti cinesi dagli eccelsi spalti dell'Himalaya sia un pericolo. Senza dubbio lo è, per l'India e conseguentemente per tutto il dispositivo asiatico meridionale che ancora resiste all'assalto del comunismo, opponendosi con tanta fatica e difficoltà allo straripare delle forze rivoluzionarie rosse.

Da un punto di vista strettamente militare il pericolo, anche se non ha dimensioni gravi, esiste. Almeno quattro passi montani collegano il Tibet all'India: il Zoji La («Passo delle betulle») che immette nel Kashmir a ovest; il Sebu La, il Natu La, il Kongra La e il Ta La, che sfociano nell'alto Sikkim, verso Kalimpong; e poi vi sono i colli su cui passa la «Trade Route» che menano diritto nel cuore del Bengala. Facilmente difendibili, può osservare chi ha pratica di combattimenti fra altissime montagne. Ma, come insegnano i testi propedeutici di arte militare, nessun ostacolo naturale è valido, se non c'è la volontà degli uomini che intende usarne. Quindi il problema si sposta e da militare diventa politico: saprebbero e soprattutto vorrebbero gli indiani difendersi da una pressione esercitata dai comunisti cinesi dal nord? Saprebbero e vorrebbero usare delle stupende barriere che la natura ha posto a difesa del loro ricco e fertile territorio? Questo è l'interrogativo che si pone da quando Pechino ha dato il via all'armata di invasione del Tibet. Ed è un problema che non interessa solamente Nuova Delhi, Bombay o Calcutta, ma preoccupa in eguale misura a Washington, a Londra e in tutte le capitali dell'Occidente che vuol resistere alla valanga del comunismo imperialista.

FRANCO FUCCI

DOPPIO CAPITOMBOLO di una corriera a Rovigo

Rovigo, 29

Un'autocorriera in servizio sulla linea Rovigo-Trecenta, per la rottura dello sterzo usciva di strada nei pressi di Rovigo e precipitava lungo una scarpata da circa dieci metri, capovolgendosi per ben due volte. Nel pauroso incidente quattro dei venti passeggeri che si trovano a bordo della grossa macchina sono rimasti feriti non gravemente e sono stati ricoverati all'ospedale di Lendinara. Numerosi sono i contusi, mentre gravi danni ha riportato la corriera.

SINGOLARE FENOMENO sulla lingua di una bimba

Tolosa, 29.

La piccola Adeline Lopez-Martinez, di tre anni, figlia di un boscaiolo di origine spagnola dimorante nella foresta a qualche chilometro da Foix, da quasi due anni presenta un fenomeno singolare: la lingua della bimba si gonfia e lascia apparire le lettere dell'alfabeto, ora l'una, ora l'altra. In un primo momento i contorni delle lettere sono piuttosto imprecisi, ma ben presto si fanno più nitidi, mentre la lingua si sgonfia a poco a poco. Ogni due giorni, in media, le lettere cambiano. Esse appaiono in numero variante da uno a quattro, tutte maiuscole. Secondo quanto hanno riferito medici e giornalisti, i quali hanno assistito all'apparizione delle lettere, la lingua di Adeline ha un aspetto granuloso.

Sono state prese diverse fotografie le quali mostrano chiaramente ora una «l», ora una «c» maiuscole.

Nessuno è riuscito finora a fornire una spiegazione convincente dell'interessante fenomeno. Adeline si distingue per la sua precocità e per la sua intelligenza; tra l'altro parla correntemente il francese, il castigliano ed il catalano. Non è mai stata malata.

Gli scherzi dell'inverno

UN PARTITO DI MENO a causa del freddo

New York, 29

La temperatura è scesa oggi ad oltre 40 gradi sotto zero in talune località e le strade dall'Indiana sino alla Nuova Inghilterra sono rese insidiose dal gelo, che ha causato centinaia di incidenti. In taluni Stati occidentali della Repubblica stellata la temperatura è più bassa che nell'Alaska. Nel Wisconsin fa tanto freddo che si è dovuto rinviare il tentativo di formare un nuovo partito politico.

Almeno 13 persone sono morte in incendi provocati da stufe surriscaldate. Molti altri sono rimasti ustionati o senza tetto. L'incendio di un albergo a Scranton (Pennsylvania) ha posto in fuga 76 persone.

Non si prevede alcun attenuamento dell'ondata di freddo. Dalle regioni artiche canadesi, dove la temperatura è di 50 gradi sotto zero, un'ondata dopo l'altra di aria gelida si riserva negli Stati Uniti. Il freddo si estende dalle regioni nord-occidentali lungo il Pacifico sino alla costa settentrionale atlantica. Gli abitanti dell'Indiana, dell'Ohio, della Pennsylvania meridionale, del New Jersey e della regione attorno a New York sperano oggi in una lieve nevicata che ricopra lo strato di ghiaccio formatosi sulle strade in seguito al congelamento della pioggia e del nevischio di ieri.

MORTE IMPROVVISA dell'Ambasciatore Cileno

Roma, 29

Nel pomeriggio di oggi don Alfredo Rosende, Ambasciatore del Cile presso la Repubblica italiana, in seguito ad attacco cardiaco, cessava di vivere, nella sua abitazione in via Lazio 9. Nato a Lon Andes il 30 dicembre 1898, rivestiva la carica di Ambasciatore presso la Repubblica italiana dal 24 novembre 1949.

Fissate al 12 febbraio le nozze dello Scià di Persia

Teheran, 29

La Casa imperiale annunzia che le nozze dello Scià con Soraya Esfandiari-Bakhtiari sono state fissate per il 12 febbraio prossimo.

Come noto, il matrimonio fu rinviato perchè la fidanzata si ammalò di tifo.

La cerimonia nuziale sarà improntata a grande semplicità, e i ricevimenti ufficiali saranno ridotti al minimo indispensabile. Vi assisteranno, fra gli altri, l'Aga Khan e la Begum.

Il giorno prima che venisse annunziato il rinvio del matrimonio, fu comunicato dal Governo persiano che in considerazione «dell'estrema gravità» della situazione internazionale, era stato deciso di annullare tutti i festeggiamenti progettati per le nozze dello Scià.

SPIACEVOLE INCIDENTE AL MUNICIPIO DI PIOMBINO

L'invito trabocchetto del Sindaco comunista

Invita i Ministri Togni e La Malfa e Dayton a un ricevimento e pronuncia un discorso anti-americano

Piombino, 29

Uno spiacevole incidente ha turbato la visita dei Ministri Togni e La Malfa e del signor Dayton a Piombino per l'inaugurazione del nuovo altoforno dell'Ilva. Dopo la cerimonia, che aveva avuto luogo negli stabilimenti, essi erano stati invitati dal Sindaco comunista Villani a un ricevimento in Municipio, invito cordialmente accettato, anche dalle numerose autorità del seguito e dai dirigenti della Finsider e dell'Ilva.

Il ricevimento si è poi rivelato un pretesto per dar modo al Sindaco di tenere un discorso in cui tutto suonava offesa al Governo e soprattutto all'ospite americano. Il Sindaco infatti, dimenticando che la ricostruzione dell'Ilva, dalla quale Piombino trae la sua principale ragione di vita, è stata in buona parte possibile grazie al generoso appoggio finanziario dell'ERP e del Fondo lire, ha pronunciato, tra lo stupore dei presenti, frasi altamente offensive per la Nazione americana.

Interrotto dapprima da qualcuno dei presenti, lo strano discorso è stato ad un certo punto energicamente troncato dal Ministro Togni, il quale riaffermava la solidarietà italo-americana ed esprimeva il ringraziamento del Governo e del popolo italiano verso il grande paese amico. Tutti lasciavano quindi immediatamente la sede comunale.

Ingoia un cucchiaio mangiando del miele

Trento, 29

L'altro giorno mentre stava consumando del miele la signorina Bianca Favero di 22 anni, da Trento, inavvertitamente ingoiava un cucchiaino.

Nella radioscopia risultò che l'oggetto si era collocato nello stomaco senza che la giovane accusasse alcun disturbo. Tuttavia i medici consigliarono un atto operatorio che si è svolto stamane con esito felice all'ospedale per estrarre il cucchiaino che avrebbe potuto in seguito causare gravi disturbi.

Commutata a Berlino una condanna a morte

Berlino, 29

In seguito all'ondata di proteste suscitata dalla condanna a morte dello studente diciottenne Hermann Joseph Flade, colpevole di aver colpito con un coltello un agente di polizia che voleva arrestarlo mentre affiggeva manifesti antigovernativi, la Corte d'appello della Germania orientale ha commutato oggi la pena capitale in una condanna a quindici anni di lavori forzati. Il Presidente della Corte ha dichiarato che la commutazione è stata motivata principalmente da una dichiarazione scritta in cui l'accusato dichiara di essere pentito dell'azione commessa.

Una manifestazione di protesta era stata tenuta ieri a Berlino ovest in favore del condannato. Numerose organizzazioni e personalità occidentali e americane ed un «gruppo d'azione» formato dagli studenti di Berlino ovest avevano chiesto la commutazione della pena e lo intervento del Papa e degli alti commissari alleati.

IL PIANO QUINQUENNALE NELLA GERMANIA DELL'EST

VISITE DI OPERAI RUSSI alle fabbriche tedesche

Vanno a mostrare come si lavora d'assalto

Berlino, gennaio

Al principio dell'anno nella Germania orientale si è iniziato il piano quinquennale. L'inizio del piano è stato preceduto da una dimostrazione dei sistemi di lavoro sovietici sul territorio tedesco fra l'Oder e il Neisse. Il tornitore rapido russo Pavel Bikov e il capo macchinista Rossijskij hanno girato di fabbrica in fabbrica tra Francoforte e Suhl, tra Riesa e Rostock.

Essi sono, se ci si può esprimere così, i più rari esemplari di superstakanovismo. Questi due «artisti» erano accompagnati attraverso gli stabilimenti dal Ministro dell'industria Ziller e dal funzionario dirigente del cosiddetto «Libero sindacato dei lavoratori tedeschi». I due stakanovisti avevano un solo compito: dare gli esempi a illustrazione della predica che il funzionario sindacale svolgeva sull'organizzazione del lavoro nell'Unione Sovietica come «struttura del piano quinquennale in corso».

Le Federazione dei sindacati tedeschi dell'est ha già emanato le direttive per l'esecuzione del piano, direttive che sono al polo opposto di quello che potrebbe essere il sentimento dei lavoratori: i salari saranno, d'ora innanzi, fissati dalle direzioni degli stabilimenti (senza alcuna partecipazione dei lavoratori). E il problema dei salari non avrà — questa è l'interpretazione che alle norme dà la stessa Federazione dei sindacati — alcuna decisiva importanza. D'ora innanzi l'attività produttiva di ogni operaio sarà commisurata sulla produzione degli «attivisti», si chiamino essi Hennecke, Wirth o Garbe. La massa degli operai, tutti coloro, insomma, che non riescono a raggiungere una produzione di primato, non godranno di alcuna considerazione sociale.

In questo senso e con questo presupposto a Fuerstenberg sull'Oder sono state gettate le basi delle «Acciaierie riunite dell'Est»: uno stabilimento che dovrà costituire il centro dell'industria orientale per la produzione bellica, nel quale lavoreranno l'acciaio sovietico 6000 operai, tutti scelti e costituiti in «brigate di qualità». Insieme con l'acciaieria di Brandenburg già da alcuni mesi in attività, il nuovo stabilimento darà sfogo all'industria pesante, che è l'attività a cui ci si dedica di preferenza, con entusiastico slancio anzi, nella zona sovietica della Germania.

Il nuovo Ministro del Lavoro della zona orientale Chwalek, che è proprietario di una acciaieria, ha stilato il programma per accordare questa industria pesante della zona sovietica con le necessità di sfruttamento del capitalismo di stato: fissazione del minimo di produzione a un alto livello e mobilitazione di nuove braccia. In esso si parla di impiegare nella zona ancora un milione di operai. E l'ulteriore milione di forze lavorative a cui allude il Ministro Chwalek saranno donne.

La legge per la protezione della donna, che il Governo di Grotewohl ha emanato alcune settimane or sono dice infatti con molta chiarezza: la completa «eguaglianza» della donna deve estendersi anche al «diritto» di esercitare pure alcuni mestieri nelle fabbriche, che finora erano riservati soltanto agli uomini. E anche per questo riguardo ci si richiama all'esempio dellUnione Sovietica. E' attesa infatti fra breve la visita di operaie dalla Russia addette alla costruzione di trattori e alla saldatura di metalli.

Ma non soltanto nella grande industria pesante vogliono trapiantare con la forza i sistemi e il trattamento fatto agli operai dell'Unione Sovietica; anche nell'agricoltura si vuole accelerare, sia pure con maggior prudenza, il processo di collettivizzazione. Gli obblighi di ammasso imposti ai contadini piccoli proprietari sono tali che già ora non hanno più libere le sementi per le nuove semine. E già si presentano, come mediatrici, le società, che sono state create come unità collettive. Sono queste società che, con la protezione delle autorità, non soltanto incitano i piccoli proprietari ad aderire ai collettivi, ma con le loro macchine e i loro mezzi, tolgono sistematicamente a questi ultimi ogni possibilità d'iniziativa individuale e di indipendenza.

D.

Un brillante rinvenuto nel corpo di un polipo

Vicenza, 29

Trovare un brillante non è di tutti i giorni ed ancor più raro è rinvenirlo nel corpo di un polipo. Lo straordinario fatto è avvenuto nella nostra città in una fiaschetteria di Contrà Muschiera. L'agente della mobile Giovanni Battista Bassan addentato infatti un polipo si trovò sotto i denti come un chicco di grano e già stava per protestare con il gestore quando constatava trattarsi di un corpo lucente che, esaminato subito da un orefice presente nella fiaschetteria veniva riconosciuto come un brillante del valore di circa centomila lire.

2

GILLETTE FACILITA IL VOSTRO SUCCESSO

L'ordine è il padre delle virtù. E se la barba lunga dà un'impressione di trascuratezza, un viso ben rasato irradia simpatia. Radetevi ogni mattina. Abbandonate i vecchi sistemi e siate moderni. Usate Rasoio Gillette e Lama Gillette Blu: sono fatti l'uno per l'altra.

Dispenser: Astuccio moderno in materiale plastico contenente 20 lame Gillette Blu . . L. 600
Rasoi Gillette da L. 200 a L. 3.500

Gillette Blu

L'UOMO BEN RASATO È SUBITO NOTATO

GILLETTE SAFETY RAZOR COMPANY OF ITALY - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO

GIORNALE SPORT

VISTE JUVENTUS E TRIESTINA

LE IMPRESSIONI del giorno dopo

L'eco della partita Triestina-Juventus è destinata a non spegnersi tanto presto, offrendo l'incontro una quantità di argomenti ai commentatori sia sul piano astratto della critica sia su quello meno opinabile delle conseguenze pratiche; infatti, il gol fantomatico segnato da Petrozzi a tre minuti dalla fine (soltanto un'inchiesta esperita negli spogliatoi, a partita finita, ha permesso di individuare l'autore del punto decisivo) questo gol, dicevamo, ha impedito alla Juventus di affiancarsi al Milan nel comando della classifica. Importanti dunque le conseguenze immediate del risultato. Gli inviati dei giornali torinesi sono quasi unanimi nel deplorare quella certa teatrale aria di sufficienza assunta dai giocatori juventini specialmente dopo ogni marcatura e tradottasi bensì a vantaggio dello spettacolo ma a tutto danno del punteggio. Diciamo «quasi» perchè il solo Mario Casàlbore su «Tuttosport», mentre annota scrupolosamente il numero delle occasioni mancate dagli attaccanti bianco-neri, attribuisce la mancata traduzione non già a difetto di temperamento bensì a circostanze del tutto casuali, come le cattive condizioni del terreno o l'errata valutazione della posizione oppure ancora a vero e proprio errore di tiro

«Processo aperto»

Non così invece gli inviati della «Gazzetta del Popolo» e di «Stampa Sera»; entrambi si lagnano d'una congenita forma di indifferenza che starebbe alla base della natura della squadra. Ecco quanto, in proposito, scrive Paolo Bertoldi: «A pareggio concluso, il processo è aperto contro questa famosa freddezza bianco-nera. Del resto è inutile chiedere alla Juventus di cambiare il temperamento. La squadra campione continuerà sempre a impostare le partite sulla superiorità della sua classe, a concepirle come un ragionamento sottile a cui la foga è più spesso dannosa che utile. Anche la gara di Val maura è stata condotta con simile determinatezza». *E più avanti, in sede di cronaca:* «Dopo questo successo *(il gol di K Hansen)* la Juventus compiva il suo primo sbaglio non cercando di sfruttare la demoralizzazione degli avversari con l'insistere in una seria manovra di attacco. I bianco-neri facevano invece dell'accademia».

Altrettanto esplicito è Piero Molino su «Gazzetta Sera»: «La Juventus non ha voluto seguire, diremo anzi che si è rifiutata di seguire la Triestina sul ritmo della velocità, che nel gioco spesso sconfina nella confusione e nell'azzardo. La squadra campione ha cercato il filo logico della sua manovra, maturato ormai da molte contese; ha impostato il suo gioco con cosciente freddezza ed è per un eccesso di fiducia che è stata tradita nel finale da un ritorno tanto improvviso quanto baldanzoso dell'avversario.

«La Juventus aveva la vittoria in pugno: a tre minuti dalla fine venne raggiunta dalla Triestina, non per un errore specifico della difesa, per quanto quel settore non sia stato all'altezza di altre giornate bensì per l'attacco che non aveva saputo perseguire con la dovuta tenacia il consolidamento della vittoria. Forse la Juventus non si attendeva una Triestina così in fiato, forse ne aspettava il crollo da un momento all'altro, certo ebbe la impressione — in verità diffusa in tutti — che fosse ormai rassegnata alla sconfitta dopo il secondo gol bianconero. Si era stabilita allora una differenza sostanziale tra il gioco delle squadre: tra la Triestina che scendeva in area bianconera con azioni «a tappeto» e la Juventus padrona assoluta del campo che registrava la sua azione permettendosi lunghi e stretti conciliaboli fra gli uomini dell'attacco. La palla era in assoluto possesso dei bianco-neri ;andava dall'uno all'altro con ricchezza di particolari quasi che la squadra godesse di dare, su quella risaia del campo», un saggio di bravura prima ancora che preoccuparsi dello scopo».

Due meriti

Anche Mario Zappa, sulla «Gazzetta dello Sport», accenna allo... spirito pacifista denunciato dalla Juventus nel momento cruciale della gara: «Con la rete di vantaggio e la convinzione che i rossi avrebbero ceduto alla distanza, la Juventus ha rallentato, arrivando persino a insistere nel mettere a lato. Contava di passare placidamente in un finale dove avrebbe messo in gioco le sue alte risorse di stile e di fusione».

Dice bene Bertoldi che non si tratta di un difetto occasionale della Juventus, anzi nemmeno di un difetto; a Trieste infatti la squadra campione ha giostrato con lo spirito e la meccanica di sempre, badando al massimo risultato con il minimo sforzo. Cade insomma l'appunto o il sospetto che la Triestina sia stata risparmiata, tanto più che, codesto cercare di avvilire l'avversario facendogli constatare la propria inferiorità attraverso azioni accademicamente perfette, costituisce di solito il naturale preludio a una resa incondizionata. E, in quanto cade il rimprovero, rimane il merito dell'altra squadra — la Triestina — la quale, giova rilevarlo, si fa apprezzare per questi due pregi: 1) non si è lasciata umiliare dalla superiorità tecnica e dalla statura dell'avversario ma, anzi, ha reagito anche spiritualmente nel modo che sappiamo; 2) non ha commesso errori tattici tali da favorire la politica della Juventus. Una reazione sconsiderata avrebbe potuto far commettere alla Triestina lo stesso sbaglio fatto dall'Atalanta che, ricevendo appunto la Juventus, si buttava al contrattacco dopo ogni gol subito (ne incassò cinque) con sempre minori misure di sicurezza.

Sull'equità dell'esito della partita si nota nei diversi giornali, specie in quelli torinesi, una certa perplessità e la si nota proprio nella constatazione... che i più non ne fanno cenno. Esplicito è soltanto «Tuttosport» che, dopo aver sostenuto che «la Juventus chiuse alla pari un primo tempo che avrebbe potuto e dovuto chiudere in vantaggio» *conclude:* «L'ho già detto: i triestini hanno largo merito perchè si sono sempre battuti con tenacia ammirevole, talvolta sconcertando (con l'aiuto del terreno che ostacolava i virtuosismi) le carte in mano ai bianco-neri. Ma ho il dovere di ripetere che la Juventus era ben degna della vittoria».

Ma, altrettanto esplicito, seppure in senso opposto, è Mario Zappa là dove dice: «Il pareggio è assolutamente equo. Il cuore e la semplicità di gioco corretto e sanamente positivo dei triestini hanno fatto il miracolo di eguagliare non soltanto le reti ma anche le azioni».

L'inviato del veneziano «Ogni Sport» appoggia la precedente opinione col seguente rilievo: «Vale solo in parte il rilievo che taluno sarà indotto a fare e cioè che tanto i due danesi, quanto Muccinelli quanto Praest si sono mangiati delle occasioni d'oro. Altrettante occasioni, suppergiù, sono toccate al quintetto alabardato e sarebbero state indubbiamente maggiori se l'arbitraggio, sovente lacunoso, di Dattilo non avesse interrotto a sproposito delle azioni offensive ottimamente impostate. Del resto, è ovvio, le capacità degli uni sono sempre in funzione dell'insufficienza degli altri».

Giusto? Ingiusto?

Francamente, a noi pare che qui stia la verità. Quando non si faccia questione di qualità ma soltanto di quantità di occasioni propizie, si arriva a un equilibrio non facilmente smentibile. E tanto più sorprende l'asserzione secondo la quale la Juventus avrebbe «dovuto» chiudere in vantaggio il primo tempo poichè, al contrario, il maggior numero delle situazioni promettenti del primo tempo è stato maturato proprio dalla Triestina, del resto bilanciato dalle occasioni favorevoli apprestate dalla Juventus nel corso della ripresa.

Bisogna insistere, d'altro canto, sulla valutazione quantitativa per non suscitare l'equivoco e poichè giusto è riconoscere che nello svolgimento dei temi la Juventus era maestra e la Triestina soltanto scolara. Ciò che la prima linea della squadra campione ci ha fatto vedere domenica supera anzi nel ricordo persino le migliori prestazioni della Juventus della egemonia quinquennale — quella dei Monti, Orsi, Ferrari, Cesarini eccetera — o del Torino pre Superga, vale a dire delle migliori squadre nostre di tutti i tempi. Siamo grati alla nuova Juventus per il prezioso spettacolo fornito al pubblico triestino.

Per un altro verso la Triestina merita la simpatia degli sportivi. Essa ha dato un saggio di generosità che egualmente conosce pochi precedenti pur in una compagine come la nostra il cui spirito battagliero e la cui foga sono proverbiali. Domenica la grande Juventus ha certamente invidiato qualcosa alla Triestina. Non occorre aggiungere altro per definire il genere e il valore dello spettacolo cui abbiamo assistito. Era così bella la partita da far dimenticare il risultato agli stessi sportivi più accaniti, cioè a coloro che altro non chiedono all'incontro se non l'affermazione della squadra favorita. Ebbene, ad un'azione della Juventus più mirabile delle altre, scrosciarono da ogni parte dello stadio gli applausi. In quel momento la Triestina stava perdendo. L'episodio, se da un lato qualifica la partita, accredita al pubblico triestino un titolo di buon gusto e di cavalleria.

M. G.

Ottica Foto Celic

STA PER ESSERE SEGNATO IL PRIMO DEI QUATTRO PUNTI DELLA PARTITA TRIESTINA-JUVENTUS: KARL HANSEN HA TIRATO IN PORTA LA PALLA PASSATAGLI DA JOHN HANSEN (fuori quadro a destra). SI VEDONO, DA DESTRA: SESSA SCIVOLATO NEL TENTATIVO D'INTERCETTARE IL PASSAGGIO, CICCARELLI, KARL HANSEN, SEMICOPERTO DA REDOLFI E DA NUCIARI. FUORI DEL RAGGIO DELL'AZIONE: GIANNINI, BONIPERTI, MUCCINELLI

Il referendum in Svizzera

Scheurer più popolare di Kubler e Koblet

Zurigo, 29

I giornalisti sportivi elvetici hanno proclamato Armin Scheurer miglior atleta svizzero del 1950. Scheurer pratica numerose specialità sportive. Quinto ai campionati europei di decathlon dello scorso anno, nei quali stabilì il record svizzero di salto con l'asta con metri 4.30, fa parte della squadra di calcio di prima divisione del Biel e più volte fu prescelto per la nazionale rosso-crociata. E' inoltre istruttore di ginnastica.

Scheurer ha ottenuto nel referendum 1698 voti. Seguono il ciclista Ferdi Kubler con 1492, il campione del mondo di ginnastica Walter Lehmann con 1459, il calciatore Alfred Bickel con 1358, il ginnasta Josef Stalder con 1289, il ciclista Hugo Koblet con 1259, il campione mondiale di slalom Georgs Schneider con 1197, il marciatore Fritz Schwab 982, il canottiere Hens Schwab 982, il canottiere Hans Halt con 976

Il Brescia in crisi

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE — UN APPELLO DEL PREFETTO

Brescia, 29

Una situazione forse senza precedenti nella storia del calcio italiano si è verificata in seno alla squadra locale militante, come è noto, nel campionato di serie B dove occupa il 4.o posto in classifica. In seguito ad una grave crisi finanziaria che minaccia perfino la prosecuzione del torneo da parte della società azzurra, il presidente del Brescia, signor Alberto Cucchi, ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Prefetto della città dott. Aria. A sua volta il Prefetto ha riunito nella giornata il sindaco e gli esponenti del mondo economico cittadino, ed ha loro rivolto un appello inteso ad ottenere un concreto soccorso «in extremis» per il pericolante sodalizio. La grave crisi causata dalle lunghe remore dell'attuale consiglio è motivo di vivaci critiche degli ambienti sportivi bresciani.

Ai campionati d'Australia

Sedgman e Larsen sono stati battuti!

Sydney, 29

La più grande sorpresa di questi ultimi anni è stata registrata nel corso delle partite di semifinale del campionato australiano di tennis. I due favoriti, Sedgman, campione d'Australia, e Larsen, campione degli Stati Uniti, sono stati battuti. Ecco i risultati: Savitt batte Sedgman 2-6, 7-5, 1-6, 6-3, 6-4; Mac Gregor batte Art Larsen 11-9, 6-2, 5-7, 6-1.

IL RALLYE TRANSAFRICANO

Transitati da Stanleyville i due concorrenti italiani

Algeri, 29

Per il Rallye Automobilistico Mediterraneo-Città del Capo, si segnalano i seguenti passaggi: a Kampala sono giunti Desparmet e Lapalu; la squadra militare francese su Dalahaye ha ottenuto sul percorso Fortal-Kampala il massimo punteggio. A Stanleyville sono arrivati il 24 Veglia e Baracco, Shusho e Gleisner, il 25 Buchmann, che è stato penalizzato di 40 punti, il 26 Desmaziers, Poirier e Steigelmann. A Bouta sono arrivati il 26 Boiley, Lhommet, Lepan, Avenel, Lafont, D'Interen, Bruch. A Bangassou è giunto il 27 Hugounenc. A Bambari sono giunti il 26 Berney, il 27 Dupont, Malone e Decallet, che è stato penalizzato di 70 punti.

Tiro al piccione a Sanremo

Sanremo, 29

Si è disputata oggi allo stand di Pian di Poma la penultima gara della riunione internazionale di tiro al piccione. Premio Ciclamini, handicap m. 26 a 30, lire 2.500.000 di premi. Gli iscritti erano 184. Ecco i risultati: primi a pari merito, Gibelli Francesco (Genova) e Dara Andrea (Palermo) 15 su 16; 3) Medi Edoardo (Ancona) 11 su 13; 4) Sommino Giorgio (Roma) 8 su 8; settimi, a pari merito, Urbani Aldo (Roma) e Bruschetti Ildebrando (Singoli) 7 su 8; settimi a pari merito, Riccobono Enrico (Parma), Guarducci Aldo (Firenze) e Tosi Luigi (Piacenza) 6 su 7; decimi, a pari merito, Soldi Agide (Cremona), Tertima Roberto (Roma), Bellini Felice (Roma), Jolidois Marcel (Francia), Biagi Leo (Svizzera), Carbonetto Amedeo (San Remo) 5 su 6.

JACQUES GODDET ILLUSTRA IL NUOVO TRACCIATO

Severo il Tour del 1951

Due sole giornate di riposo - 24 tappe media 202 km. 17 colli di cui cinque nuovi - Totale del percorso 4600 km.

Parigi, 29

L'«Equipe» e «Parisien Liberé» hanno pubblicato il percorso definitivo del Tour 1951, che come è noto comincerà il 4 luglio e finirà il 29 dello stesso mese, dopo avere sostato in 24 città (il che equivale al più elevato numero di tappe, come nel 1927) ed essersi riposato due soli giorni. Il nuovo itinerario è stato giustamente definito rivoluzionario.

Ma diamo come sempre la precedenza al Patron del Tour Jacques Goddet, il quale presentando la grande prova di Desgrange, ha detto in sintesi:

«Il costante miglioramento delle strade ha modificato in questi ultimi anni particolarmente il carattere del Giro di Francia. E' l'itinerario che quest'anno comanda la corsa, poichè gli organizzatori hanno cercato di utilizzare tutte le possibilità presentate dal territorio. L'obbligo di seguire le coste era ormai simbolico e pericoloso per l'evoluzione sportiva della prova. Più dei precedenti, questo Tour ha la pretesa di essere quello della logica. Ma difficoltosissimo è stato adempiere al nostro programma che comportava tappe più corte e in conseguenza più numerose, migliore distribuzione delle difficoltà di montagna, utilizzazione del massiccio centrale del Ventoux. Ma poche città in Francia hanno sufficienti possibilità alberghiere e la carovana del Tour necessita di 1200 letti! Lilla, essendo in piena fiera commerciale, ad esempio, il Nord quest'anno sarà tagliato, mentre se all'estero sono state scelte solo due città, Gand (Belgio) e Ginevra (Svizzera), è stato perchè esse impegnano un ruolo necessario alla realizzazione del Tour. Nostro scopo quest'anno è di favorire la combattività dei corridori, ripartendo le difficoltà. Per questo abbiamo facilitato le tappe corte e abbiamo innovato in materia di difficoltà, dividendo le montagne in quattro gruppi, mentre prima ce ne erano sempre due solamente (Pirenei e Alpi). Stavolta, anche se si terminerà con le Alpi prossime all'arrivo, la prima tappa di montagna sarà abbordata 8 giorni dopo la partenza. La montagna sarà dunque più spesso presente, ma non ci saranno più le tappe in cui in 50 km. si può vincere la prova. In definitiva, ecco come si presentano le caratteristiche dell'itinerario: la partenza da Metz permette di guadagnare due giornate e di non evitare le regioni dell'Est. Il senso contrario a quello del movimento delle lancette dell'orologio è stato conservato per sperimentare i massicci centrali all'inizio della prova e per conservare le difficoltà alpestri alla sua fine. E' stato per me un dispiacere non poter traversare talune regioni abituate al Tour: la Bretagna, il Sud-Ovest, la Costa Azzurra, l'Alsazia, ma come abbiamo già indicato, negli anni prossimi il senso della corsa potrà essere alternato.

Il chilometraggio delle tappe, che cominceranno tutte al mattino inoltrato, permetterà di raggiungere una media più elevata. I due giorni di riposo che rispetto agli anni scorsi sono stati aboliti, sono quelli che precedevano le tappe a cronometro. Queste ultime rimangono con la medesima forma e nello stesso tratto degli anni scorsi. La media delle tappe sarà quest'anno di 202 chilometri contro 233 del 1950. Nove città riceveranno il Tour per la prima volta; il 52 % delle strade è perciò nuovo rispetto all'anno scorso, la qual cosa farà diminuire il vantaggio della esperienza già acquisita dagli anziani della corsa».

Questi essendo i dati principali del 38.o Giro di Francia, così come lo vede il suo organizzatore, quali sono adesso le sue curiosità?

Dieci in salita

Una delle tante è che le due giornate di riposo si trovano esattamente nei due primi terzi della corsa, cioè dopo otto tappe la prima e dopo otto la seconda. Da notare poi che 10 tappe su 24 saranno influenzate dalla montagna, la quale sarà ripartita su un totale di 17 colli. Di questi, cinque sono nuovi: la Morena (1065 metri) e Djana (1401) nel massiccio centrale (IX e X tappa); Ventoux (1912 m.; XVII tappa), Sagnes (1200 m.; XIX tappa); Lauffrey (910 m.; XXI tappa).

La VII tappa (Rennes-Angers) sarà corsa a cronometro, ma i corridori saranno portati a circa 40 chilometri da Rennes, in modo da fare solo 80 chilometri, invece dei 120 che separano le due città. Le città tappe inedite sono: Gand, Le Treport-Mers, Limoges, Clermont Ferrand, Brive, Agen, Dax, Tarbes, Avignone. La tappa più lunga sarà l'ultima, la Digione-Parigi, di circa 330 km.; la più corta in linea la Gap-Briançon, di circa 165 km. Il chilometraggio totale (4600 km. circa) sarà, nonostante le due tappe aggiunte, più corto di quello dei tre anni passati.

Il colle Faucille (1320 m.), all'inizio della XXIII tappa, non era stato più percorso dopo il 1947. I colli impiegati nel 1950 e abbandonati quest'anno sono: il Monte delle Mule, il Turini, il Vasson, il Cayolle, il Saint Nizier, la Repubblica e il Bessat. L'Aubisque (XIII tappa), il Tourmalet e l'Aspin (XIV tappa), il Vars e l'Izoard (XX tappa), invece, fungono da colli inamovibili.

Il tetto del Tour sarà ancora quest'anno l'Izoard, con i suoi 2280 metri. I colli ritrovati, infine, sono il Peyresourde (1947), il Portet d'Aspet (1947) e il Portes Cucheron e Granier (1948).

Bobet si lagna

Nell'insieme questo nuovo itinerario, si presta a numerosi commenti. Già vi è chi dice, per esempio, che l'inclusione di nuove montagne sarà probabilmente pericolosa agli inesperti delle scalate. Alcuni direttori sportivi poi si sono lagnati che le due tappe a cronometro siano state mantenute con la formula di corsa individuale, mentre il Tour intero è basato sullo spirito di squadra. Si sarebbe potuto, si è detto, tenere una prima tappa a cronometro per squadre ed una seconda, l'ultima, individuale, quando cioè le loro formazioni sono già sgominate. Altri poi hanno detto che, due giorni di riposo solamente, con delle tappe veloci e degli arrivi a 10 km. dopo le cime dei colli, sono pochi.

Secondo Bobet, che rimpiange la Costa Azzurra, la rivoluzione dell'itinerario porterà ad una rivoluzione equivalente nella tattica, mentre dei capovolgimenti potranno verificarsi nella penultima tappa.

Come per Bobet, il Tour 1951 sarà molto severo anche per Speicher, il quale ha oggi affermato che la prova sarà rapida e il recupero difficile. Secondo l'opinione del campione, le Alpi rimarranno sempre il punto strategico della prova, alla quale potranno però partecipare solo corridori in ottima salute e solidamente preparati.

In definitiva, però, il vero Tour comincerà, dal punto di vista geografico, da Parigi. Il prologo di quattro tappe, fra Metz e la Capitale, rappresenta di fatto un piccolo giro di per se stesso. La conseguenza di ciò è che il Tour, rinnegando il suo passato, è andato a cercare le montagne un po' da per tutto, girovagando qua e là e facendo soffrire il vecchio percorso...

Che gli scalatori siano favoriti è poi discutibile. I levrieri del tipo di Bobet e Kübler, per esempio, saranno infatti a loro agio nelle tappe corte. La corsa sarà poi più faticosa da per tutto e non potrà più essere vinta in un solo giorno, a meno che, dati i sopravvenuti cambiamenti, non sopravvenga anche la rivelazione.

Malabrocca Pertusi e Toigo ai mondiali di ciclocross?

Milano, 29

La commissione tecnico sportiva dell'UVI, nella sua seduta di giovedì prossimo, designerà i quattro corridori che il 18 febbraio rappresenteranno i colori italiani ai campionati mondiali di corsa ciclo campestre a Lussemburgo. Serviranno come indicazione i risultati del campionato italiano, svoltosi ieri a Roma e si fanno, quindi, i nomi dei primi classificati: Malabrocca, Pertusi e Toigo.

Drobny e von Cramm a Sanremo

Sanremo, 29

Al torneo internazionale di Sanremo, che si svolgerà dal 19 al 26 febbraio, è già assicurata la partecipazione di campioni stranieri fra i quali il tedesco Von Cramm, il cecoslovacco Drobny e l'americano Savitt in campo maschile, e delle tre americane Brough vincitrice di Winbledon, Horte e Fry in campo femminile.

E' giunta a Milano la squadra canadese che parteciperà ai campionati mondiali di hockey su ghiaccio: incontrerà domani sera la compagine del Milano-Inter e mercoledì una rappresentativa composta con gli stranieri delle due squadre milanesi.

Russia e Stati Uniti hanno inviato la loro adesione alla Federazione italiana di atletica pesante per i campionati mondiali di sollevamento pesi che si svolgeranno a Genova o a Milano dal 26 al 28 ottobre 1951.

Per le squadre giovanili

Un campionato europeo il torneo di Viareggio

Viareggio, 29

Otto squadre italiane e quattro straniere parteciperanno al «Torneo internazionale calcistico giovanile» che nell'ambito del «Carnevale di Viareggio» si inizierà domani. Tale torneo può definirsi come la più importante e più significativa manifestazione del calcio giovanile in campo europeo.

Le squadre italiane che parteciperanno alla classica manifestazione sono la Sampdoria (vincitrice del torneo del 1950), la Lazio, il Viareggio, il Milan, la Fiorentina, l'Internazionale, l'Atalanta ed il Bologna. La rappresentativa straniera è composta dai due undici jugoslavi (Dynamo di Zagabria e Partizan di Belgrado) e dalle squadre del First di Vienna e del Racing di Parigi. Undici delle dodici squadre attuano il «sistema» ed una sola, il First di Vienna è ancora legata al classico giuoco metodista che tanto fa mosi ha reso in campo internazionale i calciatori austriaci.

Le prime due giornate del torneo, martedì 30 e mercoledì 31, vedranno una eliminatoria fra le otto squadre italiane che si ridurranno così a quattro. Le quattro vincitrici saranno opposte alle quattro squadre straniere nei giorni di giovedì 1.o febbraio e venerdì 2 febbraio e quindi nei successivi giorni di sabato 3 febbraio e lunedì avranno luogo le semifinali e la finale.

Stando alle formazioni che vengono annunciate dalle squadre italiane, di queste le più favorite dovrebbero essere l'Internazionale, la Lazio, l'Atalanta e la Fiorentina, sfortunata protagonista del torneo dello scorso anno, mentre ottime carte sembra avere anche la vincitrice del torneo del '50. L'incognita delle squadre straniere potrà essere risolta soltanto dal terreno di giuoco. Comunque sembra che le possibilità maggiori siano in mano delle due squadre jugoslave e di quella viennese.

Manifestazione popolare per la rinascita del Bari

Bari, 29

Per iniziativa del «Comitato per la rinascita dell'Associazione sportiva Bari» che si era riunito ieri in assemblea al Teatro Margherita (riunione alla quale aveva partecipato qualche migliaio di sportivi), questa sera circa tremila cittadini hanno accolto con una dimostrazione di simpatia per i giocatori bianco-rossi al loro arrivo alla stazione di ritorno dalla trasferta di Seregno. Il presidente del «Comitato per la rinascita del Bari», dott. O. Laforgia, ha parlato ai tifosi. Al termine della manifestazione i sostenitori hanno portato in trionfo Ivo Setto, il caposquadra. Lo stesso comitato promotore si era recato nel pomeriggio dal Sindaco di Bari per chiedere il suo intervento nelle faccende sportive della città.

Quasi 4 milioni ai «dodici» Totip. Settimana eccezionale per i totipisti che hanno fatto centro nell'ultimo concorso. Ai «dodici» spettano infatti lire 3.827.260; agli «undici» lire 239.209; ai «dieci» lire 21.028.

Riunione scacchistica. La seduta di partite simultanee del maestro internazionale Gligorich rinviata sabato scorso per ragioni tecniche, avrà luogo questa sera nella sede della Società scacchistica triestina, al Caffè Milano, alle 20.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la U. P. I. Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico N. 4, pianoterra, o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici, verso pagamento della quota di abbonamento, che è di lire 20 per cinque giorni Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo e la sigla della rubrica, che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio U. P. I. - UNIONE PUBBLICITA INTERNAZIONALE

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 10

DOMESTICHE friulane slovene, pratiche. Prestaservizi, cercansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 A

GIOVANE offresi tutti lavori casa. Carducci 34 p. 20. 60694 A

SIGNORA media età, pratica governo casa, referenze, offresi 1-2 persone. Cass. 20228 A UPI.

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 25

GIOVANE civile pratica, buon trattamento, cercasi. Donota 1, porta 19. 60710 B

RAGAZZA stabile cercasi, trattamento familiare. Via Milano 7-III, destra. 60679 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

A. PITTORE eseguisce stanze cucine, appartamenti moderni, coloriture olio. Via Battisti 24, portineria. 60673 C

A. RADIORIPARAZIONI radiotecnico autorizzato, riparazioni accurate. Stanci, telefono 93497, Gatteri 47. 60677 C

BORA freddo non passeranno tra porte, finestre. Conserverete calore risparmiando combustibili. Applichiamo cimosse adatte perfettamente. Tel. 91651. 60706 C

DIRIGENTE aziendale, già direttore responsabile primarie anonime, specialista organizzazione, esperto sviluppo vendite, agenzie, import-export, costi industriali, contabile bilancista, esperienza Italia estero, cinque lingue, ineccepibili referenze bancarie, assumerebbe adeguato posto fiducia oppure consulenza azienda desiderosa fattiva scrupolosa collaborazione. Cass. 10079 C UPI.

FALEGNAME eseguisce riparazioni lucidatura mobili anche domicilio. Telefonare 96313. 60702 C

IMPIEGATA contabile comptometrista, dattilografa, pratica paghe contributi, ottime referenze, offresi. Cass. 20218 C UPI.

INFERMIERA presenza, pratica assistenza ammalati, offresi pure governo casa persona sola. Torrebianca 25, presso Guerini. 60667 C

PROVETTA cuoca occuperebbesi presso elegante esercizio. Scrivere Cass. 20220 C UPI.

RADIOTECNICO esperto riparazioni accuratissime, domicilio, in giornata. Recapito Timeus 14, Colovich, latteria. 60665 C

SARTA uomo abilissima offresi per lavori nuovi, rivoltature mantelli, ecc. Solitario 4-IV. 40251 C

SIGNORINA pratica lavori ufficio, conoscenza amministrazione stabili, referenze, minime pretese, occuperebbesi ore libere. Cassetta 10245 C UPI.

SIGNORINA, volonterosa, presenza, offresi cassiera, lunga pratica, con cauzione. Rivolgersi edicola via Rossini. 60659 C

21-ENNE bella presenza dattilo-contabile offresi qualsiasi lavoro purchè decoroso. Cass. 20205 C U. P. I.

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

CORRISPONDENTE commerciale inglese completamente indipendente, perfetto, lunga pratica, disponibile subito, massime referenze, assumerebbesi. Offerte dettagliate con curriculum; inutile scrivere se requisiti insufficienti. Offerte Cass. 329 D UPI.

DATTILOGRAFA praticante ufficio cercasi, indicare età studi e referenze. Cass. 20208 D UPI.

INVALIDO del lavoro cercasi, studi medi superiori, specchiata onestà, praticissimo lavori ufficio in genere. Offerte corredate tutti dati necessari. Cass. 356 D UPI.

LUCIDATRICE mobili cercasi. Via Tiziano 1. 60693 D

MACCHINISTE capacissime per pellicceria cercansi. Ziliotto, XXX Ottobre 11. 60680 D

RAGAZZA pratica per rivendita tabacchi cercasi con cauzione. Referenze. Cass. 10276 D UPI.

RAGAZZI apprendisti cerca bilanciaio. Vidali 4. 60688 D

SIGNORINA per bambino 4-enne dalle 17 alle 20 cercasi. Telefonare 95470, 10-11. 60681 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25

CAMERA cucina ad Opicina cerca americano. Indicare pretese. Cassetta 20217 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

A. INGRESSO scale ufficio matrimoniali, parte appartamentino, affittansi, Palma, Goldoni 9-I. 60656 F

CAMERA mobiliata centralissima con pensione affittasi. Telefonare 25939. 60687 F

CAMERA mobiliata affittasi a signore distinto, referenze. Indirizzo UPI 60708 F.

CENTRALISSIMA affittasi a distinto. Ind. UPI 69681 F.

LETTO affittasi a signora o signorina, presso distinta signora. C. Battisti 20, porta 24, visitare dalle 11 alle 16. 60683 F

MATRIMONIALE mobiliata o vuota comodo cucina cercasi. Cassetta 20221 F UPI.

MOBILIATA cerca distinta impiegata. Telefonare 4451 interno 53 fino 17.30. 60705 F

MOBILIATA affittasi distintissimo, bagno, telefono. Battisti 20, telefono 27663. 60707 F

MOBILIATA bellissima affittasi, due distinti, escluso donne. Ghiberti 2, portinaia. 60709 F

STANZA matrimoniale affittasi a coniugi alleati. Cass. 20227 F UPI.

STANZA mobiliata affittasi a distinto. Ginnastica 35 porta 9. 60685 F

STANZA mobiliata affittasi, escluse donne. Largo Barriera Vecchia 7, Mayer. 60668 F

STANZE diverse centrali, parte appartamento, tutti conforti, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 60689 F

G ISTRUZIONE L. 25

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 3121. 3 G

PIANOFORTE noleggio, lezioni, 450 mensili. Accordature. Perizie. Stime. Vidali 10. 60671 G

TAGLIO cucito, ricamo, fiori, modisteria, inizia 6 febbraio Tiny Donda Klampferer, F. Severo 20. 25334 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25

CANE lupo pelo lungo nero, smarrito. Mancia comunicare Bar Franza, Barcola. 1235 H

OCCHIALI vista busta blu smarriti sabato sera Crispi, Zanetti. Generosa mancia. Zanetti 2, Gomzi. 60664 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 25

LOCALE centrale due fori, stanze, garçonniere, affittasi. Alabarda, S. Spiridione 6. 60675 I

QUARTIERE casa nuova di 3 camere bagno telefono accessori, Corso, scambiasi con 5 o 6 camere bagno telefono accessori. Cassetta 20176 I UPI.

QUARTIERE 2 stanze cucina affittasi rimborsando spese. Udine 59, buffet. 60704 I

L RICH. APPART. BOTT. L. 25

QUARTIERINO camera e cucina cercasi verso compenso. Telefonare 95951. 60684 L

SOFFITTA uso studio pittura, eventualmente abitazione, disposto spese adattamento, cercasi. Cassetta 20207 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

BAGNO completo, macchina da cucire, cucina economica, materassi lana, vendonsi. Bosco 12, magazzino. 60699 M

CALZE nylon straordinarie: 650, 850, 950! Bemberg da 270! Irene, S. Nicolò 31, negozio specializzato in calze. 60661 M

CARROZZELLA fonda vendesi occasione. P. Tommaseo 4-III, Moretti. Dalle 17 alle 19. 60662 M

CUCINE economiche Zoppas, fornelli gas, elettrici, petrolio, prezzi ribassati, rateazioni. S. Lazzaro 16, Zennaro. 60562 M

MACCHINE cucire Necchi B. U. cuciono rammendano ricamano senza telaio, uniscono pizzi, attaccano bottoni, fanno occhielli: 15 anni garanzia. Altre Singer rientranti occasione. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12. tel. 65-33, Monfalcone, Corso.

MACCHINE maglieria nuove originali Dubied, macchine sopragitto per maglieria e pellicceria Rimoldi. Vendita accessori e lana Dubied. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33; Monfalcone, Corso.

MACCHINE maglieria 8×60 e 9×32 vendonsi occasione. Timeus 14, Trivani. 60686 M

MATERASSO lana oppure crine animale perfetto stato vendesi occasione lire 12.000, presso Cobaldi, XX Settembre 52, pt. 60703 M

PELLICCE pregiate, comuni, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Pellicceria Alaska, via S Lazzaro 13-I, tel. 5658.

PELLICCE tutti tipi, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Facilitazioni. Casa della Pelliccia, Zonta 4, II, tel. 77-43. 1934 M

PELLICCE bellissime pregiate comuni, forte ribasso, liquidazione. Carducci 28, terzo. 60676 M

PELLICCE tutti tipi prezzi imbattibili approfittate ultimi due giorni svendita. E' giunto freddo. Visitateci. Rossi, Corso 26. 60698 M

PELLICCIA puzzola russa chiara nuova modello vendesi. Machiavelli 28-I, destra. 60670 M

PELLICCIA pannofix nuova statura media vendesi. Ind. UPI 60673 M

PIUMINI due cuscini bellissimi adatti sposa vend. Torrebianca 43 secondo, sinistra. 60658 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «R e a d y», «R o l l e y», lavatrici «G r i p o». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6.

SCIALLE spagnolo, pettine, orecchini per costume, vendonsi occasione, pomeriggio. XX Settembre 9, porta 11. 60669 M

SMOCKING nuovo statura piccola snella, vendesi rara occasione. Carducci 24-II, destra. 60657 M

SPARHERD Zoppas, bollitore Triplex, seminuovi, vendonsi. Via Anania 8, porta 15. 60666 M

STUFA grande vendesi. Via Timeus 14, Trivani. 60686 M

STUFA gas, petrolio, legna, carbone, bollitore, vend. Bosco 12, magazzino. 60699 M

TOVAGLIE, lenzuola, corredo sposa, vendo anche pezzi singoli. Telefono 26744. 60701 M

VESTITO uomo, nero, taglio paletò noce 8000, pelliccia nera 10 mila, vestito ballo ciclamo 3500. XX Settembre 60, Mosetti. 40621 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carnison 20 B, tel. 8008.

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A. ABBISOGNANDOVI mobili solidi convenienti, cucine bellissime lavorazione accurata: Polli, Sonnino 26. Facilitazioni. 60539 NN

ACQUISTATE cucine, matrimoniali, salotti, 10 anni di garanzia, facilitazioni di pagamento comodo. Giglietta, via Conti 10-12, fermata tram numero 5. 29 NN

ATTENZIONE! Attenzione: di Mostre permanenti del Mobile vi è una sola: via Settefontane 62, orario 8-12, 13-19.30, domenica 9-13. Visitatela. Ricco assortimento stanze letto, pranzo, studio, tinelli, soggiorni, cucine, anticamere e quanto possa occorrere per la casa. 120 ambienti esposti.

ATTENZIONE! Il Mobilificio Bàilotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 78 NN

ATTENZIONE! Punzo mobili, via Carducci 10, da circa 30 anni ha sempre accordato facilitazioni di pagamento. Confrontate. 60049 NN

FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38: vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici; camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 19 NN

MATRIMONIALE 4 porte 2 specchi, altra matrimoniale tre porte, L. 85.000, altra lire 60.000. Ghirlandaio 24, falegnameria Sanzin. 60691 NN

PIANINO perfettissimo per studio, bianco, lussuoso, vendesi occasionissima, facilitazioni. Carducci 32-II. 18764 NN

SALOTTI attaccapanni poltrone, divani, mobili-letto, tavolini, librerie bar, cucine, matrimoniali, tinelli, sale da pranzo, lampade per salotti. Visitate, via Foscolo 7. 60502 NN

O COMMERCIALI L. 35

CANTINE, impianti completi capsulaggio bottiglie, catalogo gratis. Pellavita, Milano, via Parini. 5037 O

CONTABILITA' rapidissima 70% risparmio col ricalco Analix-SATA. Dimostrazioni gratuite. Concessionaria I.F.A., via Paduina 2, primo piano, telefono 95548. 2385 O

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

APRILIA 1350 ottimo stato motore carrozzeria prezzo convenientissimo, camioncino OM 46 ql. piena efficienza portata 10 ql. vendesi. Telefonare 4369. 60660 Q

AUTOCARRI rimorchi ogni tipo, marca, portata fissi ribaltabili, dispone Orù Guido, Gorizia, Mattioli 16. 60678 Q

LAMBRETTA 125 B vendesi, non trattabile. Cheriani, S. Sabba 344. 60700 Q

MILLE-400 berlina nuova vendesi causa partenza. Prego telefonare 92293. 60697 Q

MILLE-500, Giardinetta-C, 500-C, vendonsi. Geppa 8, Catania, telefono 29714. 60695 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

CAFFE' latteria avviatissima cedesi adeguatamente per ritiro affari. Cass. 20209 R UPI.

CARTOLERIE chinchaglierie vendonsi, ottimo affare. Bar Ragno Oro, Oriani 1. 60692 R

CUOCA pratica cerca cucina in consegna. Cass. 20229 R UPI.

NEGOZIO mercerie chincaglierie ecc., vicinanze piazza Vico, vendo 3.000.000. Fontanini, Ufficio affari, Manin 9, tel. 33-60, Udine. 5218 R

S CASE VILLE TERRENI L. 50

CONDOMINI centralissimi signorili, da 3 sino 6 camere, vendonsi L. 1.000.000 sino 2.200.000. Telefono 27731 ore 16-18, rag. Scoppini. 60690 S

QUARTIERE condominio 3 camere, terrazze, nuovo, libero, vendesi. Virgili, Rossini 14. 60674 S

U MATRIMONIALI L. 60

OTTIME sistemazioni matrimoniali, serietà, riservatezza. Aurora, Cesare Battisti 58, Padova. 5216 U

HOME LINES
Fratelli Cosulich
AGENTI GENERALI
GENOVA - Via Balbi 4

PROSSIME PARTENZE
Mediterraneo - Centro America
P.fo BRASIL 16.000 Tonn. — da GENOVA 12/2/51 — da NAPOLI 13/2/51
Mediterraneo Halifax - New York
P.fo ATLANTIC 22.000 Tonn. — da NAPOLI 8/3/51 — da GENOVA 10/3/51

Per informazioni e prenotazioni passeggeri e merci, rivolgersi alle Agenzie di Viaggi e di Spedizione
oppure: FRATELLI COSULICH
TRIESTE — FRATELLI COSULICH - Piazza S. Antonio 1 Tel. 8676 - Teleg. FRACOSULICH
VENEZIA — FRATELLI COSULICH - Campo S. Moisè Tel. 27480 - Teleg. COSULPASS

PELLIZZARI
TRAPANI - COMPRESSORI
TRIESTE - Via S. Anastasio 8-12, telefono n. 61-51 - Via della Borsa n. 1a, telefono n. 41-67

Caffè Malto Setmani

Scientificamente riconosciuto il più genuino ed il miglior sostituto del caffè.
Il vero amico della nostra salute.

VI OCCORRE UNA MATRIMONIALE
RIVOLGETEVI DA
STEGÙ
VIA SORGENTE (angolo via Carducci)
GRANDE ASSORTIMENTO DA LIRE 78.000 IN POI MASSIME FACILITAZIONI

LE VIE D'ITALIA
Il mensile che guida gli italiani alla conoscenza e all'amore del proprio Paese
INDUSTRIA — TURISMO
ARTE E FOLCLORE
Strumento di grande efficacia per una propaganda intelligente
Esclusiva per la pubblicità:
SPI SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
UPI TRIESTE Via S. Pellico 4 Telefono 94044